

L'EMIGRATO

RIVISTA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI - ANNO LXXXIV
N° 11/12 - NOVEMBRE/DICEMBRE 1987

ITALIANO

CENTENARIO DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA



Direzione:
Redazione,
Amministrazione:
Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 37.583

Direttore:
P. Pierino Cuman

Direttore Responsabile:
P. Umberto Marin

Abbonamento 1987:

Italia:	17.000
Sostenitore:	25.000
Europa:	25.000
Via aerea:	30.000

L'EMIGRATO ITALIANO

N. 11/12 - ANNO LXXXIV
NOVEMBRE/DICEMBRE 1987

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione,
fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.
A cura dei Missionari Scalabriniani.



FONTI DELLE ILLUSTRAZIONI

Il Direttore ringrazia vivamente quanti hanno contribuito alla ricerca fotografica. In particolare:

* **P. Levino Galli** della Segreteria Generale della Congregazione, per la maggior parte delle foto pubblicate in questo numero.

* **Rocco Spagnolo e P. Gianfausto Rosoli** per le foto pubblicate alle pagine 13 - 33 - 34 - 39 - 40 - 47 - 49 - 57 - 60 - 68 - 74, tratte da «**Images, A Pictorial History of Italian Americans**», CMS New York - ITALY ITALY Magazine Roma, 1986. - In particolare **Rocco Spagnolo** per la stupenda diapositiva riprodotta a pagg. 60-61.

* **La Banca del Monte di Lucca** per averci gentilmente concesso di pubblicare le foto delle pagine 24 - 25 - 28 - 29 - 71, tratte dal volume di **Paolo Cresci**, «**Il pane dalle sette croste, Cento anni di emigrazione**», Banca del Monte di Lucca, 1986.

Proprietario:

Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari
di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295

Associato alla
Unione stampa
periodica italiana



Questo periodico aderisce alla
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Quadrifoglio srl
Torre Boldone (BG)



1887-1987: CENTO ANNI A SERVIZIO DEI MIGRANTI

Introducendo il Numero Speciale dell'Emigrato Italiano, pubblicato un anno fa in occasione dell'Inizio dell'Anno Centenario, il Superiore Generale così si esprimeva:

«Carissimi, la nostra Congregazione, nata per dono del Signore dall'intuizione e dalla sensibilità apostolica del nostro Venerato Fondatore, il Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini, celebra il suo centesimo anno di vita. È un'occasione preziosa per ripercorrere la storia della nostra famiglia religiosa, che ha per motto l'ammonimento all'umiltà — HUMILITAS — dello stemma del suo Patrono San Carlo Borromeo. Dato che l'umiltà è verità, non vogliamo celebrazioni trionfalistiche, ma riflessioni sulla verità, sulla realtà del passato, meditazioni sul presente, spinte per l'avvenire».

E concludeva: «Dedicarsi alla causa del migrante è dedicarsi alla causa della persona, di cui si devono salvaguardare i diritti umani più elementari, ed è dedicarsi al progresso e al miglioramento della società, ostacolata nel suo cammino da troppe barriere economiche, politiche, razziali, religiose. Lo Scalabrini, cento anni fa, auspicava che il mondo diventasse la patria dell'uomo, nella giustizia, nella pace e nel nome di Cristo ricapitolatore di tutta l'umanità. È una sfida esaltante».

Per ricordare questi cento anni di vita scalabriniana abbiamo già pubblicato lo scorso anno un numero speciale in cui, nazione per nazione, si offriva ai lettori una panoramica dell'attività missionaria dalle origini ai nostri giorni.

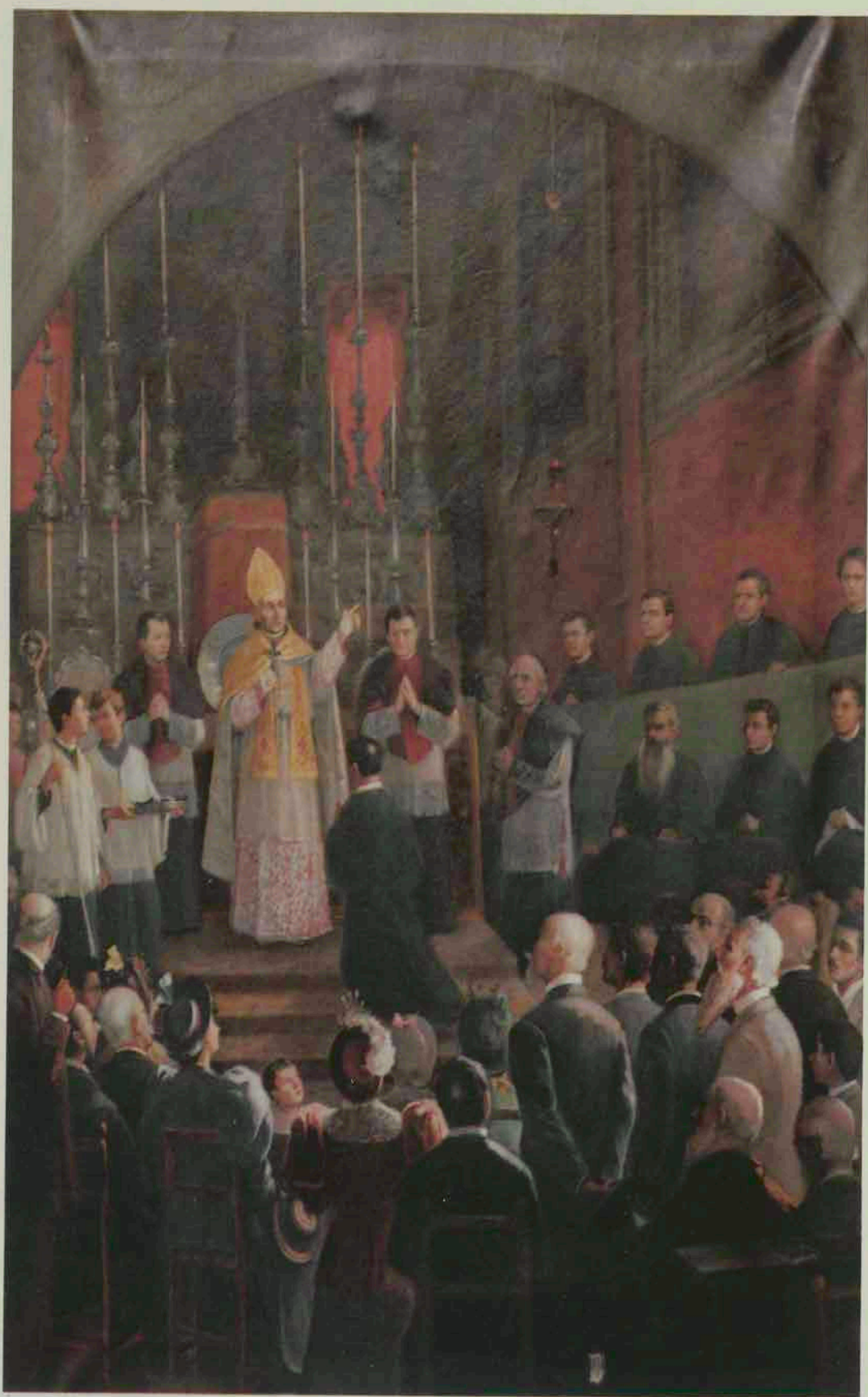
Per questo «numero speciale» siamo andati a rileggerci tutti i numeri dell'Emigrato Italiano fin dall'anno di fondazione 1903, vivente il nostro Venerato Fondatore. E, anno per anno, si è scelto un articolo, quello che ci è parso più rappresentativo della nostra attività.

Inoltre, in ogni pagina troverete le Missioni che sono state aperte in quell'anno. La ricerca è stata laboriosa ed è probabile che ci sia qualche errore. Saremo grati a chi vorrà segnalarcelo.

Naturalmente, poiché la Rivista ebbe inizio nel 1903, per gli anni che vanno dal 1887 al 1903 sono stati ripresi articoli pubblicati successivamente ma riguardanti episodi avvenuti negli anni passati. Noterete come, fino al 1940, si parla solo di Brasile e Stati Uniti. L'esplosione geografica scalabriniana ebbe inizio soprattutto dopo la seconda guerra mondiale: oggi siamo presenti in venti nazioni, e il servizio pastorale non è più rivolto solo agli emigrati italiani, ma agli emigrati di ogni colore e razza. Tra le stesse file scalabriniane, una volta formate da italiani o figli di italiani, oggi trovate americani, argentini, boliviani, brasiliani, canadesi, cileni, colombiani, filippini, haitiani, messicani, paraguayani, portoghesi, uruguayani...

È una sfida esaltante, diceva più sopra il Superiore Generale. Una sfida che va portata avanti con umiltà, con verità, e soprattutto con amore e sofferenza. La vita senza amore non ha sapore, senza dolore non ha valore. Il migrante, il rifugiato, il clandestino, il profugo non vanno assistiti, vanno amati. Sono parole che non devono restare parole: la misura dell'amore è amare senza misura. È l'augurio e la sfida per i prossimi cento anni.





Mons. Scalabrini consegna il crocifisso ai primi Missionari di S. Carlo partenti per le Americhe (12 luglio 1888).

Data di nascita: 28 Novembre 1887

La cronaca della nostra Congregazione si apre con queste parole: «In questo giorno 27 Novembre 1887 l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Giovanni Battista Scalabrini Vescovo di Piacenza chiama presso di sé l'Ill.mo e Rev.mo Mons. D. Domenico Costa Cameriere secreto di S. Santità Leone XIII, Prevosto Canonico dell'Insigne Basilica Parrocchiale di S. Antonino M. e gli amanaifesta il desiderio che il novello Istituto getti le sue prime radici presso la tomba dell'Inclito Martire S. Antonino Patrono della Città e Diocesi di Piacenza. Il detto Monsignore, uomo di zelo veramente apostolico, asseconda ben volentieri il desiderio di Monsig. Vescovo, anzi mette a disposizione di S. Eccellenza la sua Canonica, per accogliere provvisoriamente gli alunni Missionari. Monsignor Vescovo accetta l'offerta, e nell'istesso tempo lo nomina Superiore del novello Istituto. 28 Novembre. Verso le ore undici il sullodato Sig. Superiore unitamente ai due Rev.di Sacerdoti D. Giuseppe Molinari di Piacenza e D. Domenico Mantese di Vicenza si presentano a S. Ecc. Monsignor Vescovo» e giurano fedeltà al primo Regolamento, composto di tre regole: obbedienza, preghiera, carità.

In questa basilica, che fu dunque la culla della nostra Congregazione, ritornarono i primi 10 missionari il 12 luglio 1888, si inginocchiarono davanti al vescovo, presso l'urna di S. Antonino, e pronunciarono la prima professione dei voti religiosi. Mons. Scalabrini consegnò il crocifisso: «Ecco, o mio figlio, il compagno indivisibile delle tue peregrinazioni apostoliche; ecco il tuo indefettibile conforto nella vita non meno che nella morte».

Quel rito voleva essere un simbolo e il vescovo ne spiegò il significato nel suo discorso d'addio. Si rinnovava in quel momento, diceva, il mandato missionario che Cristo aveva affidato agli Apostoli: «Andate e insegnate». Da quel giorno la Chiesa, simboleggiata dalla basilica di S. Antonino, sceglieva i più coraggiosi tra i suoi pacifici soldati e li inviava ai quattro angoli della terra, al di là dei deserti e dei mari, a infondere la fede in nuovi popoli, a conservarla a accrescerla in quelli che già la possedevano, a collaborare alla salvezza di tutti gli uomini.

«Questi missionari — spiegava ai piacentini accorsi alla cerimonia — sono anime sposate alla povertà di Cristo, abbandonano quanto hanno di più umanamente caro, volano in soccorso degli emigrati. Hanno sentito il grido di dolore dei fratelli lontani e vanno. Oh, andate, o novelli Apostoli di Gesù Cristo... Andate in ogni parte del nuovo mondo, perché non vi è popolo più avvilito del nostro, perché là vi attendono anime che han bisogno di voi. Sono popolazioni intere che chiedono il pane dello spirito e non vi è chi loro lo spezzi!... L'Angelo degli Stati Uniti vi chiama mostrandovi oltre 500 mila italiani abbandonati. Andate, che gli Angeli del Paraná, del Perù, dell'Argentina, della Colombia e di altri Stati vi chiamano, mostrandovi un milione e trecento sessanta mila italiani sibtibondi di verità, di benedizione, di conforto».

Mons. Scalabrini aveva sentito il grido di dolore e aveva fatto suo il dramma umano, sociale e religioso di milioni di emigranti, che per non morire di fame abbandonavano la patria e affrontavano l'avventura dell'America, spinti dalla forza della disperazione e dall'unica speranza che era loro rimasta: l'emigrazione. A partire dal 1870 circa, contadini e nuovi proletari avevano cominciato a partire a decine di migliaia all'anno, e pochi anni dopo a centinaia di migliaia, superando la percentuale di oltre 10 su ogni 100 italiani.

Se qualcuno si lasciava commuovere allo spettacolo di quella misera gen-



Sopra: Piacenza, particolare del Duomo.

Sotto: Piacenza, la Basilica di S. Antonino.





Caxias do Sul (Brasile): monumento all'emigrante.

te che doveva scegliere la dolorosa strada dell'esilio, nessuno fino allora aveva pensato a provvedere almeno un minimo di assistenza, di tutela dei loro diritti di uomini e di cittadini, di salvaguardia della più elementare dignità umana. In più, ciò che addolorava un vescovo che aveva giurato di farsi tutto a tutti per guadagnare tutti a Cristo, era il pericolo, non ipotetico né lontano, che quegli uomini e quelle donne e quei bambini, a lui legati dai vincoli della religione e della patria, strappati dal loro ambiente tradizionale e dispersi in paesi di lingue, tradizioni e spesso religioni diverse, perdessero l'eredità più preziosa del loro patrimonio culturale e spirituale, quella che egli amava chiamare la «fede dei padri».

Gli emigrati, trapiantati improvvisamente e senza preparazione in una cultura diversa, corrono il pericolo di perdere la propria identità culturale, anche per il fatto che, almeno nel primo tempo, non possono comunicare con la società e la chiesa, a causa della diversità della lingua, del linguaggio, della mentalità, delle tradizioni e anche dei segni esterni in cui si esprime la religiosità. La mancanza di comunicazione li isola, e l'isolamento, egli affermava, è spesso la morte del corpo e dell'anima. Ci volevano uomini che rompessero l'isolamento e la solitudine dell'emigrato e ristabilissero la comunicazione sociale e la comunicazione ecclesiale, facendo da ponti tra la vecchia e la nuova cultura.

Lo avrebbero potuto fare sacerdoti e religiose che si facessero migranti con i migranti, che parlassero lo stesso linguaggio, comprendessero la mentalità, ricostruissero nelle terre lontane l'ambiente in cui era nata e cresciuta la fede di quei semplici e sprovveduti «figli della miseria e del lavoro», ma sempre figli di quel Dio che nella Bibbia si chiama «il Dio dei padri», non il Dio di un luogo o di un paese geografico.

«Vi aspettano, lo so, immense fatiche, pericoli non pochi, contraddizioni molte, lotte e sacrifici continui», ma proprio questo «deve assicurarvi dell'impresa alla quale vi accingete, deve aggiungere lena al vostro spirito. Il vostro conforto, la vostra guida, la vostra più sicura difesa sia in quella croce che vi ho consegnato... Con questa spada in pugno (sento di

Piacenza, 12 luglio 1888: i primi dieci missionari partenti per le Americhe posano con il Superiore della Casa (al centro) P. Bartolomeo Rolleri.

Da sinistra (seduti): P. Giuseppe Molinari, P. Marcello Moroni, P. Giuseppe Venditti e P. Domenico Mantese.

In piedi: Fr. Francesco Pizzolotto, P. Amos Astorri, P. Felice Morelli, P. Remigio Pezzotti, Fr. Vincenzo Spada e Fr. Vittorio Gabuardi.

P. Molinari e P. Mantese furono i primi due missionari che fecero la professione religiosa nelle mani di Mons. Scalabrini il 28 novembre 1887.



potervelo dire) voi vincerete. Vincerete, mi par vi ripeta da quell'urna il Martire patrono di questo tempio, il glorioso Antonino. Egli che i primi germi dirò così del vostro istituto vide spuntare qui accanto alle sue sacrate ceneri, egli vi accompagnerà senza dubbio col favore del suo patrocinio».

L'auspicio del Fondatore si è avverato. Da quel giorno le spedizioni missionarie si susseguirono senza posa fino ad oggi. Centinaia e centinaia di sacerdoti, di fratelli catechisti, di suore sono partiti per una missione irta di difficoltà e di contraddizioni, ma vincente. Dai primi campi del nostro apostolato, Stati Uniti e Brasile, i nostri missionari si sono ora sparsi in venti nazioni di quattro continenti; dall'assistenza agli italiani hanno esteso la loro opera a favore di emigrati di varie nazionalità.

Le geniali e, in un certo senso, rivoluzionarie prospettive della pastorale migratoria, ideate dallo Scalabrini e accolte allora con perplessità e non raramente con ostilità, sono ora diventate patrimonio della Chiesa, che le ha ratificate con solenni documenti pontifici, e sono oggi, riproposte, con parole quali identiche, da Giovanni Paolo II.

A noi, eredi di tanto Padre, il dovere di rimanere fedeli non solo alle idee, ma alle sorgenti da cui esse scaturirono nell'ansia apostolica dello Scalabrini: una fede diventata vita, una speranza fattasi impegno, una carità portata alla più intima comunione con Dio e con i fratelli, una forza sostenuta dalla croce di Cristo e dei suoi martiri, una fedeltà alla verità divina assimilata nella meditazione e vissuta con una coerenza che non aveva paura dell'agonia e del sangue (come la esaltava appunto nella testimonianza di S. Antonino), una devozione alla Chiesa e al Papa tradotta in obbedienza intelligente e responsabile, uno zelo magnanimo modellato a immagine di S. Carlo: in una paola, l'amore a Cristo presente realmente nell'Eucaristia e non meno realmente nel «povero emigrato» («Ero straniero e mi avete accolto»), l'amore a Cristo crocifisso che continua la sua passione negli odierni deportati dall'ingiustizia e dalla discriminazione. (M.F.)

«In Milano, parecchi anni or sono, fui spettatore di una scena che mi lasciò nell'animo un'impressione di tristezza profonda.

Di passaggio dalla stazione vidi la vasta sala, i portici laterali e la piazza adiacente invasi da tre o quattro centinaia di individui poveramente vestiti, divisi in gruppi diversi. Sulle loro faccie abbronzate dal sole, solcate dalle rughe precoci che suole imprimervi la privazione, traspariva il tumulto degli affetti che agitavano in quel momento il loro cuore. Erano vecchi curvati dall'età e dalle fatiche, uomini nel fiore della virilità, donne che si traevano dietro o portavano in collo i loro bambini, fanciulli e giovanette tutti affrattati da un solo pensiero, tutti indirizzati ad una meta comune.

Erano emigranti...».

(Mons. Scalabrini)

Milano, stazione centrale, 1987: commemorando Mons. Scalabrini a cent'anni da quel fatidico giorno...



1887 - 1987

Superiori Generali dei Missionari Scalabriniani dalla fondazione ad oggi

Mons. Giovanni Battista Scalabrini	1887-1905
P. Domenico Vicentini	1905-1919
P. Pacifico Chenuil	1919-1923
Card. Gaetano De Lai	1923-1928
Card. Carlo Perosi	1928-1930
Card. Raffaello Carlo Rossi	1930-1948
Card. Adeodato Piazza	1948-1951

P. Francesco Prevedello	1951-1957
P. Raffaele Larcher	1957-1963
P. Giulivo Tessarolo	1963-1969
P. Renato Bolzoni	1969-1974
P. Giovanni Simonetto	1974-1980
P. Sisto Caccia	1980-

Le attuali Direzioni Generali dei Missionari e delle Missionarie di S. Carlo (Scalabriniani).





1887

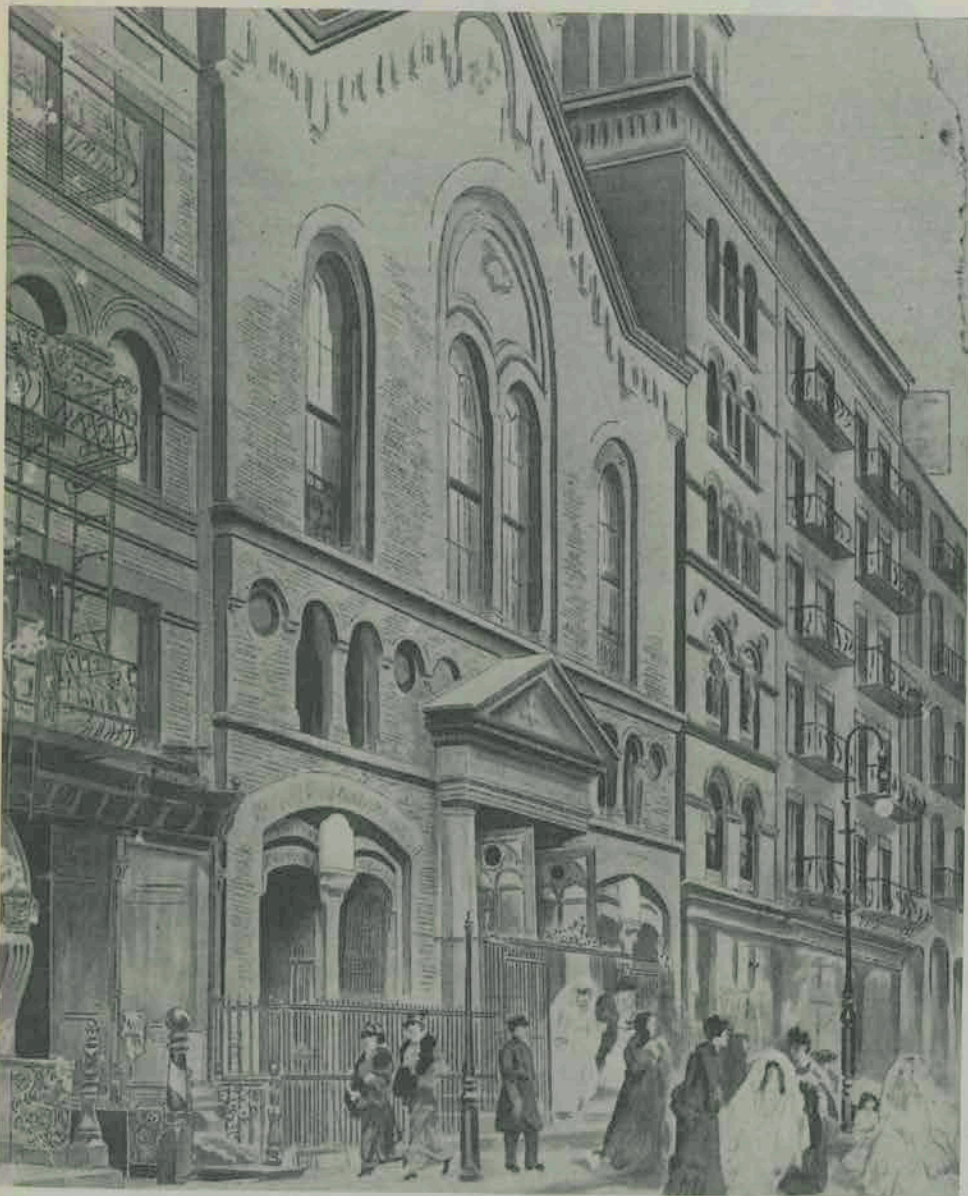
**Mons. Giovanni Battista Scalabrini fonda a Piacenza
la Congregazione dei missionari per l'assistenza agli emigrati italiani.
Il 28 novembre riceve la professione dei primi due missionari:
don Domenico Mantese e don Giuseppe Molinari.**

La prima spedizione

1888

La prima partenza dei suoi missionari aveva dato al Fondatore una grande consolazione. Ebbe luogo con grande solennità nella basilica di Sant'Antonino, il 12 luglio 1888; una lunga epigrafe sulla porta fra

l'altro diceva: «Movete impavidi nei disagi e nei patimenti e la più grande di tutte le carità, quella dei sacerdoti cattolici, vi acceleri il passo, o primizie del novello apostolato uscito dal cuore dell'animoso Ve-



New York: S. Gioacchino. La prima parrocchia Scalabriniana.



Boston: parrocchia S. Cuore.

sco Giovanni Battista Scalabrini. Piacenza con gratitudine saluta voi dietro all'unica verace bandiera della civiltà e del progresso, glorificatori del nome d'Italia». Celebrata la S. Messa, i partenti, cui era stato abbreviato il noviziato, emisero i voti e ricevettero il Crocefisso quale compagno indivisibile delle loro peregrinazioni apostoliche.

Mons. Scalabrini rivolse loro l'ultimo saluto: quello che disse lo può immaginar solo chi ben conosce il suo amore per le anime dei fratelli emigrati e per i suoi primi missionari che con slancio avevano risposto al suo appello: una cosa tutti ricordano, ed è che in quel momento più che le parole furono eloquenti le lagrime. Cesare Cantù congratolandosi con Monsignor Scalabrini in quel giorno gli scriveva: «Alla benedizione con cui li congeda unisca i voti di questo vecchio che ammira un coraggio e una abnegazione così aliena da ogni vista umana.

Il mondo avrà la leggerezza di non conoscerli, l'ingratitudine di dimenticarli, ma essi procederanno alla santa missione avendo per bandiera la croce, per parola di guerra: Cristo oggi e Cristo sempre».

1888

ITALIA Piacenza

BRASILE Agua Verde
Alfredo Chaves
Rondinha
STATI UNITI New York
Boston

Mons. Scalabrini consegna il Crocefisso ai primi missionari partenti per le Americhe: 7 Padri e 3 Fratelli
Parrocchia S. Cuore
Missioni nello Stato Espírito Santo
Parrocchia S. Sebastiano
Parrocchia S. Gioacchino
Parrocchia S. Cuore

Mons. Scalabrini e Madre Cabrini

il dovere di
tutta dei bianchi

1889

All'inizio della missione tra gli italiani emigrati in America, specialmente a New York, gli scalabriniani si trovarono di fronte ad una vergognosa tratta delle bianche e dei minorenni, oltre che ad un proselitismo protestante a colpi di dollari. Se non si salvavano i bambini e le

ragazze, la loro missione sarebbe stata sterile: per salvarli erano necessari la scuola e il catechismo, vale a dire suore.

Mons. Scalabrini girò l'urgente appello dei missionari alla giovane fondatrice delle Missionarie del S. Cuore, Francesca S. Cabrini, con la



S. Francesca Saverio Cabrini, fondatrice delle missionarie del S. Cuore, patrona degli emigranti.



S. Felicidade (Brasile): parrocchia S. Felicità.

quale si era incontrato nel 1887, per trattare la fondazione della loro casa di Castelsangiovanni. E tanto fece e insisté, mettendovi di mezzo il Papa Leone XIII, che la Santa si convinse a iniziare le sue missioni, non già in Cina come aveva sognato, ma a New York.

Sulla collinetta del parco di fronte alla stazione di Piacenza, Madre Cabrini fece colazione al sacco con le sei consorelle destinate all'America, il 18 marzo 1889. Erano venute a ricevere la benedizione dell'Apostolo degli emigrati. Il giorno dopo lo Scalabrini restituì la visita a Codogno e consegnò alla Santa e alle sue compagne il crocifisso missionario, con la formula che usiamo ancor oggi.

La Cabrini e le sue missionarie fecero un gran bene agli emigrati; ma lo scopo della loro Congregazione era l'educazione della gioventù, che prevalse su altre finalità. Rimase invece e rimane la cura degli infermi. Forse molti non sanno che questo settore apostolico entrò nelle finalità delle Suore della Cabrini per impulso del vescovo di Piacenza.

ITALIA	Piacenza
BRASILE	S. Felicidade
STATI UNITI	New Haven
	Pittsburg
	Providence

1889

— Seconda partenza di Missionari per l'America: 4 Padri e 4 Fratelli

— Mons. Scalabrini consegna il Crocifisso a Madre Cabrini e a 6 sue Consorelle partenti per gli Stati Uniti

— Fondazione della «S. Raffaele», Società di Patronato per l'assistenza religiosa, morale, sociale, legale e sanitaria degli emigranti in partenza e in arrivo.

Parrocchia S. Felicità
Parrocchia S. Michele
Parrocchia S. Pietro
Parrocchia Spirito Santo

1890



1890: foto di Mons. Scalabrini.



Buffalo: chiesa di S. Antonio.



Buffalo, S. Antonio:
alumni graduati
della «Scuola Scalabrini».

STATI UNITI Buffalo
Cincinnati

1890
Parrocchia S. Antonio
Parrocchia S. Cuore

«A noi si impone il dovere di combattere la tratta dei bianchi...»

1891

In un numero dell'*Eco d'Italia* di Genova del 26 Gennaio 1891, capitatoci a caso fra le mani, si legge quanto segue: «L'annunziata con-

ferenza dell'illustre e Rev.mo Mons. Scalabrini Vescovo di Piacenza ebbe ieri tale completo successo da costituire come suol dirsi

un avvenimento.

Alle 3 l'ampia chiesa della Maddalena era affollata. Erano presenti, le abbiamo notate; anche non poche cospicue persone di parte liberale. S.E. il Vescovo di Piacenza entrò in Chiesa verso le 15 1/4 accompagnato da Mons. Arcivescovo e, preso posto vicino alla balaustra del *Santa Sanctorum*, cominciò subito la sua conferenza. Egli parlò per quasi un'ora con parola facile, nobile, eloquente, vibrata. Si vide subito che egli è per così dire immedesimato nell'argomento e che vi ha trasfuso tutta l'anima sua entusiasta. Egli ebbe momenti veramente felici e toccanti. Raccomandò vivamente l'opera sua fondata a pro degli emigranti italiani e ne dimostrò splendidamente l'importanza. Dipinse con colori vivaci e spesso strazianti la condizione miserabile, infelicissima di gran parte dei nostri connazionali, spesso vittime di veri trafficanti di carne umana, spesso anche, come avviene in alcuni luoghi del Brasile, destinati a sostituire gli schiavi negri. Si fa tanto — egli disse — per combattere la tratta dei negri, purtroppo a noi si impone il dovere di combattere la tratta dei bianchi...».



Copertina della rivista «Judge» del 18 aprile 1891, con una vignetta che ritrae Vittorio Emanuele II° in sella al «cavallo dell'arroganza». La vignetta esprime i chiari sentimenti anti-italiani, scoppiati in seguito alla nota di protesta da parte dell'Italia riguardo al linciaggio di 13 immigrati italiani a New Orleans.

Quando si consumò quell'orribile massacro e la cittadinanza gridava «morte» a tutti gli italiani, Padre Gambera con la sua presenza e con la sua parola difese dagli insulti e dalle minacce i nostri emigrati, specialmente gli ultimi venuti dalla Sicilia.

STATI UNITI Cleveland
Kansas City
New York

1891
Parrocchia S. Rosario
Parrocchia S. Rosario
Missione al porto

Nel 1892 (IV° centenario della scoperta dell'America) Mons. Scalabrini dedica la Casa Madre a Cristoforo Colombo

«Era una fredda e mesta sera del Dicembre 1480, scrive Girolamo Boccardo, quando un vecchio di nobile aspetto, benché fatto curvo

dalle fatiche e dai dolori più che dagli anni, traendo per mano un fanciullo percorreva la via di Palos che conduce al convento di S. Maria della Rabida. — Giunto al monastero quel vecchio chiedeva al portinaio un po' di pane ed un ricovero per sé e per suo figlio che *aveva freddo e fame*. Quel vecchio era *Cristoforo Colombo!*».

Sì, Cristoforo Colombo, il genio deriso nelle splendide e dotte aule di Salamanca, l'intrepido cuore che nonostante i rifiuti di Genova sua patria, della potente Repubblica Veneta, del governo Portoghese, Francese, Anglo e Spagnuolo continuava a confidare in una prossima realizzazione del suo *sogno* che i contemporanei chiamavano *pazzo*, e che i posterì dovevano dire *sublime e santo*.

Tuttavia avrebbe egli mai pensato che là dove andava a chiedere un semplice pezzo di pane ed un ricovero per la notte avrebbe trovato un'anima abbastanza illuminata e grande per comprenderlo ed aiutarlo? — che in quella triste sera non si sarebbe soltanto schiusa a lui la porta della Rabida ma quella della gloria? — che dietro all'umile fratello portinaio sarebbe comparsa la nobile e simpatica figura del Padre Perez, cui il buon Dio serbava la gloria di proteggere il genio sconosciuto, di aprirgli il varco sino al potente trono di Castiglia ed ottenergli da Isabella e Ferdinando, dopo la resa di Granata, le tre navi per procedere alla sua scoperta immensa?

...Ma per venire a noi, e mettere finalmente in luce il nesso che v'è tra quanto abbiamo esposto e gli intenti nostri basterà ch'io ricordi ai lettori benevoli che i Missionari di S. Carlo sono ad un tempo i Missionari di Cristoforo Colombo. Ond'è che come al nome dell'immortale navigatore è annessa l'idea dell'America, così l'idea delle Missioni Americane è strettamente congiunta al titolo dell'Istituto nostro.



Cristoforo Colombo mette piede in America (dipinto di G. Caracciolo).

ITALIA

Piacenza

STATI UNITI

East Boston
New York

1892

Mons. Scalabrini proclama S. Carlo patrono della Congregazione e apre la Casa Madre Parrocchia S. Lazzaro Parrocchia Madonna di Pompei

Che cosa fa la Società San Raffaele

1893

Ebbi più volte a trovarmi sul luogo dove gli emigranti vengono sbarcati, ed ebbi pure il piacere di trovarmi nella casa della Società S. Raffaele di New York, sicché potei essere testimonia oculare di quanto questa benemerita associazione opera per i nostri connazionali che giungono dall'Italia.

E qui ben volentieri cederei la penna a chi meglio di me sapesse descrivere l'ansietà, i timori, le gioie ed i dolori di chi arriva; le investigazioni, i rimbrotti, le sedute e le sentenze degli ufficiali americani, e più che tutto l'indurre ed inesauribile carità

del rappresentante della «San Raffaele», il quale si fa tutto a tutti, per consolare, per consigliare, per aiutare i nuovi arrivati.

* * *

La Società S. Raffaele infatti comincia ad aiutare ed assistere l'emigrante italiano nel modo il più pronto ed immediato sul luogo stesso di sbarco ad Ellis Island. Dopo che l'emigrante ha subito la investigazione degli Ispettori per l'applicazione delle leggi federali, esso o viene dichiarato libero, o è detenuto, o



La sede della Società S. Raffaele a Boston.



Fine secolo: italiani a New York.

STATI UNITI Boston

1893

Uno scalabriniano polacco fonda la parrocchia di Nostra Signora di Cheztocchio per gli emigranti polacchi della zona.

viene deferito al così detto «Ward for Special Inquire», o viene dichiarato immediatamente escluso: chi è trovato infetto di malattie è mandato in un apposito ospedale.

Queste centinaia di nuovi arrivati hanno bisogno di essere avvicinati subito sul luogo da un'onesta e caritatevole persona che parli la loro lingua, che li consigli sul da farsi, che li aiuti a trovare i loro parenti ed amici, si presti a telegrafare, ed a scrivere per loro, perché i loro amici si presentino personalmente a rilevarli, o spediscono il denaro necessario per il viaggio.

In quella sala di detenzione ove l'accasamento morale è indescrivibile, è necessaria la presenza di un vero amico che incoraggi, che conforti, che aiuti: è necessario che quei poveri emigranti ordinariamente ignari di ogni cosa, sieno istruiti sulla lunghezza del viaggio e sulle condizioni dei luoghi ove sono diretti. È un dovere informarli sui costumi di questo paese e raccomandar loro che vi si uniformino, inculcar loro il rispetto alle leggi; è specialmente poi un sacro dovere il raccomandare ai nostri Italiani la fedeltà alla loro Fede, ed alle pratiche della loro Religione.

Don Maldotti ed un suo recente viaggio nell'Argentina

1894

1894: PROFESSORE DI BELLE LETTERE...

Anzitutto chi è D. Maldotti? Benché il suo nome specialmente a Genova sia noto, tuttavia pochi sanno che il benemerito ed infaticabile missionario, il vero iniziatore della santa crociata a prò dell'emigrante, si trovava nel 1894 professore di belle lettere nel Seminario di Borgo S. Donnino. Un giorno Mons. Scalabrini, vescovo di Piacenza e fondatore dell'Opera Cristoforo Colombo per gli Emigranti, lo mandò a chiamare per invitarlo a recarsi a Genova onde tutelare i molteplici interessi delle migliaia di

fratelli nostri che là giungevano da ogni parte per imbarcarsi per la lontana America. Don Pietro accettò con entusiasmo, e benché sprovvisto di quattrini e di commendatizie, grazie alla sua fibra di acciaio, alla sua serenità imperturbabile ed all'attività fenomenale che non conosce ostacoli, non tardò ad esercitare con successo l'alta missione che il degnissimo Vescovo di Piacenza gli aveva affidata.

Egli si presentava agli emigranti non appena mettevano piede a terra, mentre questi infelici erano tutti ancora intontiti e sbattuti dal lungo viaggio ferroviario, imbarazzati dai voluminosi bagagli, paurosi di

Migranti ... cento anni fa, come oggi, come domani...



1894

A Genova e New York Mons. Scalabrini apre due centri di assistenza agli emigrati in partenza e in arrivo



Madre Assunta Marchetti, sorella di Padre Giuseppe.

smarrirsi in quell'enorme confusione, urtati, assediati, assordati dalle insistenze di tutte le arpie, che vedevano in loro una facile preda. Don Pietro facendosi largo tra quella folla si presentava agli emigranti gridando: «Figliuoli, venite con me, non date retta a nessuno, vi dirò io quel che dovete fare».

Il carattere e l'abito sacerdotale uniti al fascino ed alla simpatia emananti dalla sua persona e dal suo fare aperto e bonario gli consigliavano tosto la fiducia di quegli infelici, pei quali il trovare un volto amico e il sentire una parola buona era come uno sprazzo di sole. In breve le autorità, e specialmente quelle del Porto conobbero quale prezioso ausiliario avessero trovato nello zelo, nell'abnegazione e nell'insuperabile attività di Don Pietro. Gli furono larghi di aiuti e di appoggi, talché dopo 2 anni di lotte inenarrabili, di sacrifici, di fatiche e di amarezze d'ogni genere il buon missionario ebbe la profonda soddisfazione di vedere sensibilmente frenata, se non eliminata completamente, quella speculazione disonesta, quel vero brigantaggio che si era organizzato e radicato a danno degli emigranti.

L'incredibile storia di Padre Marchetti: morire a 27 anni

1895

Mons. Scalabrini era riluttante ad assumersi, parole testuali, «questa nuova croce» della fondazione di una Congregazione femminile. Però, aggiungeva nel suo spirito di fede e nella sua attenzione ai segnali dello Spirito, «anni or sono un cu-

Padre Giuseppe Marchetti, fondatore dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo a S. Paolo.

mulo di circostanze provvidenziali mi fecero conoscere essere questo il volere di Dio».

Quali furono queste circostanze provvidenziali?

La prima, la più importante e la vincente, fu la storia del suo giova-

nissimo missionario P. Giuseppe Marchetti, e si avvererà nel gennaio del 1895. Una storia incredibile: molti lo considerarono pazzo; Lo Scalabrini lo definì «santo». Dunque il Marchetti, 25 anni, stava accompagnando un carico di emigranti in Brasile. Sulla nave venne a morire una giovane sposa con un bambino ancora lattante. Il marito, disperato, voleva buttarsi a mare. P. Marchetti lo confortò e gli promise di prendersi cura del bambino. Arrivato a Rio de Janeiro, lo affidò a una persona caritatevole, poi dovette risalire sulla nave diretta a Santos. Il sacerdote, partito con l'intenzione di tornare con la stessa nave in Italia, si fermò invece in Brasile, deciso a fondare un orfanotrofio per i figli degli emigrati morti durante la traversata o nelle fazendas del caffè. Non possedeva soldi, non conosceva la lingua, non aveva conoscenze: aveva solo un'immensa fede in Dio. Il giorno dopo l'arrivo a S. Paolo trovò un benefattore che gli donò sul momento un vasto terreno e 50.000 mattoni.

Il Padre invitò a consacrarsi a Dio nella missione per gli emigrati più poveri e abbandonati sua mamma Carolina, la sorella Assunta (che con P. Marchetti è la confondatrice dell'Istituto), e altre due giovani lucchesi. Il 24 ottobre 1895 le presentò a Mons. Scalabrini e il giorno seguente, P. Marchetti e le quattro nuove missionarie fecero la professione religiosa nella cappella del Vescovado, ricevettero dal Fondatore il crocifisso missionario e partirono per Genova. Fu quello il *giorno natale* di un esperimento che in realtà fu l'inizio della *Congregazione femminile*.

P. Marchetti morì un anno dopo, a soli 27 anni. Aveva fatto voto di essere vittima di carità del prossimo e di non perdere neppure un quarto d'ora di tempo. Fu realmente vittima della carità. Perché si espose consapevolmente al pericolo mortale per assistere gli emigrati ammalati di tifo.



ITALIA Piacenza

BRASILE San Paolo
STATI UNITI Syracuse

1895

Ha inizio la Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo. Mons. Scalabrini riceve i voti dei confondatori P. Giuseppe Marchetti e Madre Assunta Marchetti e di 3 altre suore.

Orfanotrofio Cristoforo Colombo
Parrocchia S. Pietro

La colonia italiana a Nova Bassano (Brasile)

1896

**1896: ARRIVA
P. COLBACCHINI**

Il territorio di Nova Bassano ha un'estensione di circa 1400 chilometri quadrati con una popolazione di circa 8000 abitanti dei quali tre quarti sono italiani, ed un quarto polacchi, alemanni e brasiliani.

Deve la sua origine all'infaticabile e zelante missionario P. Pietro Colbacchini nativo di Bassano Veneto in Italia. Egli giunse qui nel novembre del 1896 e senza por tempo in mezzo si pose subito a ridur questo luogo, allora del tutto boschereccio, in terreno coltivabile e, per qualche

giorno posto da canto il crocifisso nostro indivisibile compagno, dato di mano alla scure si pose alla testa di 200 e più coloni e tagliò, abbattè, bruciò in men di tre mesi una vergine foresta.

Di essa parte assegnò alla fondazione dell'odierno paese, parte riservò alla missione e vi fabbricò in legno una grande casa canonica ed una chiesa, ed a qualche metro da quella pose le fondamenta di una chiesa in mattoni, che oggi, sebbene incompleta, forma l'ammirazione dei visitatori.

Gli abitanti a sopperire ai loro bisogni più gravi si collegano in società

e con offerte in generi alimentari raggranellano tanto da poter soccorrere le famiglie più povere visitate dalla sventura, stipendiano un maestro per l'istruzione dei loro figliuoli, ed al medesimo il più delle volte assegnano anche l'ufficio della recita delle preghiere nella loro cappella e dell'insegnamento religioso ai fanciulli e fanciulle.

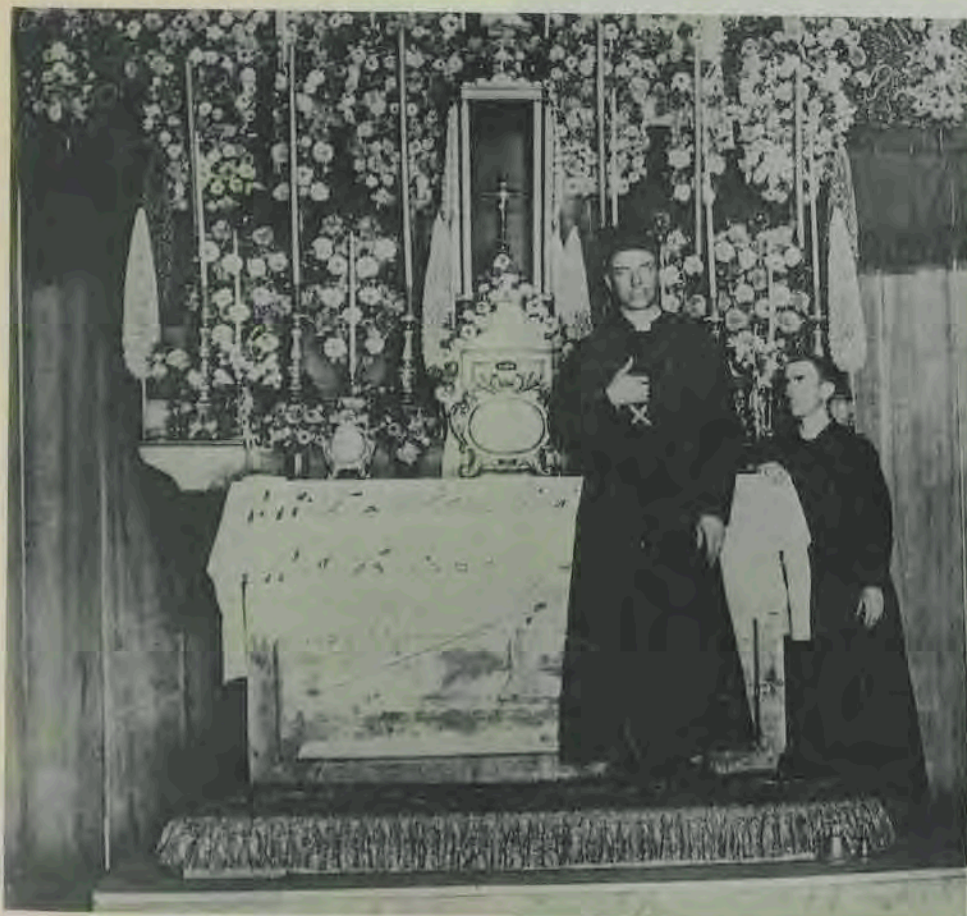
La sede della società comunemente è la cappella costruita di tavole ovvero di mattoni di argilla. La società provvede la cappella come può di qualche sacro arredo, l'abitazione ed il vitto al missionario, che ogni due mesi ordinariamente si reca a visitarla ed a celebrarvi i divini misteri per due o tre giorni secondo le circostanze ed il numero delle famiglie appartenenti alla società.

All'arrivo del sacerdote i coloni sospendono i propri lavori e passano buona parte del giorno nell'assistere alle sacre funzioni, alla dottrina cristiana, alla S. Messa e nell'avvicinarsi ai SS. Sacramenti della penitenza e dell'Eucarestia.

Il missionario celebra la S. Messa verso il mezzogiorno per dare agio alle lontane popolazioni di poterla ascoltare, tiene un breve sacro discorso, fa cantare le lodi al Signore; dopo la Messa ove siano terminate le confessioni registra le promesse di matrimonio per farne la pubblicazione, battezza ora due, ora cinque o sei e qualche volta 10 o 12 bambini, benedice i sani e gli infermi, le campagne ed il bestiame e soddisfatti i bisogni materiali e spirituali dei coloni si reca a desinare.

Dopo il pranzo torna alla cappella, insegna la dottrina cristiana ai piccoli ed ai grandi, recita il S. Rosario, ed ascolta quelle confessioni che vi sono. La sera torna in casa del colono che l'ospita ove il più delle volte cena a vista di qualche dozzina e più di persone, le quali si raccolgono intorno a lui per passare un'oretta parlando delle vicende del mondo vecchio e nuovo. Terminata la conversazione recita il S. Rosario in comune.

P. Pietro Colbacchini, fondatore di Nova Bassano, con P. Antonio Serraglio.



BRASILE Encantado
Nova Bassano
Nova Prata
STATI UNITI Utica

1896
Parrocchia S. Pietro
Parrocchia S. Cuore
Parrocchia S. Giovanni Battista
Parrocchia N. Signora del Carmine

**28 Novembre:
dieci anni dopo**

1897



Dopo una partita di caccia (Rio Grande do Sul - S. Louis de Casca).

Cappella fatta costruire da P. Colbacchini nel 1897 a Protasio Alves.



Accompagnati da universale plauso, i primi missionari furono ben presto sul campo dell'apostolato. Le prime missioni sorsero a New York, a S. Felicidade nel Paraná e nella diocesi di Spirito Santo nel Brasile. Fra quali e quante difficoltà siano sorti questi primi centri di apostolato scalabriniano, è impossibile immaginare: speriamo di poter aver presto una storia particolareggiata di ciascuna missione; solo allora si potrà valutare di quanti dolori siano frutto le opere di assistenza che oggi fioriscono e constatare che una lunga catena di sacrifici e di eroismi lega questo 28 novembre con quello lontano del 1887.

Dieci anni dopo Mons. Scalabrini poteva dare all'Esposizione Generale di Torino questo resoconto della sua istituzione: «Dieci anni di vita: diciannove comitati disseminati nei vari centri d'Italia ove più numeroso è l'esodo migratorio; la casa madre in Piacenza con seminario per gli aspiranti alle missioni; la missione al porto di Genova per l'assistenza agli emigranti diretta dal mio infaticabile don Pietro Maldotti. Missioni al Nord America con chiese esclusivamente per gli Italiani: due a New York, una in Cincinnati, New Haven, Providence, Meriden, Buffalo, Siracuse, Detroit. Nell'America meridionale: missione centrale in San Paolo, in Encantado, Nuova Bassano, Capueras tutte nella diocesi di Porto-Allegre; in Santa Felicidade diocesi di Curityba; in Nuova Mantova e in Santa Teresa nella diocesi di Spirito Santo; un'altra finalmente a Nuova Elvesia nell'Argentina».

BRASILE Umbarà
STATI UNITI Detroit

1897
Parrocchia S. Pietro
Parrocchia S. Francesco

1898



Encantado (Rio Grande do Sul): uscita dalla messa domenicale.

Passaggio di un fiume presso Casca (Rio Grande do Sul).



Mons. Scalabrini e Giuseppe Toniolo

1899

Sul finire del penultimo decennio del secolo passato, quando nel cuore grande di Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, nasceva e maturava la grande opera dell'Assistenza religiosa agli Emigranti italiani in America, abbiamo il primo incontro di Mons. Scalabrini col prof. Toniolo, e l'incontro è il principio di una amicizia calda tra essi. La fama dello Scalabrini si era ormai diffusa in tutta Italia, il suo nome si ripeteva in Parlamento e nei Congressi.

Giuseppe Toniolo, preso da febbrile entusiasmo per ogni opera di bene sociale, volle subito portare l'alta ed apprezzata sua collaborazione allo sviluppo di un'opera, che tanto onore arrecava alla Chiesa ed alla

Patria. Gli scrisse perciò, il 5 febbraio 1899 da Pisa, in questi termini:

«Eccellenza Rev.ma ed Ill.ma, è ardire il mio di scrivere a V.E., mentre non ho l'onore di conoscerla di persona. Ma perdoni, per quella soavità che la distingue. Fin dagli inizi dell'opera sua felicissima in pro degli Emigranti, io ne fui naturalmente ammiratore, favorito in questo sentimento da gli stessi miei studi, nella qualità di professore di Economia sociale in questa Università, per cui mi trovo ogni di all'esperimento della importanza, anzi urgenza, di un movimento dottrinale e pratico dei buoni e colti cattolici, nel dominio della vita sociale».

L'illustre professore esprime il suo desiderio di veder sorgere, se ancor non ci fosse, un Patronato laico per gli Emigranti italiani, che ne curi gli interessi economici, giuridici e civili, integrando così l'opera religiosa e morale dei missionari.

Mons. Scalabrini, che apprezzava altamente il Toniolo, fu lieto di ricevere questa lettera e gli rispose per esteso rendendogli noto che esisteva già una Società di Patronato degli Emigranti, fiancheggiante l'Opera dei Missionari, ma che purtroppo non era in condizioni fiorenti, data la non piena comprensione dell'alto problema da parte del laicato cattolico: la sua opera poteva quindi essere efficace e preziosa.

Canada: associazione religiosa agli inizi del secolo.



Mons. Scalabrini e l'Istituto delle Apostole del S. Cuore

1900

L'ISTITUTO DELLE APOSTOLE DEL SACRO CUORE DI GESÙ, fondato dalla Venerata Madre Clelia Merloni nel 1894 allo scopo di propagare la devozione al Sacro Cuore mediante l'educazione dei fanciulli e delle giovani, la collaborazione all'insegnamento catechistico nelle Parrocchie e l'assistenza ai malati e ai vecchi, ebbe ben presto un consolante sviluppo.

Nel 1899, per dissesti finanziari, Madre Clelia e le Suore rimaste a lei fedeli furono costrette a questuare per assicurare la vita all'Opera.

Incontrarono, allora, provvidenzialmente il Servo di Dio Mons. G.B. Scalabrini, che le accolse sotto la sua protezione, diede all'Istituto un canone di vita conforme al diritto della Chiesa, ne approvò le Rego-

le per un decennio nel 1900 e additò allo zelo delle Suore anche la missione fra gli emigrati italiani, per l'assistenza dei quali aveva fondato nel 1887 la Pia Società dei Missionari di S. Carlo. Alla morte del Venerato Presule, avvenuta il 1° giugno 1905 a Piacenza, Madre Clelia trasportò ad Alessandria (Piemonte) la Casa Generalizia, che nel 1916 fu definitivamente trasferita a Roma dalla Venerata Madre Marcellina Viganò.

L'Istituto, che ha esteso la sua attività caritativa in Italia, in Brasile, in Argentina, negli Stati Uniti e in Svizzera, comprende 6 Province, con 5 Noviziati e 213 Case, nelle quali 1600 Suore si dedicano alle varie opere educative, assistenziali e sociali.



Madre Clelia Merloni, fondatrice delle Apostole del Sacro Cuore.



ITALIA

Piacenza

1900

Mons. Scalabrini approva con decreto vescovile le Suore Missionarie Apostole del S. Cuore di Gesù.

Suore missionarie scalabriniane in procinto di attraversare una foresta in Brasile.

La nave della speranza

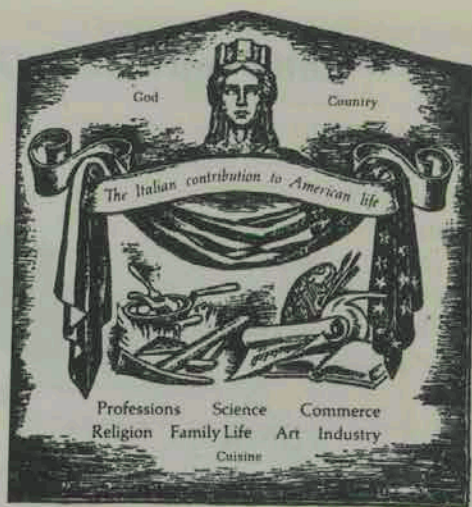
1901

Il 3 agosto 1901 il piroscafo «Liguria» entrava nel porto di New York. Erano le sei del mattino, ma già i viaggiatori formicolavano sui ponti delle navi, commossi dall'inno nazionale italiano echeggiato vibrante dai due «steam-boats» che portavano duecento persone a dare il benvenuto al Padre degli emigrati italiani. Il Fondatore dei Missionari di San Carlo per gli emigrati, il Vescovo di Piacenza Mons. Giovanni Battista Scalabrini, incominciava in quel giorno la sua visita alle comunità italo-americane. In quella pagina di storia, che, come fu scritto senza esagerazione, gronda lacrime e sangue, l'arrivo del santo ed eroico vescovo Scalabrini segnò una svolta significativa.

L'INCONTRO CON ROOSEVELT

Nell'ottobre del 1901 i giornali americani registravano l'incontro a Washington di due grandi uomini: il Vescovo Mons. Scalabrini e il Presidente degli Stati Uniti Teodoro Roosevelt, che appena da poche settimane reggeva le sorti della Repubblica Stellata.

Il Servo di Dio Mons. Scalabrini si presentava all'illustre Presidente dopo avere lungamente percorso gli Stati Uniti e nei suoi viaggi aveva notato che ove c'erano grandi lavori in corso, canali da aprire, ferrovie da fare, gallerie da scavare, ponti da innalzare, là c'erano italiani emigrati, che davano — con il sudore



Il contributo italiano alla vita americana.

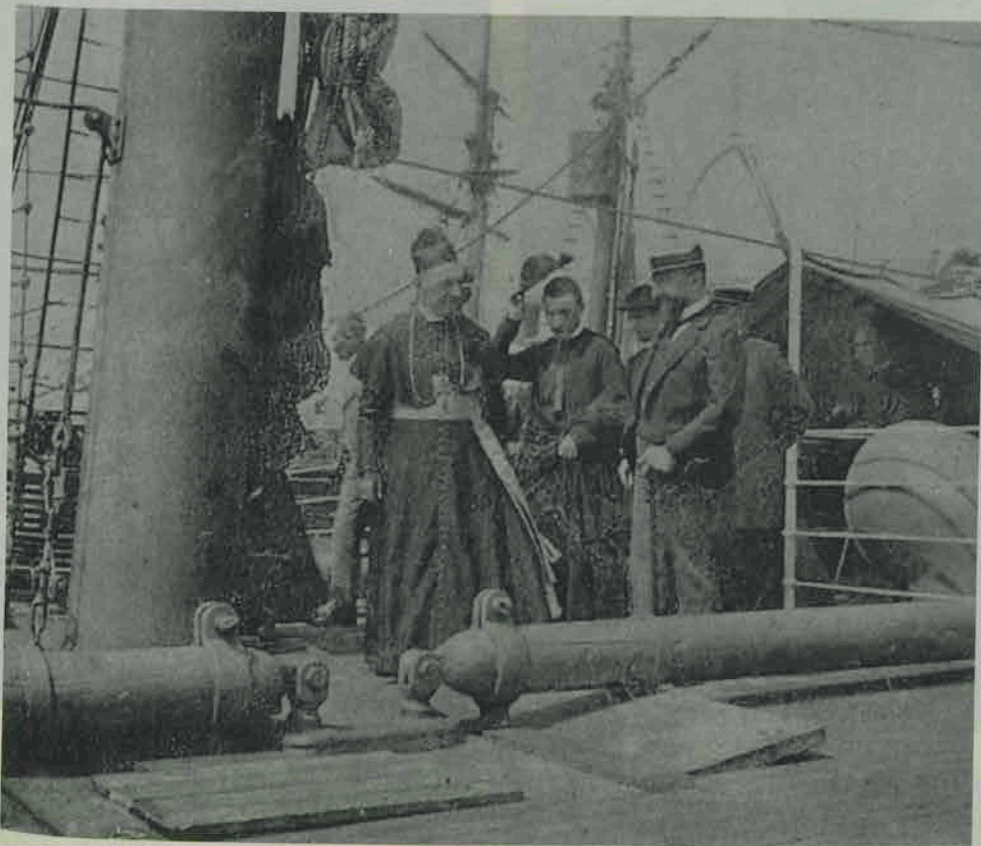
della loro fonte e con il genio della loro intelligenza — fervida e decisa — opera al benessere e progresso dell'America del Nord.

Eppure nella opinione pubblica gli Italiani Emigrati appartenevano allora alla categoria degli indesiderabili.

In questo incontro con il Presidente Roosevelt il Servo di Dio Mons. Scalabrini, con quella eloquenza che gli veniva dallo zelo di una causa santa e da un sentimento profondo di giustizia cristiana, metteva in rilievo il lavoro degli italiani, che coraggiosamente e docilmente si dedicavano al lavoro, senza lagnarsi, senza stancarsi e con una abnegazione a tutta prova.

Il Presidente, uomo di una integrità singolare, di vivace ingegno e acuto osservatore, in quell'incontro dichiarava che riconosceva la preziosità del contributo italiano alla prosperità degli Stati Uniti; aveva già notato che i bambini di famiglie italiane erano allora i primi nella scuola; riconosceva che per la esecuzione del Canale di Panama, opera titanica che già stava ideando, doveva specialmente contare sul braccio e genio italiano e lealmente era convinto che gli Italiani avrebbero certamente raggiunto in seguito negli Stati Uniti invidiabili posizioni sociali.

Mons. Scalabrini sulla nave «Liguria» prima di partire per l'America del Nord.



1901

STATI UNITI Mons. Scalabrini visita le Missioni degli Stati Uniti d'America (18 luglio - 4 dicembre)

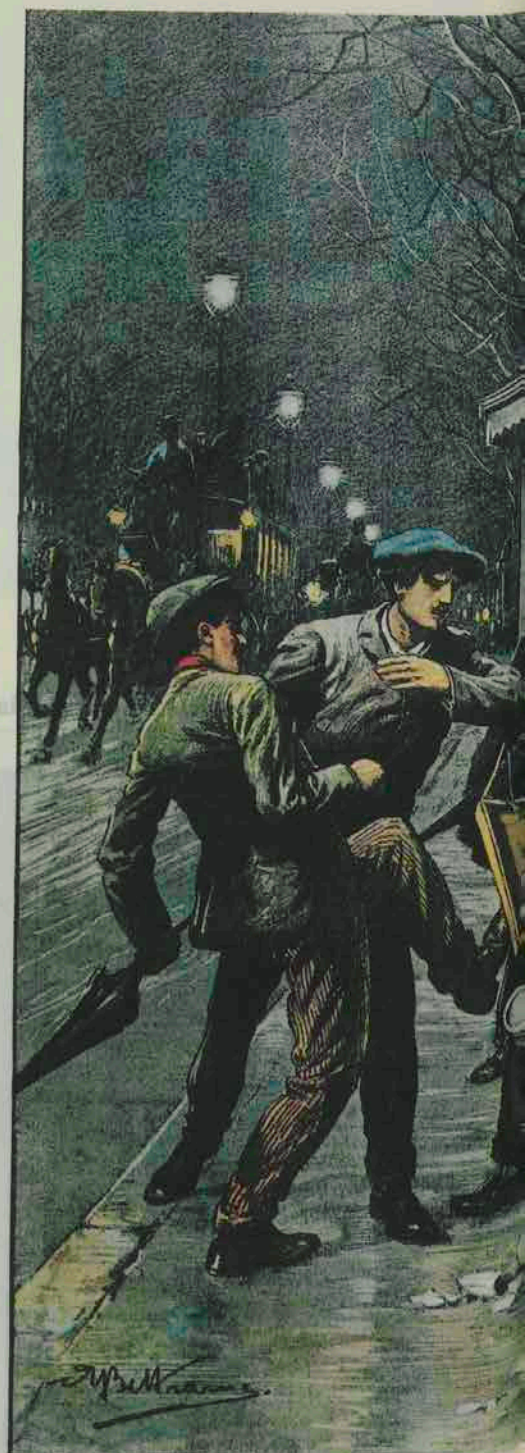
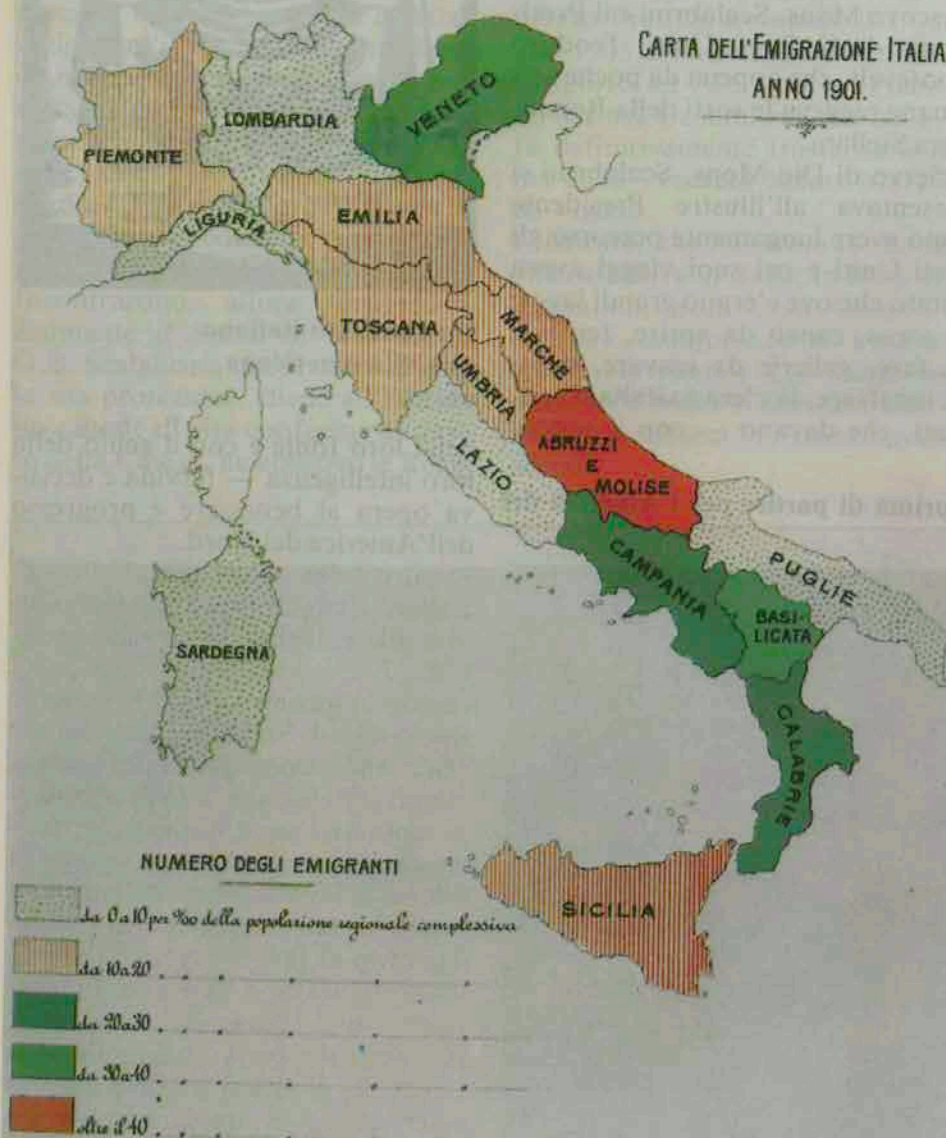
1902

alabrini e l'Istituto
delle Apostole del S. Cuore

1903

Italia agricola – Giornale d'agricoltura

CARTA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA
ANNO 1901.



ITALIA Piacenza

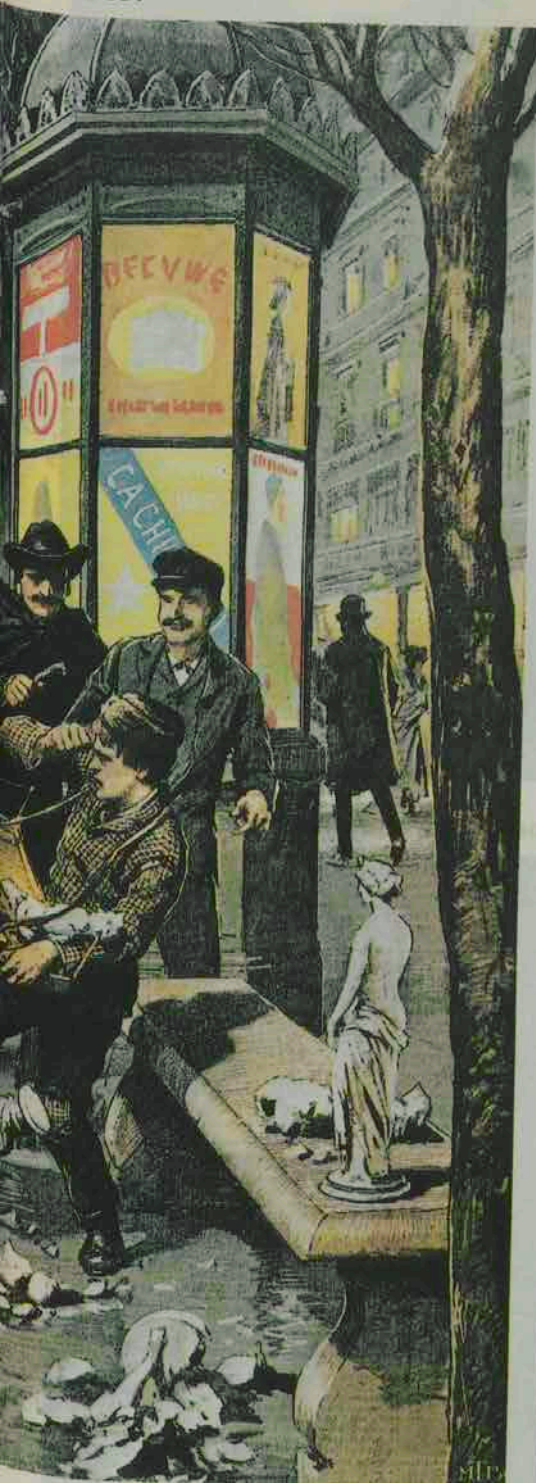
BRASILE S. Lourenço de Vilas Boas
STATI UNITI Chicago

Thornton

BRASILE Protásio Alves

1902
Parrocchia N. Signora del Rosario

Angosce e dolori ignorati: il dramma del piccolo figurinaio italiano Aristide Borelli, a Parigi. (Disegno di A. Beltrame) Retrocopertina della «Domenica del Corriere»; Milano, 4 aprile 1903.



1903

Inizia la pubblicazione L'EMIGRATO ITALIANO: «Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati nelle Americhe - periodico mensile»

Parrocchia S. Lorenzo
Parrocchia Angelo Custode
Parrocchia S. Maria Incoronata
Parrocchia S. Rocco

Mons. Scalabrini nell'America del Sud

1904

Da una lettera di Mons. Scalabrini al Rettore della Casa Madre di Piacenza, in data 26 Agosto 1904 togliamo i seguenti particolari che riusciranno certamente graditi ai nostri lettori.

«...Sono contento di essere venuto. A S. Paulo i nostri hanno un lavoro immenso: più di 3000 *fazendas* da visitare periodicamente. Io volli seguirli per formarmene un'idea. È un lavoro improbo. I sei padri venuti con me restarono tutti lassù, me ne abbisogneranno altri per poter compiere le cose combinate con quel buon Vescovo.

Qui nel Paranà vige il vero sistema delle colonie. Questa di S. Felicidade è, dicono, la più ben ordinata del Brasile. La fondò il nostro P. Pietro Colbacchini, morto a Nova Bassa-

no, e qui lavorarono quei due santi, i Padri Molinari e Mantese. La loro memoria è viva e benedetta.

Tutto procede con ordine e piena regolarità. Ogni frazione ha la propria chiesa e ieri fui a vederne parecchie, accolto in modo veramente trionfale. È un bellissimo paese, salubre, pieno di risorse, clima eccellente. Anche qui abbisognano almeno due o tre altri missionari. È la storia di tutte le missioni...

Benedico a tutti e all'intera comunità di S. Carlo, oggetto delle mie più vive sollecitudini e delle mie speranze.

Addio. Pregate e fate pregare perché Dio si degni proteggermi sino al compimento della mia missione e ricondurmi sano e salvo in mezzo ai miei amati piacentini».

La colonia di Capociras riceve solennemente Mons. Scalabrini.



BRASILE

Mons. Scalabrini visita le Missioni del Brasile (13 giugno - 6 dicembre)

Cascalho

Monte Belo

S. Bernardo do Campo

Parrocchia Maria Assunta

Parrocchia S. Francesco d'Assisi

Parrocchia Madonna Immacolata del Buon Viaggio

Parrocchia S. Antonio

STATI UNITI New Haven

**Mons. Scalabrini muore santamente in Piacenza il 1° giugno.
Gli succede P. Domenico Vicentini
come Superiore Generale della Congregazione**

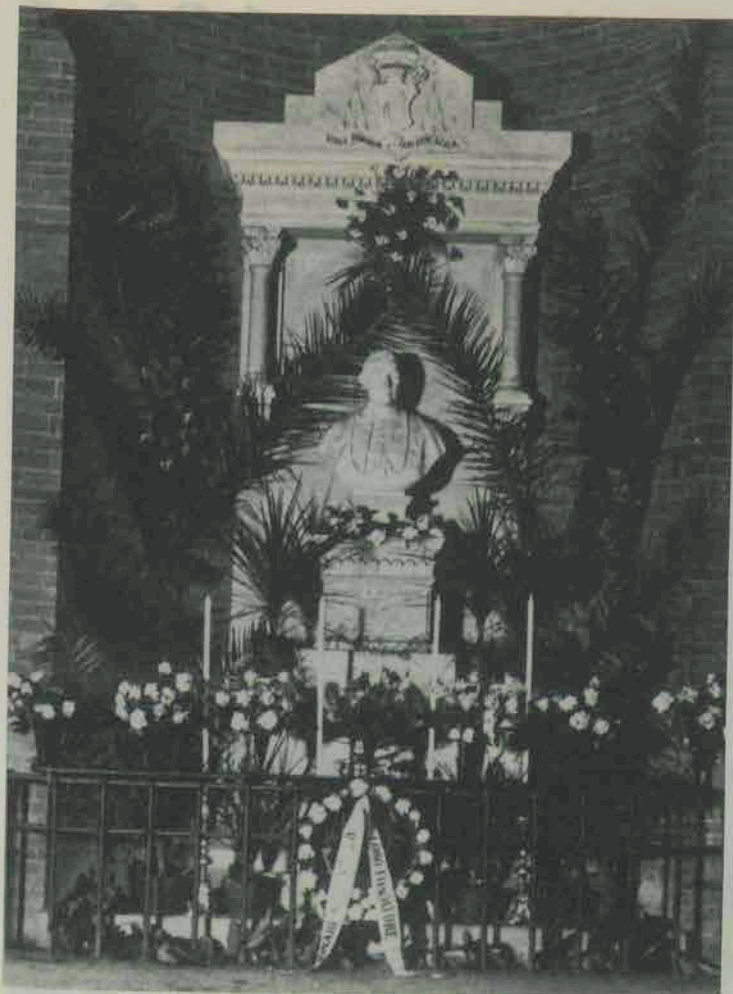
1905



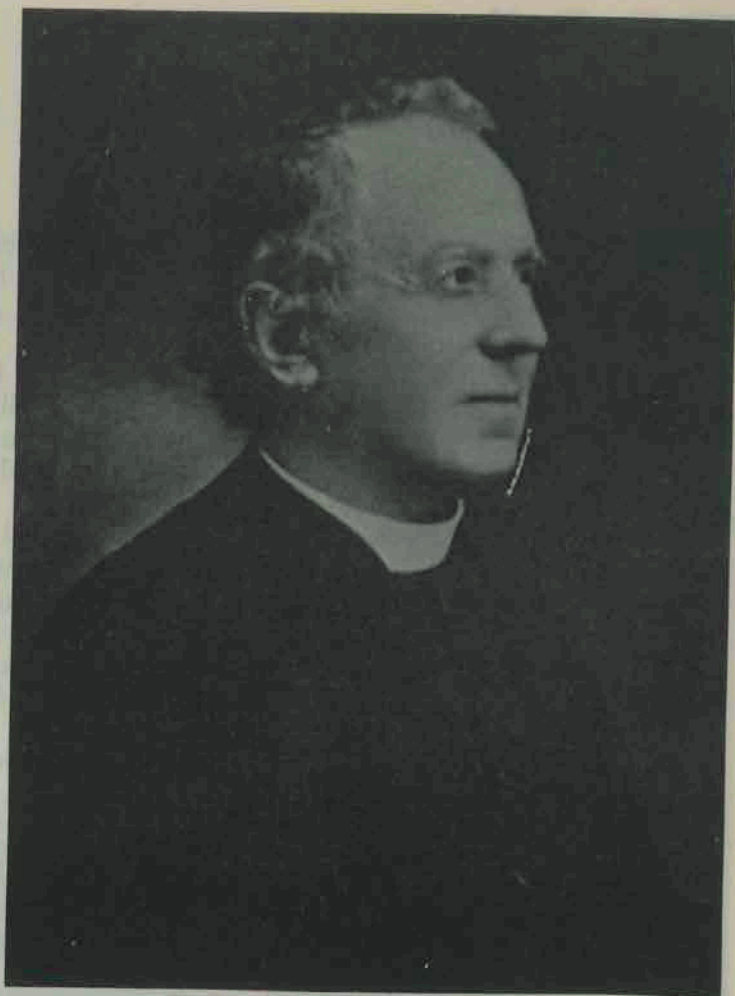
La salma di Mons. Scalabrini.

I funerali di Mons. Scalabrini a Piacenza.





La tomba di G.B. Scalabrini
nel Duomo di Piacenza.



P. Domenico Vicentini,
2° Superiore Generale della Congregazione.

Nostra Signora del Carmine a Melrose Park (Chicago)

«NON ABBIAMO BISOGNO DI PRETI QUI!»

Il cinque settembre del 1905 lo zelante padre entrava in Melrose Park ricevuto con indifferenza ed ostilità dal popolo. È storico. Il primo italiano incontrato ebbe l'ardire di chiedergli bruscamente: «Dove vai, Padre?». Al che il Rev. Parroco rispose: «Vengo qui a Melrose Park». E quegli con arroganza: «Noi non abbiamo bisogno di preti

qui, è meglio che se ne ritorni». Ma il Padre Franch con tutta la sua calma rispose: «Se non avete bisogno voi, forse ci sarà pure qualche persona che avrà bisogno del sacerdote, per questi sono venuto e qui rimarrò».

Vi era proprio bisogno che ci fosse il sacerdote con quella gente; infatti alla messa della prima domenica il nuovo parroco si vide circondato da sole dodici persone e l'elemosina raccolta in quella prima Messa am-

montò a 75 cents. Gli inizi non si presentarono certo propizii; ciononostante l'intrepido missionario non si perdé di coraggio, prese in affitto alcune stanze della casa adiacente alla chiesa accontentandosi per mobilia di un vecchio letto, una sedia ed un rozzo tavolo; le stoviglie gli erano superflue limitando egli il suo cibo ad un pasto al giorno, in una trattoria locale, e a un po' di latte al mattino e alla sera. Quando il Rev.mo Padre Domenico Vicentini, Superiore Generale, nel 1906 visitando le case dei missionari, venne a Melrose Park, ebbe ad ammirare i sacrifici del Padre Franch e l'estrema povertà da lui praticata osservando come, per far sedere il Superiore, il nuovo parroco dovette starsene in piedi, non essendovi altre sedie in casa.

BRASILE

Curitiba
Monte Veneto
Chicago
Fredonia
Melrose Park

STATI UNITI

1905

Ospedale N. Signora della Luce
Parrocchia N. Signora della Salute
Parrocchia S. Maria Addolorata
Parrocchia S. Antonio
Parrocchia N. Signora del Carmine

Decorazione ben meritata

1906

Togliamo dalla *Domenica del Corriere* (1906):

Ci scrivono da Chicago (Illinois, Stati Uniti). Da poco tempo è stato nominato parroco della Chiesa cattolica in Grand Avenue e Peoria Street, ed è venuto a stabilirsi in questa città, il missionario Giacomo Gambera, della Congregazione di San Carlo Borromeo, fondata da Mons. Scalabrini per le missioni italiane nelle due Americhe.

Negli ultimi anni il Rev. Gambera aveva prestato l'opera sua a favore degli emigranti italiani a New York

con zelo ammirabile. Nel Bollettino dell'emigrazione n. 16 dello scorso anno, l'ispettore Adolfo Rossi così ne parlava:

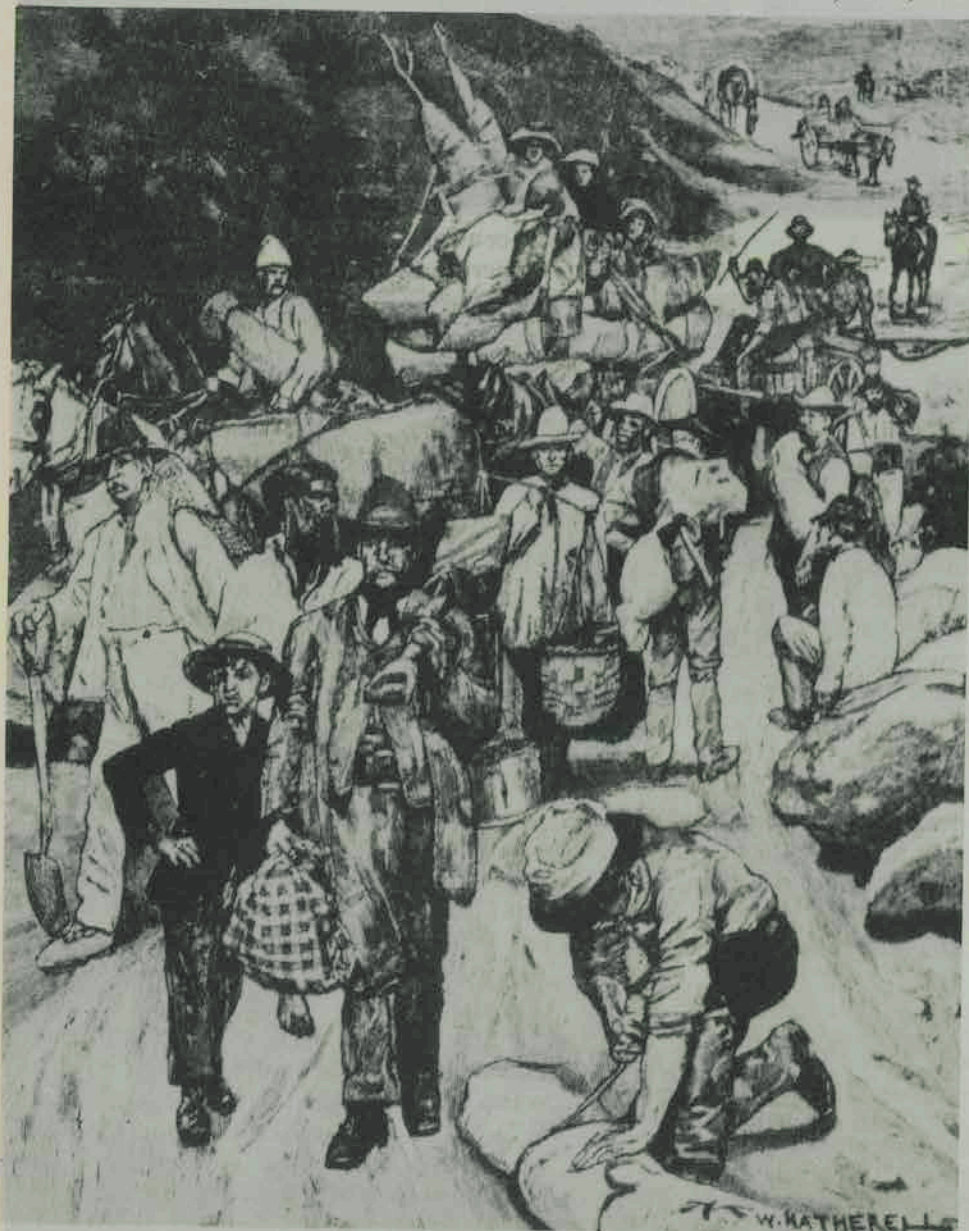
«Il P. Giacomo Gambera si trova ogni giorno a Ellis Island e assiste gli immigrati in modo che si è acquistata la stima delle autorità americane ed italiane.

Nel suo ospizio al n. 10 Charlton St. egli accoglie donne e ragazzi senza mezzi, quando non li vogliono più in nessun altro istituto e quando non sanno dove andare; e li alloggia e mantiene finché ha trovato modo



Toronto, 1910 ... dall'Est europeo in Canada.

Gli emigranti si dirigono verso il porto d'imbarco (W. Hatherell, 1887).



di occuparli.

Il Padre Gambera dedica alle spese del suo ricovero non solo i sussidi che riceve, ma anche ciò che egli guadagna personalmente celebrando la messa. È un uomo di cuore, che presta i suoi uffici (spesso con felice risultato) per indurre i seduttori a sposare le loro amanti, per convincere certi mariti che devono lasciare le relazioni irregolari e unirsi alle mogli, o per compiere opere buone».

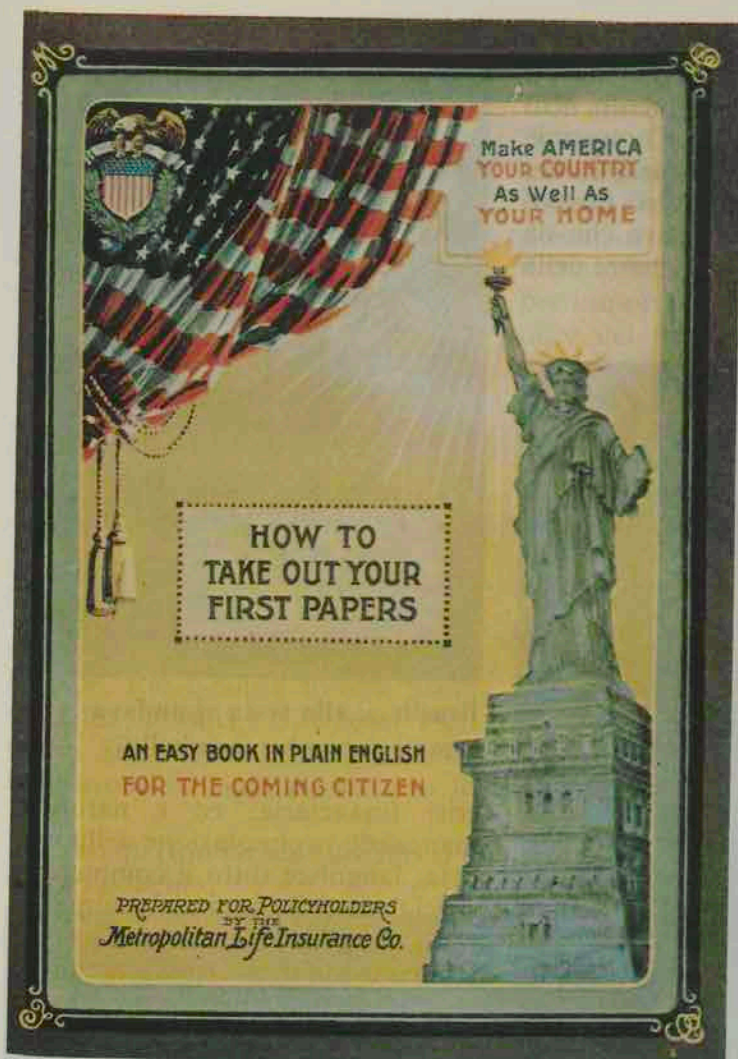
P. Gambera lavorò sempre con tutta l'energia e la tenacia della sua volontà bresciana. Furono anni di lotta, di sacrificio, di privazioni, ma la volontà indomita di P. Gambera trionfò.

Egli aveva due case con 50 letti, nelle quali in cinque anni accolse più di 4000 emigrati, dando loro gratuitamente vitto e alloggio, cercando di procurar loro un'occupazione conveniente, o rimpatriandoli a sue spese.

Ora, quando il padre Gambera fu traslocato a Chicago, avvenne un fatto degno di nota. Il Papa, informato delle benemeritenze del bravo missionario, gli inviava una decorazione, e il Ministro degli affari esteri lo nominava Cavaliere della Corona d'Italia.

La nuova schiavitù in America

1907



Frontespizio di un libretto distribuito dal governo americano alle famiglie di emigrati per invitarle a prendere la cittadinanza.



L'avidità e l'amore per il denaro non rispettavano neppure la tenera età. La vignetta di «Life» del 1893 mostra lo sfruttamento dei minori in emigrazione.

Sotto questo titolo il Rev. D. Giovanni Preziosi, ormai celebre negli studi d'emigrazione, pubblicò un lungo articolo nell'*Avvenire d'Italia* (12 settembre 1907) nel quale, dietro relazioni della scrittrice Mary Church Terrel e dietro la propria esperienza, fa una tipica e fosca descrizione del nuovo genere di schiavitù esercitata sopra poveri emigranti nel Sud degli Stati Uniti. Finora le vittime principali furono i prigionieri di Stato ed i poveri negri, ma perché troppo insolenti e ri-

belli, oggi si vorrebbe sostituirli, ed a questo si è prestato in parte anche l'elemento italiano, desideratissimo in quelle lande, conoscendosi la sua morigeratezza, l'applicazione al lavoro, la docilità. Ma i salari vi sono assai bassi, le condizioni del luogo in genere pessime; mancanza d'acqua o non in copia sufficiente, malaria, siccità, acquazzoni, straripamenti di fiumi, alluvioni rendono pel momento di difficile permanenza una parte notevole di quelle zone. Non sono rare le visite di febbri

gialle e di colera; il tracoma è all'ordine del giorno. Arrivati, non li si fanno più partire, sicuri di non poterli sostituire; essi sono sorvegliati da uomini armati, il più delle volte italiani stessi arricchiti alle spalle dei loro connazionali: non possono allontanarsi da determinate zone, pena la vita; costretti ad un lavoro prolungato fino a 12 ore, non liberi d'inviare o di ricevere lettere, senza che vengano ispezionate, impossibilitati per la ignoranza della lingua, per la lontananza dai centri, per la connivenza delle autorità di far valere i propri diritti non esclusi quelli di fedeltà delle proprie donne.

Sembrano cose incredibili nella terra della libertà!

STATI UNITI Framingham
Providence

1907
Parrocchia S. Tarcisio
Parrocchia S. Bartolomeo

L'Emigrazione nell'America del 1908

Il 1908 cominciò sotto auspici poco lusinghieri per l'emigrazione nell'America del Nord. Da parecchi mesi continua la terribile crisi bancaria, che da principio pareva scongiurata pel concorso del governo e del milionario Morgan, ma che pur troppo continua anche oggi.

Uno dei nostri missionari del Michigan ci scrive che i poveri minatori passano un brutto momento. Gli operai sono pagati dalle Compagnie con buoni coi quali procurarsi l'occorrente alla vita. Un altro missionario dall'Illinois ci scrive che da tutti si sentono le conseguenze della

Chicago: interno della chiesa di S. Antonio.



Brasile... alla festa si andava armati di revolver e coltello.

crisi finanziaria; ed è naturale, mancando la circolazione della moneta, languisce tutto il commercio, specialmente il commercio minuto. Però gli effetti di questa crisi non crediamo siano né così generali né così disastrosi come li faceva la stampa italiana. Già si vedevano gli italiani emigrati sul lastrico e centinaia di migliaia correre ai porti per tornare in Italia ad accrescere il numero dei disoccupati e degli affamati.

Secondo un giornale di New York nei passati mesi saranno rimpatriati circa duecentomila emigrati portando con sé non meno di 20 milioni di dollari, più di cento milioni lire. Però si deve riflettere, che questo numero non è solo d'italiani, ma d'emigrati di tutte le nazionalità, che la cifra totale degli emigrati nel solo anno 1906-1907 sorpassò il milione, e che finalmente ogni anno nei mesi d'inverno sono numerosi i rimpatri, specialmente degli artisti ed operai che lavorano all'aperto. Quindi l'esodo degli emigrati degli Stati Uniti non lascia dietro di sé il deserto; la gran massa degli emigrati rimane, quantunque relativamente a disagio.

BRASILE San Paolo
STATI UNITI Chicago

1908
Santuario S. Antonio
Parrocchia S. Antonio
Parrocchia S. Michele

Giudizio di un Vescovo brasiliano sugli italiani del Rio Grande do Sul

1909

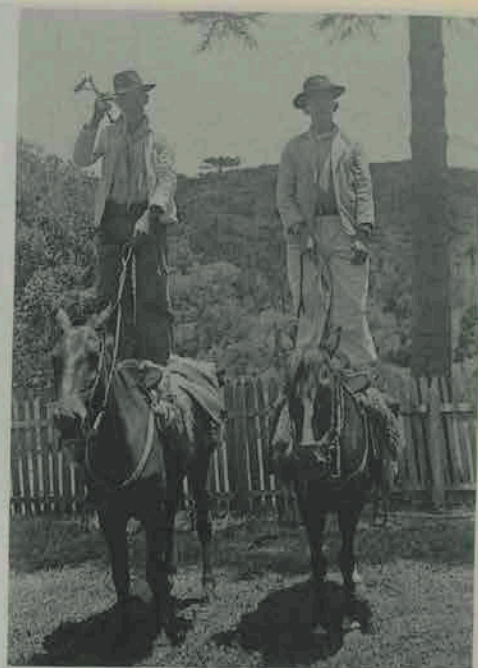
Il Brasile è senz'altro una delle nazioni più estese del mondo. Immensa la sua superficie, sconfinata le sue pianure, ancora sconosciuti tutti gli immensi tesori nascosti nel suo prodigo seno. Scoperto nel 1500 da navi portoghesi, è stato colonizzato dagli stessi fino alla sua indipendenza avvenuta il 7 settembre del 1822. D'allora in poi il Brasile è diventato gradualmente più conosciuto alle altre nazioni europee e sulla fine del secolo già erano molti gli emigranti tedeschi e italiani che cercavano la nuova terra dove speravano poter costruire il loro focolare con prospettive grandiose per il futuro dei loro figli.

La parte preferita dagli italiani sono stati gli Stati meridionali del Brasile, cioè, Rio Grande do Sul, Santa Catarina, Paraná e S. Paolo. Tutti questi Stati devono molto alla immigrazione italiana, soprattutto lo

Stato di S. Paolo e del Rio Grande do Sul.

Con speciale riguardo al Rio Grande do Sul, che è pure il mio Stato natio, il contributo degli emigranti italiani è stato eccellente. Come i tedeschi, anche loro hanno costruito delle belle città. E fra tutte spicca per importanza religiosa ed economica nel Brasile la città del vino, Caxias do Sul. Una bella città che conta più di centomila abitanti, costruita su colli, e dal panorama incantevole. È una delle città più prospere e più industriali del Brasile. E come Caxias do Sul si potrebbero ricordare ancora Garibaldi, Bento Gonçalves, Farroupilha, Nova Prata, Veranópolis.

Socialmente la colonia italiana è fiorente. Non c'è povertà e molto meno miseria fra gli emigranti. Hanno avuto uno spirito di profonda solidarietà fra loro. Le famiglie



Ginnastica sopra i cavalli.

Encantado (Rio Grande do Sul) ai tempi di P. Giorgio Cavigliolo, a sinistra con il «poncio».



1909

Traslazione nella Cattedrale di Piacenza della salma di Mons. Scalabrini

BRASILE

Anta Gorda
Ribeirão Preto
S. Teresa
S. André
Vespasiano Correa

Parrocchia S. Carlo
Parrocchia S. Antonio
Parrocchia S. Teresa
Parrocchia S. Andrea
Parrocchia S. Giovanni Battista

sono rimaste molto unite e lavorando insieme gli italiani sono riusciti a fare fortuna e mantenere un livello di vita molto elevato.

Religiosamente il contributo degli italiani è stato uguale al contributo degli emigranti tedeschi. Hanno dato alla Chiesa numerose religiose e religiosi, Sacerdoti e anche Vescovi. Penso che si debba molto al lavoro dei RR.PP. Scalabriniani all'inizio della colonizzazione italiana e poi ai Frati Cappuccini tutto il sorgere di questa fioritura di vita religiosa.

L'unica cosa che gli emigranti italiani hanno inizialmente un po' trascurato è la scuola. Così che fra loro si trovano ancora parecchi analfabeti, cosa invece rara fra gli emigranti tedeschi. In questi ultimi anni però anche nel problema della scuola gli italiani hanno registrato un notevole progresso e oggi si trovano alla pari con tutti gli altri.

Credo che un giorno, scrivendo la storia del Brasile, nel capitolo sulla immigrazione degli europei, si dovrà scrivere un capitolo molto bello e molto importante sugli italiani.

Mons. Luigi Lorscheider, O.F.M.
Vescovo di S. Angelo



Coloni italiani impegnati ad aggiustare chiesa e casa canonica a Protasio Alves (Brasile).

I recenti ammutinamenti della flotta del Brasile, hanno richiamato su questo paese l'attenzione di tutto il mondo, e da per tutto è un domandarsi se la nazione sarà da qui innanzi alla mercé dei ribelli, o se arriverà a quello che sembra il suo glorioso destino. Coi suoi 8,550,000 chilometri quadrati di territorio, il Brasile può ospitare comodamente l'Europa intera, eccezione fatta della Russia. Il suo territorio non è soltanto immenso, ma anche immensamente ricco. Il caffè, la gomma, l'erba *mate*, il cacao ed il tabacco, la cui esportazione è in continuo aumento, assicurano al suo commer-

cio dei mezzi potenti di sviluppo. Il suo progresso nell'ordine economico è pressoché strabiliante. Nel 1870, per esempio, non aveva che 772 chilometri di ferrovia, che nel 1909 salirono a 19.194. Lo stesso avvenne della sua marina mercantile, la quale da 597,218 tonnellate — quante ne possedeva nel 1841 — salì nel 1908 alla rispettabile cifra di 37.348,455. La produzione del caffè è passata nei recenti anni attraverso una crisi troppo complessa per poterla qui analizzare.

Sarà sufficiente osservare che l'esportazione di questo prodotto aveva raggiunto nel 1905 la cifra di

10.597,080 di sacchi da 60 chilogrammi ciascuno, salito poi a 16.880,096 nel 1909. L'esportazione della gomma seguì l'istessa linea ascendente: i 35 milioni esportati nel 1905 diventarono 39 milioni nel 1909. Nello stesso periodo di tempo il cacao aumentò da 21 milioni di chilogrammi a 34 milioni, ed il tabacco da 20 milioni a 30.

Riguardo all'importazione ricorderemo questo solo fatto che il riso di cui se ne importarono più di 100 milioni di chilogrammi nel 1902, è stato tolto dalla lista, giacché la produzione nazionale è più che sufficiente per i bisogni del paese.

La sua popolazione si è raddoppiata nello spazio di trent'anni. Da 11 milioni di abitanti — quanti ne contava nel 1877 — è salita a 21 milioni. Rio de Janeiro, la capitale, che quest'anno conta una popolazione di 905,800 abitanti, è una delle più importanti città del mondo.

ITALIA

Roma

1910

Nella Casa Generalizia, trasferita a Roma in Via di Ponte Sisto n. 75, si tiene il 1° Capitolo Generale della Congregazione: P. Domenico Vicentini viene riconfermato Superiore Generale

La dedizione di una nuova chiesa italiana in Chicago

1911



New York, 1911: incendio alla Triangle Shirtwaist. Centoquarantatre operai, tra cui alcune italiane, impiegate nel reparto cucina, perdono la vita, prigioniere tra le fiamme.

Da Chicago ci giunge l'eco festosa delle solenni funzioni religiose che vi si celebrarono recentemente, per la dedizione della nuova chiesa italiana della Madonna di Pompei. Una folla enorme di italiani assistette con religioso silenzio allo svolgersi della solenne cerimonia.

Numerosissime le società italiane intervenute coi loro vessilli e le loro musiche, le quali in bell'ordine, al suono di inni festosi, sfilarono in parata alla presenza dell'Arcivescovo. Dinanzi a tanto concorso di popolo, a tanta manifestazione di giubilo, non disgiunta da quel contegno rispettoso col quale i nostri buoni emigrati sogliono seguire lo svolgersi dei riti religiosi, il buon arcivescovo si sentì profondamente

commosso e, non contento d'aver indirizzata la sua parola in lingua inglese a quella massa di popolo, che rispettosamente s'accalcava intorno a lui, egli di nuovo si rivolse al popolo e, con un puro accento italiano, manifestò l'alta sua soddisfazione, nel vedersi attorniato da tanti figli d'Italia; parlò loro della necessità di conservare la fede che diede all'Italia tanti secoli di gloria purissima ed insistette sull'importanza di educare cristianamente i figli per mezzo della scuola parrocchiale.

Impossibile descrivere la commozione degli italiani dinanzi a quell'arcivescovo americano, che parlava la loro stessa lingua. Quante lacrime furono viste brillare su

quegli occhi che s'affissavano con tanta tenerezza su l'amato Pastore. La nuova chiesa è un imponente fabbricato, di una struttura speciale, che offre dei grandi vantaggi, il cui tipo si va diffondendo con rapidità in tutte le diocesi americane. È, come dicono gli americani, un *combination building* cioè un fabbricato che, sotto lo stesso tetto, contiene una vasta chiesa a tre navate, un salone, di proporzioni grandiose, per concerti, rappresentazioni, bazar e tutti quegli onesti divertimenti che, mentre allontanano il popolo dai convegni pericolosi, servono a raccogliere il denaro necessario per il mantenimento delle diverse opere parrocchiali, di un appartamento per l'abitazione dei missionari e di quattro spaziose aule scolastiche per la scuola parrocchiale.

È questa la quinta chiesa parrocchiale che i nostri missionari, sorretti dalla simpatia e dalla generosità di quel degnissimo arcivescovo, hanno aperto al culto, per gli italiani residenti in Chicago.

BRASILE Ribeirão Pires
STATI UNITI Chicago

1911
Parrocchia S. Giuseppe
Parrocchia Madonna di Pompei

Sedia elettrica.

Le impressioni d'un nostro missionario che assiste un condannato italiano

1912

Il giorno 6 dello scorso Giugno il Rev. P. Vittorio Gregori, rettore della nostra missione di Boston, compiva il caritatevole ma doloroso ufficio di assistere all'esecuzione capitale di un infelicissimo connazionale nostro, Enrico Mascioli, nelle prigioni di Boston.

Intervistato da diversi corrispondenti di giornali, egli così esprimeva le forti impressioni riportate in quelle ore tragiche.

«Io non avevo giammai provato nel mio cuore e nel mio spirito, quello che ho provato ed ho sentito in quei giorni, in cui disponevo a morire quel mio carissimo amico. Non so-

no stato propriamente chiamato né cercato da lui, ma ebbi occasione la prima volta di vederlo e di parlargli, quando mi recai nel sabato precedente il fatal giovedì nella cella di morte destinata alla supposta complice Cusimano, cui fu poi commutata la pena di morte. Fu allora che vidi, e mi si strinse il cuore, quel giovane sventurato, personificazione di salute, di robustezza e di beltà, appoggiato al cancello della cella di morte e col malinconico e scoraggiato sorriso della vittima, che vorrebbe e non può sfuggire alle fauci ingorde di una giustizia inesorabile non sempre infallibile. Lo salutai e

mi salutò dolcemente; ottenni di parlargli, e gli parlai... Quando m'accomiatai dopo un'ora, mi baciò col trasporto d'un figlio e gli promisi che non l'avrei abbandonato più mai fino al momento del sacrificio supremo.

L'ultimo giorno rifiutò il pranzo e si mantenne in continua conversazione spirituale e in profondo raccoglimento. Io gli presentai la splendida preghiera per ottenere una buona morte, che si trova nelle «Massime Eterne» di S. Alfonso, ed egli la lesse per ben due volte.

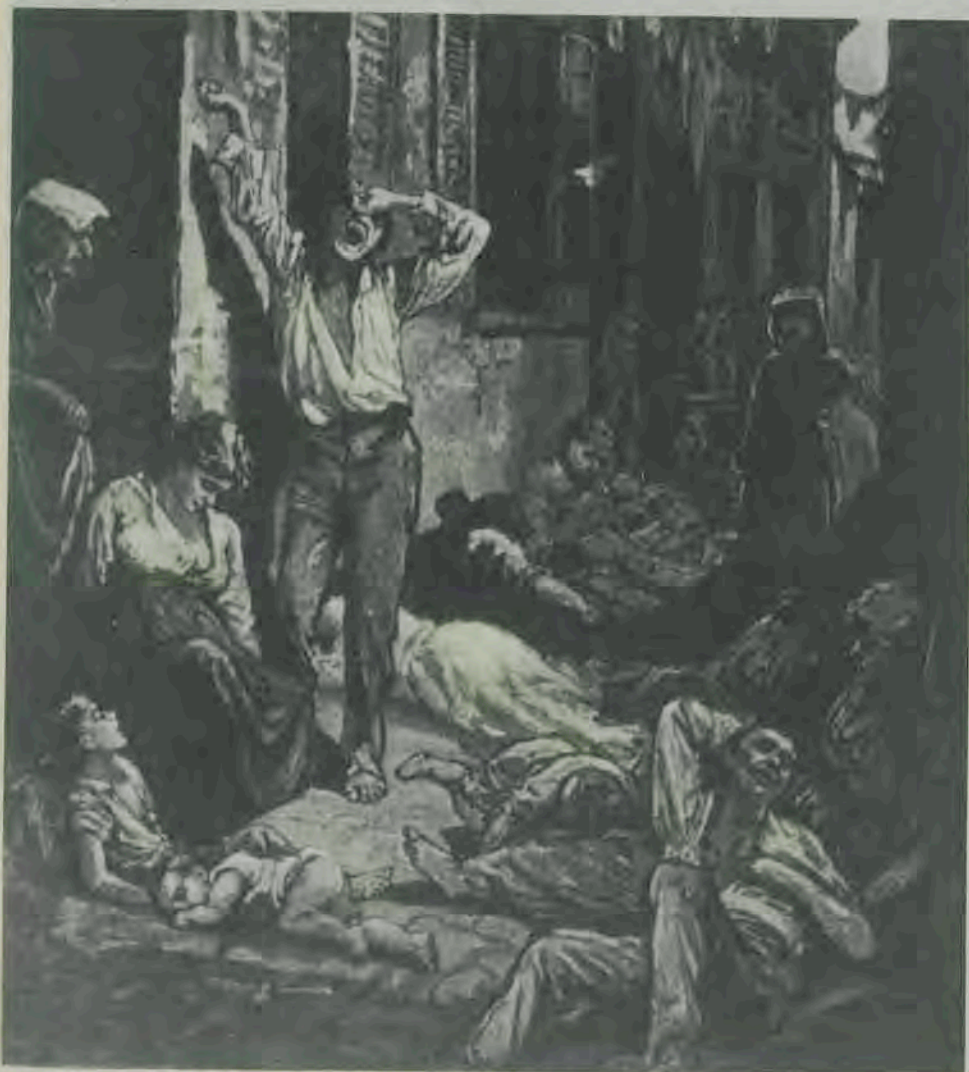
Sperava soprattutto, sperava sempre che gli fosse stata commutata la pena capitale... Lo sperò quasi fino alla sera del mercoledì quando io fui fatto uscire dalla cella di morte e gli fu dato il tremendo annunzio, che tra sei ore sarebbe morto. Scoppiò in pianto disperato l'infelicissimo giovane, che fin dal mezzogiorno non avea più gustato alcun cibo, si gettò sul letto furibondo, imprecaando al suo destino e rievocando i dolori che la sua morte avrebbe recato ai buoni genitori e alle due dolci sorelle; poi privo assolutamente dei sensi stramazza per terra.

Dopo una mezz'ora di stordimento e di pianto mi chiamò per compiere i suoi doveri. Il Mascioli era di una serenità di spirito davvero sorprendente. Lo confessai, ma non gli diedi la Santa Comunione se non qualche ora prima che montasse la sedia per offrirgli un valido aiuto ad affrontare il grave passo.

Io andavo ripetendogli giaculatorie e pii pensieri fino a quando fu adagiato sulla sedia fatale, fino a quando gli fu posta la maschera e gli furono adattate le cinghie ai piedi, ai polsi, fino a quando il prete irlandese delle prigioni gli diede da baciare tre volte il Crocifisso, fino a quando non fu dato il segnale per la scarica elettrica, più potente assai dell'ordinaria, e che fu ripetuta tre volte.

Avvertii i sussulti di quel corpo ormai esanime e dando libero sfogo al pianto recitai le preci pei trapassati.

La copertina di un settimanale illustrato della fine del secolo scorso tinge di colori grotteschi le disgrazie degli immigrati italiani. Questa è una notte d'estate in un vicolo del quartiere italiano di New York, vista dal disegnatore del giornale.



Legge sul lavoro delle donne in California

1913



Parte posteriore della Scuola Apostolica Scalabrini in Crespano Veneto.

La Corte Suprema ha emesso una sentenza che dichiara costituzionale la recente legge di quello Stato per la quale è stabilito che le fabbriche, gli stabilimenti industriali, i magazzini, le lavanderie, gli hotels, i restaurants, nonché gli uffici telegrafici e telefonici non possono impiegare le donne per più di otto ore al giorno di lavoro, cioè 48 per settimana; e provvede inoltre che ad ogni donna sia concesso un sedile sul quale essa può riposarsi ogni qualvolta il lavoro lo consenta.

Lo Stato di Washington ha pure una legge simile approvata dalla Suprema Corte.



ITALIA

Crespano del Grappa

BRASILE

Bela Vista
Muçum

1913

Scuola Apostolica - Nel '35 diverrà sede del
Noviziato
Parrocchia N. Signora del Rosario
Missione

Gruppo di seminaristi a Crespano
del Grappa.

Comitato genovese di patronato per gli emigranti

1914

RELAZIONE ANNUALE

L'assistenza degli emigranti al Porto di Genova diretta dall'intelligente ed infaticabile missionario di Mons. Scalabrini, Don Pietro Mal-

dotti ha resi nei suoi 25 anni di vita inestimabili benefici agli emigranti, soprattutto a quei poveri italiani tornati dall'esiglio con vuota la borsa e la persona piena di acciacchi e di malattie.

Guaporé: Chiesa di S. Antonio.



Il Rev. Pietro Maldotti nella sua relazione del 1914 presentata in marzo al Reg. Commissariato dell'Emigrazione scrive: «Il difficile incarico dell'assistenza agli indigenti rimpatriati fu quest'anno esaurito tra mille difficoltà create dalle disposizioni stesse del Reg. Commissariato e dal flagello orribile della guerra.

Chi volesse cercare la causa di questa straordinaria fuga di nostra povera gente da ogni parte dell'America, e specialmente dell'Argentina, nell'epoca del raccolto, potrebbe trovarla nella depressione economica improvvisamente aggravatasi un po' da per tutto anche laggiù, nel raccolto non troppo promettente, e nella sovrabbondanza di braccia, fornita dalla disoccupazione generale che da troppo tempo imperversa; per cui quelli che ne risentirono gli effetti immediatamente furono proprio gli ultimi arrivati, uomini soli, di buona età, che delusi nella vana ricerca di lavoro, consumata la piccola scorta di denaro che s'avevano portato dall'Italia, furono costretti a bussare alla porta dei RR. Consoli per rimpatrio, dopo un mese o due dall'arrivo dalla madre patria, come risultò a noi da brevi inchieste all'arrivo dei vapori.

Le persone indigenti soccorse dal nostro comitato furono 4091. I bagagli dei poveri, spediti a destinazione dal comitato di patronato, furono 2499. La spesa totale per sopprimere ai bisogni degli emigranti poveri fu di L. 7744,65.

Per tutte le altre spese di ufficio, affitto del locale, cancelleria, luce, acqua, gas, ecc. ha generosamente concorso la Direzione della benemerita società «Italica Gens».

Di più il Patronato Genovese di soccorso agli emigranti con offerte private di danaro e di effetti da esso raccolti ha distribuito cinquecento capi di vestiario a poveri bambini e vecchi, miseramente vestiti, provenienti per la massima parte dal Brasile, e diretti nei mesi invernali nelle fredde regioni delle Provincie del Nord, e non ha potuto fare di più per mancanza di mezzi».

BRASILE

Guaporé

1914
Parrocchia S. Antonio

Il saluto al soldato emigrato

1915

La nostra guerra è cominciata... Con i più lieti auspici e le migliori speranze i violenti confini politici sono ormai oltrepassati, e presto non saranno più che un ricordo. Noi, mentre seguiamo fervidamente con il pensiero, l'augurio e la pre-

ghiera i nostri soldati già al posto sugli spalti d'Italia, mandiamo anche il saluto ai giovani emigrati, che rispondendo alla voce della Patria hanno subito lasciato le Americhe e i loro più cari, desiderosi di offrire alla causa nazionale il braccio sicu-

ro e il cuore impavido.

Giungete presto, o cari emigrati, e vi conducano salvi e magnanimi ai porti di Genova e di Napoli i veloci piroscafi, sospinti dal vostro desiderio vivissimo, attratti dalle sollecite impazienze della Patria in armi!

Come il Missionario vi benedisse alla partenza, ricordandovi che a voi è affidato l'onore delle colonie italiane che vi vogliono eroi nella pugna ed esempio nella virtù; così noi, Confratelli del Missionario emigrato, vi benediciamo al vostro arrivo e con tutta l'anima vi auguriamo valore, salvezza e vittoria.

Vi consoli il pensiero che ai vostri cari lontani il Sacerdote di Gesù continuerà a prodigare i conforti veraci della fede e della carità cristiana; che anzi con le sue premure paterne, fatte più sollecite e affettuose, supplirà i doveri della vostra pietà verso la famiglia e gli amici. Ritornerete tutti dal campo sani e salvi, o cari emigrati: noi ve la pregheremo sempre dal Signore questa grazia sospirata. Ma se qualcuno dovrà fare alla Patria augusta sacrificio della propria giovinezza fiorente, trovi costui conforto e speranza nel pensiero che Iddio premierà il suo eroismo, che l'onore della piccola Italia operosa al di là dell'Oceano ne brillerà di luce sublime, che la gloria e la gratitudine saranno alla sua memoria monumento non perituro.



BRASILE Bento Gonçalves
Nova Brescia
STATI UNITI Somerville

1915
Direzione del «Corriere d'Italia»
Parrocchia S. Giovanni Battista
Parrocchia S. Antonio

Dal più recente fascicolo dell'Ufficio centrale di statistica sull'emigrazione italiana risulta che nell'anno 1914 l'Italia ha mandato all'estero 479.041 lavoratori, poco più d'una metà di quelli partiti per l'estero nel 1913. Questa forte diminuzione fu non soltanto per l'emigrazione verso i paesi europei, ma anche per quella indirizzata alle due Americhe e specialmente agli Stati Uniti e al Brasile.

Lo scopo del nostro Istituto ed i mezzi per conseguirlo

la 1916

Lo scopo del nostro Istituto è di mantenere viva nel cuore dei nostri

connazionali emigrati la fede e procurare il loro benessere morale, civi-

le ed economico.

Questo scopo l'Istituto lo raggiunge:

a) con l'inviare missionari ovunque il bisogno degli emigrati lo richiegga;

b) con l'erigere chiese nei vari centri delle colonie italiane, fondare case di missionari, donde possa diffondersi, mediante escursioni temporanee, la loro benefica azione;

c) con lo stabilire scuole, ove coi rudimenti della fede s'impartiscano ai figli degli emigrati gli elementi della lingua patria;

d) coll'avviare agli studi preparatori al sacerdozio quei giovani che si sentono chiamati alla vita apostolica.

I membri di questo Istituto possono essere sacerdoti, chierici e laici.

I sacerdoti, per essere ammessi, non dovranno aver superati i 45 anni d'età, dovranno avere per iscritto il permesso del loro Ordinario e presentare gli attestati del medesimo, comprovanti la Sacra Ordinazione, la condotta specchiata, la fedeltà al principio gerarchico e l'attitudine al ministero proprio del Missionario.

Oltre a ciò dovranno presentare il certificato di sana costituzione fisica.

I chierici dovranno presentare gli attestati di Battesimo, Cresima, di buoni costumi, degli Ordini ricevuti, degli studi percorsi, il permesso dell'Ordinario e il certificato medico di sana costituzione.

I laici dovranno presentare gli attestati di Battesimo, Cresima, di buoni costumi, di sana costituzione e di saper leggere e scrivere.

Questo Istituto non è Congregazione religiosa propriamente detta, né vi si emette alcun voto, ma pure essendo necessario un legame senza del quale mancherebbe l'unione che dà consistenza e forza all'Istituzione, i membri si legheranno all'Istituto con un giuramento di perseverare nel medesimo per tutta la loro vita. La dispensa di questo giuramento è riservata alla Santa Sede.



Piacenza: la Casa Madre come si presentava fino agli anni '40.

Gruppo di seminaristi in Casa Madre.



Rievocazione di una nobile figura Padre Bandini (1853-1917)

1917

Padre Pietro Bandini, fu col Maldotti e con Colbacchini, tra i più attivi Missionari che collaborarono con lo Scalabrini per una più efficace tutela giuridica degli emigrati italiani. Nato a Forlì il 31 maggio 1853, entrò nella Congregazione Scalabriniana il 16 gennaio 1891. Dal 1891 al 1897 diresse la Missione italiana al porto di New York.

Il giornale religioso di New York «Il Crociato» nel numero dell'11 gennaio 1934 rievocava la bella figura di P. Pietro Bandini, inviato negli Stati Uniti dallo stesso venerato

Fondatore, che concepiva dell'ardente missionario le più belle speranze.

Il giornale dopo aver fatto rilevare che oltre la ferrea legge del bisogno, l'Emigrazione italiana traversante l'Oceano trova la sua spiegazione storica nella legge eterna della civiltà che mai ristagna nella sua culla, e che cammina, cammina, si spande, illumina incessantemente, pone il Rev. Padre quale pioniere della nazione italiana in marcia ascensionale. E continua: «Di qui la gloria di P. Bandini, che da sé solo, poi con la *famiglia italiana* — cioè



In una foto del 1905 circa ecco Padre Pietro Bandini, fondatore della St. Raphael's Italian Benevolent Society e spirito guida di Tontitown.



con ciò che l'Italia ha di più sano e più sacro, di più eccezionale fra i popoli, di più nobile ed inestinguibile — rivendica all'italianità il suo onore secolare: l'onore di missionaria, di assertrice e di propagatrice di civiltà.

P. Bandini era uomo di fede. Di fede cristiana e di fede italiana. Sentiva quali compiti gli assegnavano i voti giurati sull'altare e l'abito in cui lo si venerava Padre e Pastore: esempio luminosissimo a tutti i sacerdoti italiani che rianimano la religione di Roma nei cuori dei connazionali emigrati. Onoreremo sempre questo Italiano, scomparso nel 1917, che seppe sempre tener alto il prestigio della religione e della patria».

Ai primi tempi di Tontitown, fondata da P. Bandini, i Pellirosse assaltarono l'abitato e andarono a mettere il fuoco alla Scuola, la prima casa dopo la Chiesetta che il Padre aveva fondata. Il P. Bandini spese con le proprie mani il fuoco, appiccato dalla barbarie; poi alla dimane quando le tribù ostili si presentarono a guardare quelle che dovevano essere le rovine dell'edificio, il missionario apparve in tutta la sua fierezza di milite italiano, e disse: «Se non ci lasciate in pace, armerò tutta la colonia italiana e vi fucileremo». La bandiera italiana accanto all'americana sventolava al sole d'oro dell'Arkansas, terra della rossa mela e della pesca color di fuoco.

1918



L'ITALIA
HA BISOGNO
Carne-frumento^{di}-grasso & zucchero

**Mangiate poco di questo cibo
perché deve andare al nostro
popolo, e le truppe
d'ITALIA**

AMMINISTRAZIONE DEI CIBI STATI UNITI

Gli italiani d'America erano chiamati a fare dei sacrifici per aiutare i connazionali impegnati in una dura guerra.

Il nuovo Superiore Generale dei Missionari di San Carlo

1919



Padre Pacifico Chénuil, 3° Superiore Generale della Congregazione.

Il giorno 20 dello scorso agosto si raccoglievano nel devoto silenzio della chiesa di San Giovannino della Malva, nel popoloso e antico quartiere di Trastevere, cuore della vecchia Roma, i missionari di San Carlo giunti dai luoghi più remoti delle lontane Americhe a fine di dare un successore al reverendissimo P. Vincentini, che, dopo circa 14 anni d'ininterrotta direzione domandava ai suoi Confratelli, conforme al regolamento dell'Istituto, un po' di tranquillità e di meritato riposo.

A questo scopo il 20 agosto u.s. fu iniziato il Capitolo Generale, e, celebrata la Messa dello Spirito Santo, furono nominati, secondo le regole dell'Istituto, due scrutatori e un segretario nella persona del P. Gregori. Fu anche stabilito l'ordine dei lavori da espletare nelle successive adunanze.

New York, Madonna di Pompei: un gruppo scenico patriottico.



ITALIA

Roma

1919

2° Capitolo Generale della Congregazione:
P. Pacifico Chénuil viene eletto 3° Superiore Generale

La 1ª guerra mondiale ha tagliato il rifornimento di personale: le posizioni vengono salvate con un'operazione di emergenza, il reclutamento di 37 sacerdoti nella maggioranza piemontesi.

Nei primi 18 anni si erano avuti 115 missionari; nei 15 successivi se ne aggiunsero solo 26 quasi insufficienti a sostituire quelli passati a miglior vita.

Il giorno seguente (21 agosto), sotto la presidenza dell'E.mo Cardinale Michele Lega, protettore dell'Istituto, dopo uno splendido e commovente discorso di Sua Eminenza, si procedette all'elezione del nuovo Superiore Generale. I suffragi si raccolsero a maggioranza sul nome del P. Chénuil.

Nato nel 1860, a Perloz nella Valle d'Aosta, fece i suoi studi presso l'abate Bich, parroco di Tour d'Herrera; di qui passò ad Aosta dove fu ammesso agli studi nel seminario diocesano uscendone sacerdote nel 1893.

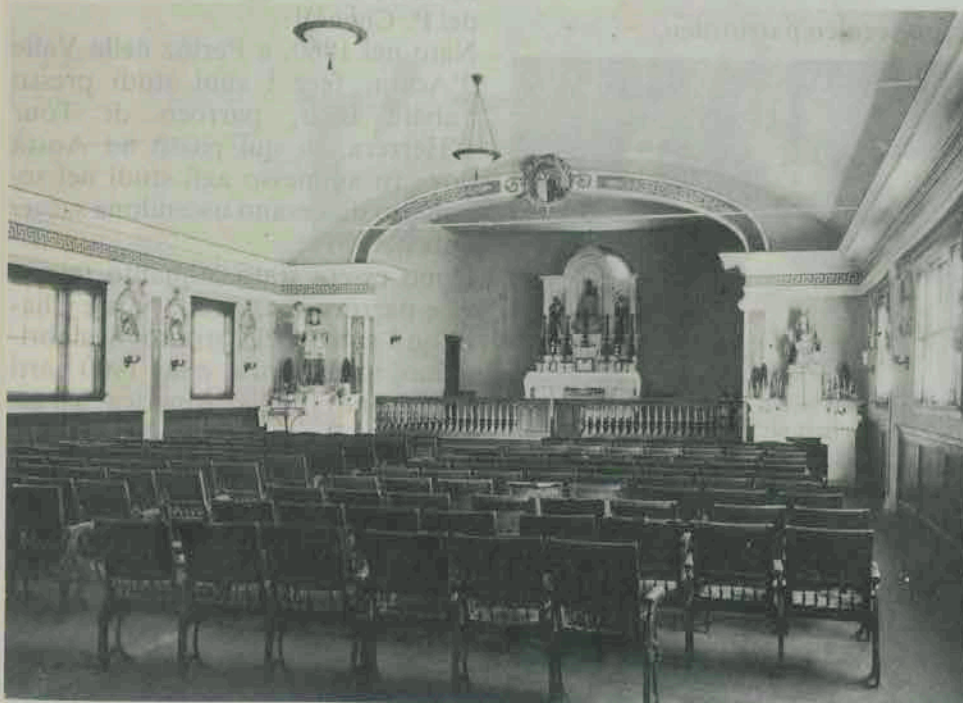
Dopo essere stato alquanto tempo vice parroco a Gignod, Nus e Châtillon, entrò nell'Istituto Scalabriniano, in Piacenza, e nel 1900 partì per gli Stati Uniti d'America. Fu assistente a Boston, Providence, New York e Buffalo, parroco dell'Angelo Custode a Chicago, superiore provinciale nella medesima città (1906), consultore diocesano.

Da lui l'Istituto di S. Carlo, dopo la necessaria ed inevitabile stasi della guerra, attende un novello impulso di attività.

Nessuno, siamo certi, potrà conferirglielo meglio del P. Chénuil; il quale, scrivendo, novello sacerdote, al compianto Mons. Scalabrini, per associarsi alla sua Opera, gli diceva: «La mia vita di vice parroco, quantunque bella e lieta, sembrami un po' troppo inerte mentre io abbisogno di maggiore attività».



East Providence: Nostra Signora di Loreto.



East Providence: interno della Chiesa.

È ormai trascorso un anno dacché assumemmo trepidanti la direzione dell'istituto scalabriniano. Rian-
dando il passato, possiamo rimirarlo con una certa soddisfazione, perché fu pieno d'intenso lavoro e di frutti copiosi, di lotte pazienti e di consolanti vittorie. Il nostro primo intento fu quello di rafforzare e consolidare le nostre missioni nell'America del Nord, rifornendole subito di nuovo e volenteroso personale.

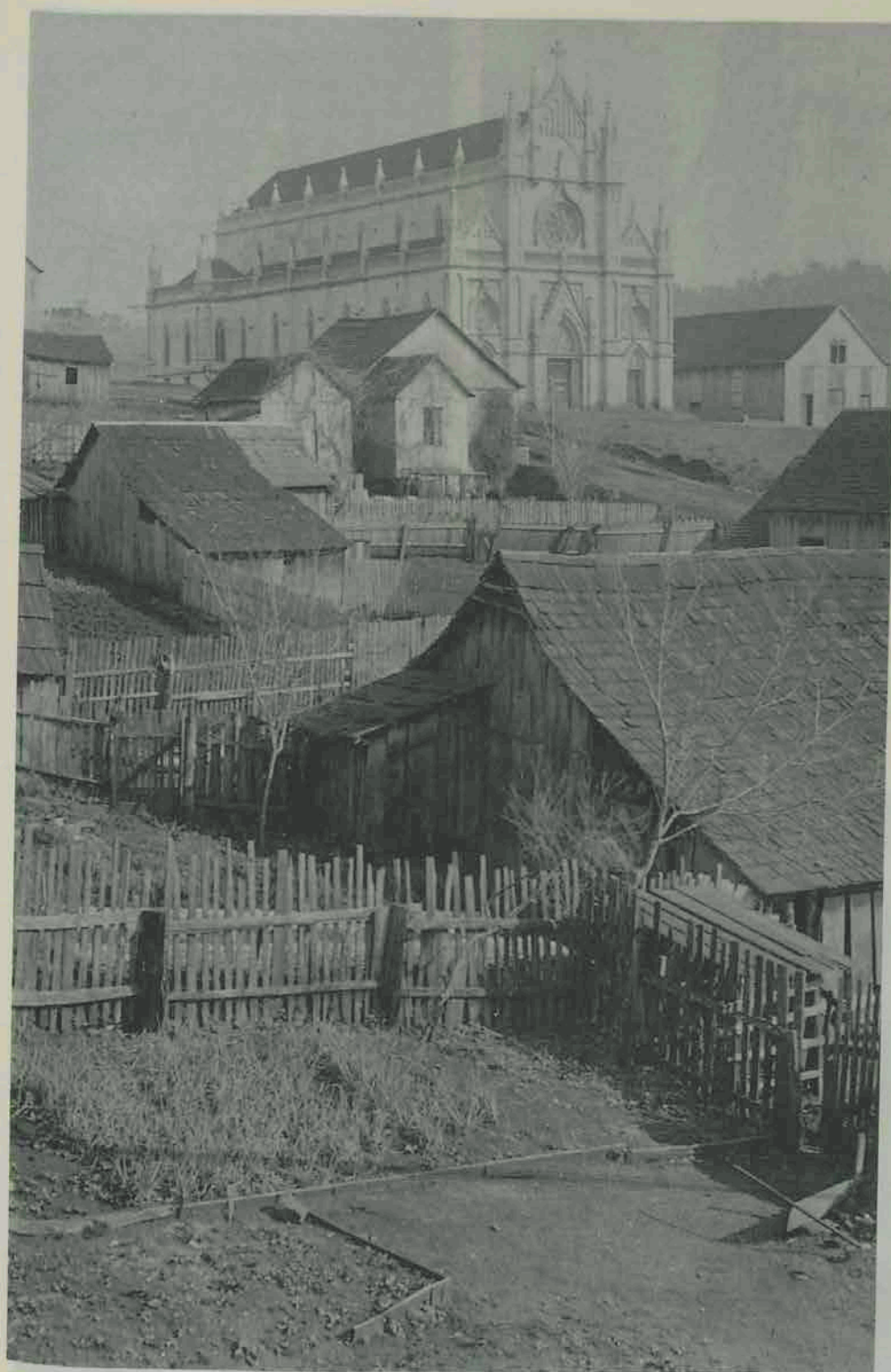
Grazie a Dio l'opera di reclutamento è riuscita splendidamente ed ha superato la nostra aspettativa. La famiglia scalabriniana si è dunque accresciuta di numerosi nuovi membri, i quali, pieni di zelo e d'entusiasmo, hanno riposto al nostro appello e sono scesi animosi a lavorare con noi, così che il nostro personale può oggi attendere alle varie missioni senza la collaborazione di sacerdoti estranei. Di ciò dobbiamo essere riconoscenti a S. Em. il Card. Lega nostro Protettore e all'Eminentissimo Card. De Lai prefetto della S.C. Concistoriale nonché agli Eminentissimi Cardinali Arcivescovi di Torino, Milano e Bologna, all'Ecc.mo Arcivescovo di Vercelli ed agli Ecc.mi Vescovi di Aosta, Ivrea, Saluzzo, Biella, Vigevano, Piacenza, Cremona, Padova, Treviso e Gubbio, i quali, conosciuti i bisogni speciali dei poveri emigrati affidati alle nostre cure, ci hanno favorito, mandandoci dei buoni e zelanti sacerdoti. Questi missionari, inviati nei luoghi dove maggiore era il bisogno, ci permisero di poter superare felicemente molte difficoltà, e riuscirono di grande conforto a quei vecchi confratelli che da lunghi anni sostenevano un lavoro superiore alle loro forze ed avevano perciò estremo bisogno di nuovi coadiutori.

BRASILE Serafina Correa
STATI UNITI East Providence

1920
Parrocchia Madonna del Rosario
Parrocchia N. Signora di Loreto

La Casa dell'Emigrante a Roma

1921



Casca: parrocchia S. Luigi.

BRASILE

Bento Gonçalves
Casca
Dois Lajeados
Sarandi

1921

Parrocchia S. Antonio
Parrocchia S. Luigi
Parrocchia S. Rocco
Parrocchia N. Signora di Lourdes

È stata aperta recentemente sul colle Esquilino presso la basilica di S. Maria Maggiore. A quest'opera veramente necessaria, hanno concorso il Municipio, dando una parte dell'ex convento di S. Antonio, l'Italica Gens curandone la gestione, l'Associazione Nazionale dei Missionari donando letti e materassi, il Ministero della Guerra e la Croce Rossa provvedendo la biancheria.

La direzione è affidata ad un Comitato di cui è presidente S.E. il Senatore Marchese di Saluzzo.

La cura della casa e degli emigrati è affidata alle Suore Pallottine.

Quando l'emigrante giunge a Roma trova alla stazione Termini un ufficio dove egli può avere il buono per l'ammissione nell'ospizio e dove, con una tenue contribuzione pecuniaria, trova alloggio ed assistenza.

Il Consorzio Laziale dei lavoratori e l'Associazione per la Donna hanno poi provveduto al riordinamento della apposita sala presso la stazione, che è stata accuratamente ripulita e divisa in due reparti, uno per gli uomini ed uno per le donne, provvisti di acqua potabile, gabinetto di decenza ed anche di culle per farvi riposare i bambini degli emigranti.

Quest'opera provvidenziale, ideata e fervidamente voluta dal Barone di Giura che la volle posta sotto gli auspici della benemerita Federazione «Italica Gens», è oggi un fatto compiuto ed appare a tutti un vero conforto non solo per il povero emigrante, ma eziandio per chiunque sino a ieri doveva rattristarsi ed arrossire dinanzi ai forestieri, specie stranieri, per il pietoso, indecente spettacolo che presentavano le vie e le piazze adiacenti alla stazione ferroviaria, ingombrate qua e là da un ammonticchiarsi disordinato di uomini e di cose: uomini e donne, vecchi e fanciulli mal coperti, sudici, sdraiati sui propri bagagli formati di involti, di stracci, di arnesi da lavoro, esposti al sole ed alle intemperie, fermi lì di giorno e di notte.

La nuova sede dell'Istituto Scalabriniano

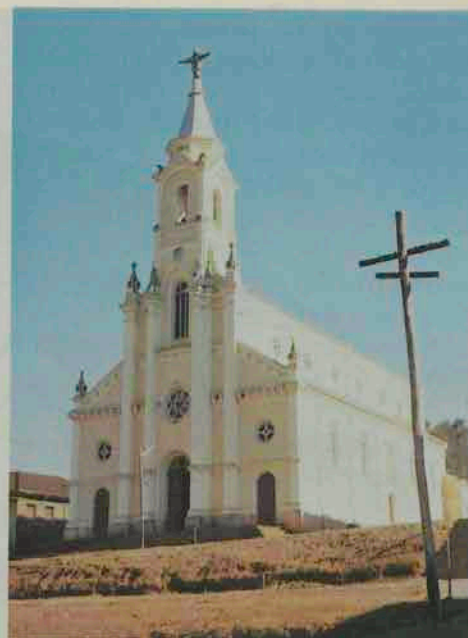
1922



Prospetto della Casa verso Via Calandrelli.

Su la pendice S.O. del colle gianicolense, a fianco della magnifica villa Wurtz, che fu già degli Sciarra, e proprio a fianco del luogo romito ove già, or sono sedici anni, furono scoperte le importanti rovine di un

santuario dedicato alle divinità siriache, unico del genere in questa Roma che pur vanta una così ricca e varia serie di monumenti archeologici, sorge ora un elegante edificio, destinato a Casa generalizia e a Pro-



La nuova chiesa di Putinga.

cura dell'Istituto di San Carlo per gli emigrati italiani all'estero.

La località è quanto mai suggestiva per la pace e il silenzio che vi regnano, protetti dal denso boschetto di pini e cipressi della finitima villa, per il mirabile panorama che si apre tutto intorno e che va dalla lontana basilica Ostiense e dai monti di San Paolo, ai colli Albani nel fondo, e — più da presso — a S. Anselmo sull'Aventino, al Palatino, al Campidoglio, fino a sommo del Quirinale tra una selva di cupole e di campanili, di torrioni e di ruderi imponenti che parlano all'occhio ammirato delle glorie e delle memorie della Roma classica e della Roma cristiana.

I missionari, che tornano dalle lontane Americhe a cercar riposo e conforto nella casa paterna dell'Istituto non potrebbero trovare un'ospitalità più ricca di emozioni e di simboli. È quanto di più romano Roma possa offrire, e tutti sanno quanto sia dolce il fascino della città santa e della città eterna a chi vi perviene dai continenti affannosi del lavoro e del traffico, soprattutto se egli è un pellegrino che torna dopo un lungo viaggio alla casa degli avi.



La prima cappella di Putinga, in Brasile.

ITALIA

Roma

1922

La Casa Generalizia si trasferisce in Via Calandrelli, 11

BRASILE

Putinga

Parrocchia N. Signora della Purificazione

Per le scuole italiane all'estero

1923

Facciamo nostro e volentieri pubblichiamo l'ottimo articolo di un valoroso periodico italiano, relativo alle scuole italiane all'estero.

Mentre siamo in attesa dei fatti comprovanti il fermo volere e la bontà delle nuove direttive ministeriali, promettiamo di ritornare sull'argomento, anche per ricordare ai cortesi lettori il contributo valido e costante dato in 30 e più anni dal nostro Istituto alla vita delle scuole italiane all'estero.

Fu annunciato, recentemente, che tra i problemi riguardanti il riordinamento dei servizi all'estero è considerato a Palazzo Chigi quello delle scuole all'Estero: le quali, mentre allo stato attuale rappresentano un grave onere per il bilancio, non danno quel rendimento che ad esse è necessario richiedere, mentre importanti economie e reali sensibili vantaggi sarebbe facile ottenere dando,

sull'esempio della Francia, alle scuole mantenute all'estero dalle Congregazioni religiose un appoggio finanziario e morale maggiore e più concreto che esse non abbiano dallo Stato.

Il bilancio, infatti, delle scuole di stato all'estero è venuto aumentando fortemente in questi ultimi anni, mentre è diminuito il loro rendimento. Nel 1890, l'anno in cui furono fondate da Crispi le scuole nel bacino del Mediterraneo, il bilancio delle scuole all'estero era di 1.433.000 lire all'anno. Oggi le scuole gravano sul bilancio per una cifra dai 18 ai 20 milioni. Calcolando gli iscritti in circa 19 mila, ogni alunno costa allo Stato circa mille lire annue.

Ben diversa è la frequenza alle scuole confessionali, le quali sono aumentate notevolmente dopo la guerra. I Salesiani, i Francescani, le

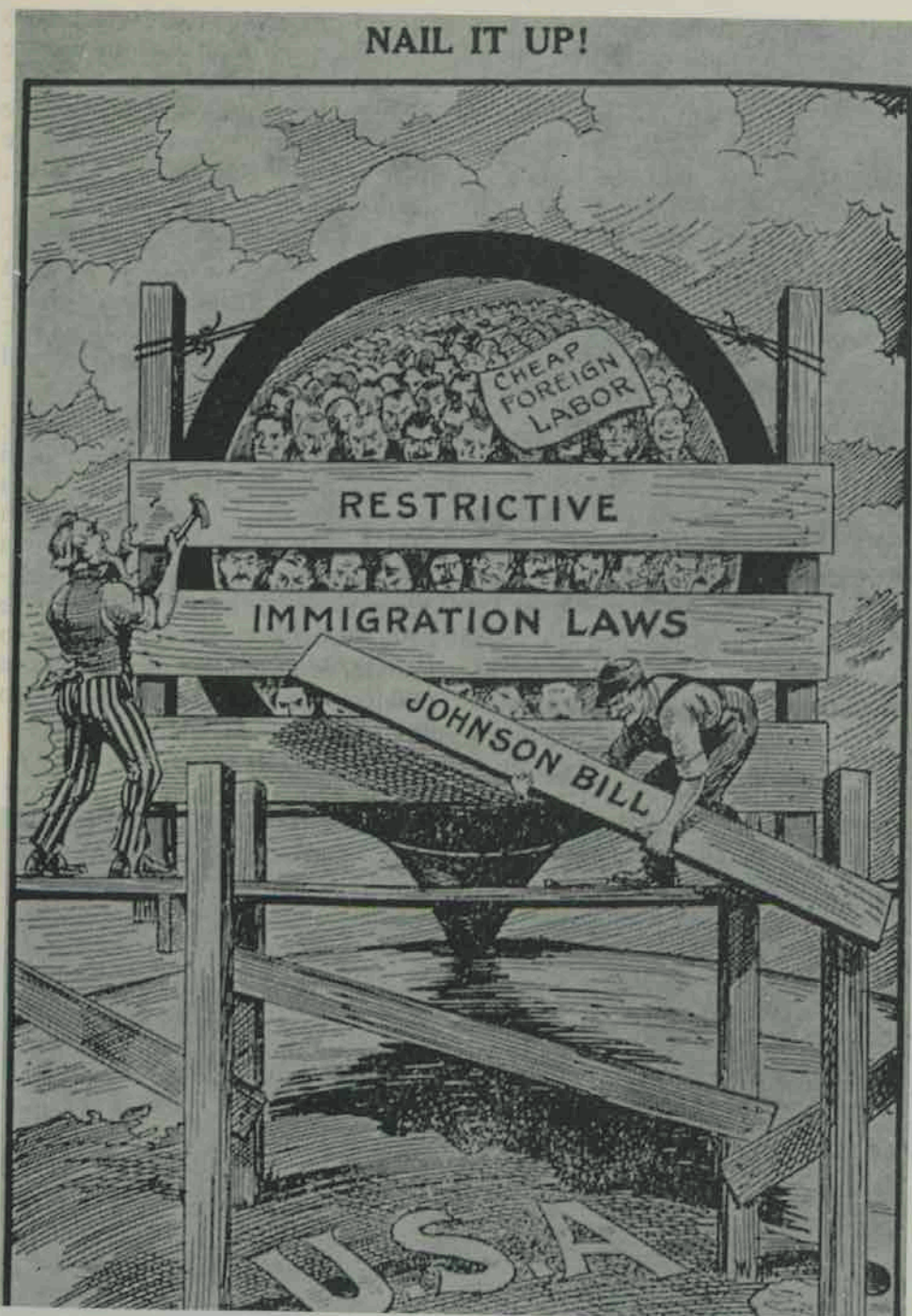
Suore Francescane e di Ivrea hanno la direzione di molti istituti medi e primari fiorentissimi in tutto il Levante, mentre in altri paesi, dove le colonie italiane sono numerose e forti, esistono fiorenti istituti medi, dovuti alla iniziativa privata.

Così si rileva, facilmente, l'importanza eccezionale della scuola all'estero delle Missioni la quale offre un duplice evidente vantaggio: all'erario e alla forza morale del Paese.

Queste cose si sapevano da un pezzo, ma in alto si era sordi alle voci della realtà e del buon senso. Ora la chiarezza coraggiosa di un governo che sembra deciso di fare a meno della setta, riconosce pubblicamente i meriti dei missionari e delle suore italiane e il vantaggio grande, economico e morale, che si può ottenere appoggiando la loro opera religiosa e civile.

New York: Prima Comunione nella Chiesa di S. Giuseppe.





Con 323 voti favorevoli e 71 contrari il 12 aprile 1924 veniva approvata dal Congresso degli Stati Uniti d'America la legge Johnson. La libertà di immigrazione ricevette un duro colpo. Con questa vignetta il «The American Federationist», organo sindacale americano, commentava la legge, approvandola.



Il militare di Sanità Francesco Tirondola durante la prima guerra mondiale.



Cardinale Gaetano De Lai, 4° Superiore Generale della Congregazione.

La famiglia scalabriniana rischia di perdere la vitalità infusale dal Fondatore. La rinascita è preparata da un gruppo di giovani guidati da Francesco Tirondola. La S. Congregazione Concistoriale la consolida prendendola alle sue dirette dipendenze.

Il 14 giugno P. Francesco Tirondola e tredici suoi compagni emettono il giuramento perpetuo nella Chiesa di San Carlo in Casa Madre a Piacenza.

ITALIA

Roma

1924

La Congregazione passa alle dirette dipendenze della Sacra Congregazione Concistoriale: il Card. Gaetano De Lai è il 4° Superiore Generale

Pericolo protestante: dolorosa defezione dalla fede cattolica

1925

«Che fate qui?» chiesi poco più di un anno fa a un ministro italiano protestante che trovai in casa di un nostro parrocchiano: «Che fate qui? Fuori! Questo non è il vostro posto».

Le mie parole ebbero una risposta che poteva venire solo dalle labbra sacrileghe di un traditore della sua fede. Allora radunai la famiglia in una stanza appartata e cercai di far loro capire il grave pericolo in cui erano se non troncavano tosto ogni relazione con quell'uomo.

Il padre poco istruito in fatto di religione, aiutato dalla moglie, si affrettò a rispondermi:

«Oh! è un brav'uomo, gentile, mi rende tanti servizi e in ricompensa non vuole niente, proprio niente, neanche grazie...».

«Sì, gli risposi, per ora non vi chiedo nulla, ma tra poco vi domanderà la cosa più preziosa che avete: la vostra fede. Questo è quello che cerca

quell'apostata!».

«Non abbia timori, Padre! Mio padre era cattolico, mia madre era cattolica, io sono stato battezzato cattolico, sono cattolico e morirò cattolico».

Padre, stia tranquillo, non potrò mai dimenticarmi di quanto ho ricevuto dal buon P. Franch, quando io e mia moglie eravamo ammalati, non potrò mai dimenticarmi quello che fate ai miei figli nel riceverli nella scuola cattolica senza chiedermi niente, tutto gratis!».

«Una ragione di più per ubbidirmi. Non fate più entrare in casa vostra quel nemico della vostra fede e della vostra famiglia!».

Purtroppo non ci fu modo di convincerli.

Continuai a tenermi in contatto con quella famiglia, sebbene l'accoglienza divenisse ogni giorno più fredda: avevano però sempre buone parole, tanto da sembrare perfetta-

mente ortodossi. Intanto il ministro protestante che si attirava l'affetto dei piccoli con regali, continuava le sue visite che divenivano più frequenti quando mancava il marito. La sua opera deleteria e la pervicace disobbedienza, produssero presto amari frutti.

Dopo un anno dal primo incontro, notai che i tre figli di quella famiglia italiana da alcuni giorni mancavano dalla nostra scuola: senza perdere tempo andai a trovarli a casa. Sulla porta trovai la bambina più grande che quando mi vide invece di salutarmi con il solito «Hallo Father!», borbottando non so quale scusa se la svignò e non potei più vederla. Con un triste presentimento bussai alla porta, entrai e mi vidi la madre, quella donna bugiarda che fino a ieri aveva protestato di essere cattolica, me la vidi balzare davanti, tutta infuriata, gridando:

«Vattene di qui, fariseo, vattene di qui!».

«Calma, calma, risposi; sono entrato solo e da solo me ne voglio uscire!».

«Fuori di qui». replicò con più rabbia, tirando fuori da un nascondiglio una grossa Bibbia e mettendomela sotto il naso, in atto di scherzare:

«Abbiamo ricevuto la luce e, grazie a Dio, siamo stati liberati dai vostri inganni!».

Innanzi a tanto fanatismo ignorante, rimasi sorpreso e non risposi. Intanto ai suoi urli, accorse il marito meravigliato anch'egli di quella scenata e di così aperta apostasia. Ma non poté dire che poche parole, perché quella, furente come una iena, incominciò a rimbeccarlo con aspre parole, giungendo fino alla minaccia di cacciarlo di casa e divorziare!!!

M'accorsi che non c'era più nulla da fare e con il cuore stretto da profondo dolore le dissi:

«Mi dispiace per voi e ancor più per i vostri poveri figli!» e fui costretto ad allontanarmi con l'angoscia di sapere un'altra nostra famiglia italiana strappata alla religione avita.

La Chiesa presbiteriana italiana di St. John a Cleveland, nell'Ohio, in una foto del 1930 circa.



STATI UNITI Milwaukee
New York

1925
Parrocchia Madonna di Pompei
Parrocchia S. Giuseppe

P. Natale Pigato

Il Santo di Curitiba (1861-1926)

1926

Tra i nomi che meritano di essere ricordati da quell'apostolo di Dio che fu P. Colbacchini, padre e fondatore della Parrocchia, fino ai nostri immediati antecessori, credo mio dovere di accennare brevemente ad una di queste grandi figure, il Rev. P. Natale Pigato. Lo conoscono tutte le colonie del Paraná e ancor oggi dopo più di vent'anni dalla morte la sua tomba viene continuamente ricoperta di fiori e di ceri. Di umile famiglia veneta, a vent'anni lasciava la famiglia e si recava a Piacenza da Mons. Scalabrini che, ordinato Sacerdote, lo inviava subito nella missione del Paraná. Cominciò con sacrificio e carità costante il suo apostolato, con slanci di amore e di fede, proprio come si racconta dei santi.

Ai poveri che gli stendevano la mano dava tutto: un giorno si spogliò perfino della sua camicia; agli ammalati poi, che visitava con persistente carità, nascondeva loro sotto il guanciale o un pane bianco o i pochi soldi che ancora gli erano rimasti. Visitava tutte le famiglie e i

bambini se li stringeva al cuore; lo si vide pure aiutare i contadini nei lavori del campo. Se uno avesse smarrito qualche cosa, all'altro fosse fuggito un cavallo o un ladro avesse rubato le galline, tutti correvano da P. Natale. Sicuro della Provvidenza del Signore rimandava il buon contadino e per la strada, proprio nel luogo indicatogli dal santo sacerdote, il poveretto ritrovava l'animale smarrito o quello di cui era stato derubato.

Chiamava a sé i piccioni e ci fu pure un tempo che grazie alle sue preghiere si arrestò un'ondata di cavallette che infestavano e distruggevano tutta la zona circostante. Il giorno della sua morte fu una rivelazione. Tutte le colonie italiane erano presenti. E oggi a S. Felicidade tutti ricordano P. Natale. Tutta la colonia sente che questo santo operaio del Signore, continua ad amarla e a benedirla dal Cielo. È per merito suo che la Parrocchia di S. Felicidade è un'oasi di felicità per i suoi buoni coloni.



Rivergaro: Santuario della B.V. del Castello.

Bento Gonçalves (Rio Grande do Sul): famiglia di coloni italiani.



Sacco e Vanzetti

1927

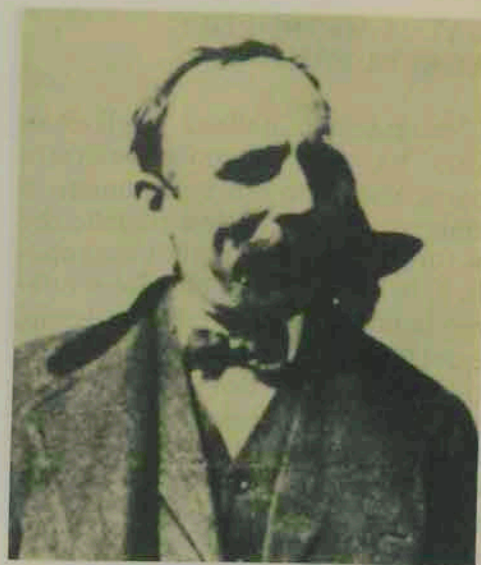


Boston, 1927: il funerale di Sacco e Vanzetti.

Fiumi di parole sono stati scritti sul drammatico episodio giudiziario che ebbe come protagonisti Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, un calzolaio e un pescivendolo ambulante. Accusati di omicidio e rapina a mano armata nel 1920, furono giustiziati a Boston nel 1927.

«Ho questo da dire: non augurerei

né a un cane né a una serpe, e neanche alla più disgraziata creatura sulla terra, di patire quello che io ho patito per cose delle quali non sono colpevole. Ma c'è qualcosa di cui sono colpevole. Io sono un radicale e lo sono veramente. E ho pagato per questo. Io sono un italiano e lo sono veramente. E ho pagato anche per questo. Ho sofferto assai più



Bartolomeo Vanzetti.



Nicola Sacco.

per la mia famiglia e per i miei amici che per me stesso. Ma sappiate che sono così convinto di essere nel giusto, che se voi poteste togliermi la vita due volte e poteste ridarmela altrettante, io vivrei per rifare esattamente ciò che ho fatto».

Bartolomeo Vanzetti

Nel 1977, a cinquant'anni dalla loro esecuzione, il Governatore del Massachusetts Michael Dukakis, dichiarò il 23 agosto «Nicola Sacco and Bartolomeo Vanzetti Memorial Day». Era la riabilitazione.

ITALIA

Rivergaro

1927

Santuario Beata Vergine del Castello

A Everett due volte emigrati

1928

DALLA METROPOLI AL SUBURBIO

L'emigrazione italiana negli Stati Uniti ha preso un suo colore tutto particolare dato l'ingente numero di emigranti e le piccole cittadelle che si formarono nelle grandi metropoli. È in questi centri che noi sentiamo la nostra lingua lungo le strade, è qui che possiamo trovare i prodotti tipici italiani e dove, nelle torride sere d'estate, si sente la fanfara italiana, si vedono le tipiche bancarelle di sapore nostrano, si fa festa insomma come a Salerno o a Sciacca o a Siracusa.

A noi parrà strano tutto questo colore di sagra, ma si deve molto a queste feste, a questi Santi festeggiati, se molti dei nostri primi emigrati si sono tenuti lontani dai protestanti e attaccati alla religione cattolica.

L'emigrante appena sbarcato ha voluto subito un pane e un soldo an-

che a costo di sacrifici. Per questo si è adattato a tutto: ai mestieri più umili, alle situazioni più impensate. Hanno così occupato le parti più vecchie delle città dove l'affitto era meno costoso e dove si era più liberi di fare a modo proprio. Non ci badavano troppo: molti di loro venivano da zone molto povere e lì, anche se vecchio, tutto sembrava un piccolo lusso. A Boston, per esempio, tutto il settore nord della città è occupato da Italiani: è veramente una «piccola Italia». Limitandoci alla zona riguardante il punto di nostro interesse, diremo che ben presto i pescatori, i cuochi, i piccoli commercianti di Boston, vistisi con un piccolo gruzzolo di denaro e una famiglia più numerosa, decisero di portarsi in zone di più sole per i bambini e di maggior comodo per loro. Fu così che molti si portarono al suburbio. Migliaia di Bostonesi si trasferirono a Everett formando anche là una piccola colonia italia-



Cardinale Carlo Perosi, 5° Superiore Generale della Congregazione.

na. E lì dove cinquant'anni fa c'erano solo pochi pascoli e bosco, ora troviamo una bella cittadina di circa 45.000 abitanti di cui almeno 15.000 italiani o figli di italiani.

Everett: parrocchia S. Antonio.



VOGLIAMO UN PRETE

I nostri Missionari si erano stabiliti nei centri più importanti popolati da Italiani, era difficile però seguire anche questi gruppi che si spostavano verso la campagna. C'era ancora, sì, l'attaccamento alla chiesa che prima frequentavano, ma i vecchi non vi potevano ritornare, i giovani trovavano più facile andare alla chiesa vicina e molti, dimenticando i loro doveri, abbandonavano ogni pratica. Fu così che alcuni capi-famiglia della comunità italiana di Everett si recarono alla chiesa italiana del Sacro Cuore di Gesù di Boston e dissero ai loro antichi sacerdoti: «A Everett siamo in molti e vogliamo un prete anche per noi». Dapprima fu inviato un missionario per la festa domenicale, ma ben presto, visto il numero dei fedeli sempre in aumento, P. Buggini vi prese stabile dimora. Fu comperato un vecchio teatro, si affittò un paio di stanze... così nel 1928 cominciava a funzionare la chiesa di Sant'Antonio di Everett.

ITALIA Roma
STATI UNITI Everett

1928

Il Card. Carlo Perosi diviene il 5° Superiore Generale della Congregazione Parrocchia S. Antonio.

Fede e coraggio delle donne di Sarandy

1929

A Sarandy — la bella colonia italiana in diocesi di Santa Maria (Rio Grande do Sul) — la fede viva e sentita si riflette su una vita integra e morale.

Altre volte abbiamo avuto occasione di parlarne, ora ricorderemo solo un episodio che ci dice quanto stia a cuore alle donne di questa colonia l'onore delle loro famiglie e con quale coraggio lo sappiano difendere.

Tutto il mondo è paese: qualche maleintenzionato non manca nemmeno qui. Si voleva aprire una casa di tolleranza. Si era già accomodata una casa e alcune povere infelici — tutte di colore, meticcie e mulatte — si erano già installate; quand'ecco una marea di donne preoccupate della salute spirituale e materiale di tanti sposi e di tanti figli, circonda quella casa; intima a quelle indesiderate ospiti di andarsene quanto prima se hanno cara la vita. Alla ri-

sposta negativa si udì un colpo di rivoltella e fu miracolo se la pallottola sfiorò soltanto la fronte d'una di esse. Compresero che le donne di Sarandy erano capaci non solo di parole, di minacce, ma anche dei fatti... intuirono che l'aria era infida e... se n'andarono.

Per alcuni anni non se ne parlò più. L'autunno scorso si ritentò la prova.

La casa nuova era pronta... tutto era stato disposto, ma anche questa volta le donne di Sarandy vegliavano sull'onore e sui costumi dei loro figli decise a impedire a ogni costo tanta rovina. Intavolarono trattative per acquistare i locali, non era possibile venire a un accordo: esigevano troppo. Compresero che c'era della mala fede e che oltre il danno avrebbero poi avuto anche le beffe. Ma ecco che la notte precedente la festa di S. Giuseppe la casa andò in fiamme. Nessuno gridò al fuoco,



Sarandi:
Nostra Signora di Lourdes.

Matrimonio a Nova Bassano (Rio Grande do Sul).



nessuno si mosse per spegnerlo, nessuno se n'accorse... al mattino la casa non presentava che un mucchio di macerie, e alcuni tizzoni ancora fumanti. È voce comune che siano state donne, ma finora nonostante le diligenti ricerche della Polizia e degli interessati nessuno seppe chi fosse stato l'incendiario...

Padre Bruno da buon moralista disapprovò il fatto, spiegò quanto sia errata la teoria del Macchiavelli che il fine giustifica i mezzi, poi, adattandosi anche lui al fatto compiuto, ringraziò S. Giuseppe che, Patrono della Chiesa universale e della famiglia cristiana, aveva saputo dal male trarre il bene preservando, anche questa volta, il suo popolo, da un grave pericolo morale.

Il Seminario Scalabrini di Bassano

1930



Il Card. Rossi, 6° Superiore Generale della Congregazione con tre grandi artefici della «rinascita»: P. Francesco Prevedello, P. Francesco Tirondola, P. Angelo Corso.

Alla fine del 1929, il Card. Perosi comunicava ai missionari:

«Fin dal primo momento in cui questa S. Congregazione, per volere del S. Padre, assunse il governo diretto dalla Pia Società dei Missionari di S. Carlo, sua precipua cura fu di rivolgere le più premurose attenzioni al Collegio di Piacenza, sul quale si poggiano le future speranze dell'Istituto.

Ed è con vivo compiacimento che questa S. Congregazione fa noto come al presente il Collegio fiorisca, non tanto per il numero degli alunni, quanto per la pietà e disciplina che si osservano.

...Però le esigenze dello sviluppo, tanto promettente, della stessa Pia Società, imponevano che si provvedesse ulteriormente alle numerose vocazioni che oggi si presentano: per tale motivo, non potendosi con-

tare sulla Casa di Crespano per la esiguità di ambienti e per la lontananza da un centro importante, dopo maturo esame, ed udite persone competenti in materia, questa S. Congregazione venne nella decisione di costruire ex novo un Collegio in Bassano del Grappa. L'indole buona e profondamente religiosa della popolazione, la buona estimazione in cui è tenuta in quella regione la Pia Società, ed infine l'ottima occasione che si offriva indussero questa S. Congregazione a scegliere la località di cui sopra.

Durante il 1928 maturò l'acquisto di un terreno di mq. 45.635 sul fiume Brenta, a nord della città, in località Zuecca o Giudecca, e il progetto di un edificio nuovo che avrebbe incorporato una casa già esistente».

I missionari, rispondendo all'appel-

lo con generosità e grande spirito di sacrificio, con una colletta proposta ma soprattutto con offerte straordinarie delle singole case, diedero la possibilità di terminare la prima ala del seminario nel luglio del 1930 e di completare il pagamento delle spese nel febbraio 1932.

Il 31 luglio 1930 la comunità di Piacenza si trasferì per le vacanze nel nuovo seminario; il 1° agosto P. Tirondola benedisse la cappella, sistemata provvisoriamente in un salone del primo piano. Il servizio di cucina e di guardaroba fu assunto dalle Suore Terziarie Francescane Elisabettrine di Padova.

Nell'ottobre dello stesso anno ebbe inizio il primo anno scolastico del ginnasio inferiore, con circa 120 alunni: quelli di terza avevano fino allora studiato a Piacenza, quelli di seconda avevano trascorso l'anno scolastico precedente a Crespano; i nuovi erano una quarantina.

Il 19 marzo 1933 fu inaugurato il sacello dedicato a S. Giuseppe sull'angolo della proprietà a sud, sul viale, ex via Campese, che nel 1930 fu intitolato a Mons. Scalabrini.

ITALIA

Roma

Bassano del Grappa

1930

Il Card. Raffaello Carlo Rossi è il 6° Superiore Generale della Congregazione Seminario Scalabrini



Inizio dei lavori per il Seminario Scalabrini.

La prima ala del Seminario Scalabrini, visto dal Ponte Nuovo.



STATI UNITI Chicago

1931
Parrocchia S. Callisto



P. Eugenio Medicheschi tra le foreste brasiliane.

L'«Osservatore Romano» del 23 giugno u.s. sotto il titolo «*Apostolato eroico: l'azione Missionaria tra gli Emigrati*», prima di riportare le note riassuntive dell'attività, spiegata nei vari settori d'Europa durante il periodo pasquale dai zelanti Missionari per gli Emigrati, premette queste giustissime osservazioni: Quanti conoscono il lavoro arduo, ostacolato da mille difficoltà, ricco

soltanto di veri eroismi e di speranza in Dio, che i Missionari per gli Emigrati compiono? Missionari certo, che degli Apostoli inviati agli estremi confini della fede, essi devono possedere tutte le elette qualità di sacrificio e di abnegazione. Spesso anzi la loro fatica è ancor più ardua e, apparentemente almeno, meno fruttuosa.

«Nell'Africa nera o nelle provincie

Cinesi si sa che occorre far penetrare la luce ove sono fitte tenebre; nelle missioni interne invece si tratta di demolire tutto un cumulo di pregiudizi, di neutralizzare un continuo avvelenamento di anime, di ricondurre alla via regia del Decalogo molta povera gente, che lo ha ignorato o precocemente dimenticato.

Errerebbe moltissimo chi pensasse che il Missionario per gli Emigrati in Europa abbia un compito agevole e sbrigativo; chi supponesse che la sua opera si svolga con immediati successi e che al suo passaggio, non fosse altro che per il richiamo della lingua materna, gli Emigrati accorrano, premurosi e in fortissimo numero. No; questo sublime lavoro non è così semplice e subito redditizio. Come è intuitivo, le persistenti propagande antireligiose e antisociali trovano nell'operaio immigrato un terreno di quasi immediata conquista; egli è isolato, non agisce nel suo animo e nel suo cuore il benefico richiamo della propria casa, della propria chiesa; ma vive, opera come tutti gli altri, come la corrente limacciosa, che i ripari svelle ed annienta col suo impeto distruttore.

Noi vorremmo che i corifei — e ancora ce ne sono tanti nel mondo — della irreligiosità e della immoralità, ammantata dal falso splendore della libera coscienza, potessero leggere alcune note riassuntive sulla fervida opera che i valorosi Missionari italiani — troppo pochi purtroppo — hanno scritto, non perché destinate alla pubblicazione, ma per fornire qualche dato ai Superiori, affinché maggiori, come è ovvio, possano essere le provvidenze per l'avvenire.

«Basterà uno sguardo solo per convincersi della bontà e urgenza di un lavoro immane, voluto e compiuto soltanto per il regno di Dio nel mondo, nella umiltà più assoluta, nella convinzione precisa che dagli uomini si hanno, se mai, ingratitudini e amarezze, ma che l'unico gaudio è quello di aver potuto con tutte le forze servire a Dio e alla sua Chiesa».

ITALIA

Roma

1932

Seminario Internazionale «San Carlo» in Via Calandrelli

Un grande pericolo per gli emigrati lo spiritismo

1933



Casa primitiva di coloni italiani in Paraná agli inizi del secolo.

Da una zelatrice dell'Apostolato della Preghiera, alla quale raccomandavo caldamente di spiegare una propaganda intensa, mi sentii rispondere in tono di sfiducia:

— Cosa vuole, Padre! i nostri sforzi vengono purtroppo di frequente paralizzati dal movimento spiritista.

La sua affermazione conteneva una dura realtà, in modo particolare per gli italiani emigrati nello Stato di S. Paolo (Brasile). Specialmente le località discoste dalla chiesa, ove non può giungere facilmente e spesso l'opera benefica del missionario, offrono agli emissari di satana una buona base per le operazioni di spiritismo.

Diverse sono le manifestazioni di questo movimento spiritista.

Nelle città la gente aristocratica vorrebbe dare allo spiritismo una tinta religiosa e le pratiche relative vor-

rebbero passare per corrette. Altri, come gli studiosi, considerano lo spiritismo dal punto di vista di un fenomeno scientifico: questo per la sua fantastica esposizione non ha presa tra la bassa gente.

Il popolo preferisce una forma di spiritismo ciarlatanESCO, con impostori che si fingono in comunicazione con spiriti, e che con certi giochi di luce fanno apparire e scomparire ombre, che spacciano come provenienti d'oltre tomba. Ecco a proposito un aneddoto di fresca data: una povera donna stava inginocchiata dinanzi a uno di questi impostori, raccontando i suoi mali, e chiedendo i rimedi, che, suggeriti dagli spiriti, avrebbero dovuto essere di una efficacia infallibile. L'impostore cominciò a tremare e a chiamare gli spiriti: dopo un po' di silenzio si

ode una voce cavernosa suggerire i rimedi medicinali.

Gli astanti fuor di sé si domandavano a vicenda il come...

— Ecco, come — disse un poliziotto ad alta voce, e tosto con la rivoltella in pugno ordinò che si aprisse la tenda che stava appesa dietro il preteso medium: e cosa si vide?... un individuo con un voluminoso ricettario in mano e un megafono per ingrossare la voce.

Ma vi è lo spiritismo esercitato in tutto punto ed è il più dannoso perché conduce alla irreligiosità e alla pazzia: il sistema nervoso ne viene profondamente scosso, fino a produrre allarmanti esaurimenti organici; i medici assicurano che molti dei ricoverati nei manicomi dello Stato di S. Paolo vengono dagli addetti allo spiritismo.

Una falange di scalabriniani fa nelle mani dell'E.mo Card. Rossi la professione religiosa

1934



S.E. il Card. C.R. Rossi tra i primi Professi Scalabriniani.

Giornata di fasto trionfale per l'Istituzione Scalabriniana la domenica otto aprile, perché ravvicinando la gloria antica alla recente, attraverso un rito santo e divino, una fulgida gemma si aggiunge alla corona, che sacrifici di eroi e pionieri dell'ideale religioso e patrio hanno intessuto attorno alla fronte della Grande Madre, la Chiesa.

Questo giorno, che segna una tappa significativa negli splendori della Pia Società, ci riallaccia alle belle nostre tradizioni, pone a contatto le anime nostre con quella del Venerato Fondatore e le fa palpitare della sua magnanima vita in un'atmosfera di ebbrezza, in un mondo di sogno e di luce.

GENIALE VISIONE DEL FONDATORE

Allorché Mons. Scalabrini, obbedendo agli impulsi del suo cuore, sempre sensibile a tutte le forme di sventura, che affliggono questa povera umanità, fondava per primo l'Istituto di Missionari per l'assistenza religiosa e civile agli emigrati, qualcuno gli fece notare che, per il carattere precario e intermittente delle correnti emigratorie, non era il caso di pensare a una Congregazione religiosa propriamente detta. Il santo Vescovo, con quella competenza, che era frutto di studi speciali e profondi, ribatté che l'Emigrazione è legge di natura e come tale è fis-

sa e immutabile; e affinché a questo fenomeno sociale che rientra nel quadro delle funzioni vitali di un popolo, mai in avvenire avesse a mancare l'assistenza religiosa e il provvidenziale indirizzo, volle che la sua fosse una Congregazione religiosa con voti, dai quali la Congregazione stessa attingesse forza vitale perenne e sicura.

Alla distanza di quasi cinquant'anni l'intuizione geniale del grande Fondatore riceve il più ambito suggello: una numerosa falange di suoi figli, con quell'entusiasmo che sa ispirare la santità della causa, nelle mani di un Eminentissimo Porporato, che di Mons. Scalabrini ha tutto lo spirito palpitante di passione per le anime degli emigrati, ha deposto i santi voti, impegni solenni, che proclamano altamente dinanzi a Dio e agli uomini la completa dedizione ad un ideale puro e santo.

ITALIA

Piacenza

1934

Pio XI approva la reintroduzione dei Voti religiosi. L'8 aprile avviene la prima professione religiosa: 34 con Voti perpetui e 41 con Voti temporanei.

Nuovi orizzonti scalabriniani i collegi Italo-Americani

1935

La proposta che già rientrava nel programma affidato dal Ven. Fondatore Mons. Scalabrini ai suoi Missionari, di fondare anche in mezzo agli italiani all'estero Case per raccogliervi i figli degli Emigrati dotati di inclinazione di darsi alla vita Sacerdotale, è stato accolto con entusiastiche adesioni e con ardore di propositi.

La Provincia Scalabriniana «S. Giovanni Battista» ha già concentrato in linea di massima un progetto che, approvato, permetterà l'apertura del Collegetto nel prossimo settembre a Chicago negli Stati Uniti. La sede sarà l'antica casa ca-

nonica che serviva di abitazione ai Padri Scalabriniani prima dell'incendio — nel 1931 — della Chiesa dell'Addolorata. La sede opportunamente adattata si presta convenientemente a una prima impostazione del Collegetto.

La Provincia «S. Pietro Ap.», che comprende tutte le Missioni Scalabriniane sparse nel Rio Grande do Sul in Brasile, sta studiando con appassionato interessamento un progetto che possa permettere almeno l'anno venturo l'inaugurazione del Collegetto. Una buona località sembra in vista nella cittadina di Bento Gonçalves, centrino che potrà sod-

disfare a tutte le esigenze del Collegetto.

Uno dei primi manifesti del regime fascista per scoraggiare l'emigrazione italiana negli Stati Uniti: lo zio Sam con l'occhio torvo e le unghie ad artiglio è un'immagine efficace.



ITALIA Crespano del Grappa
STATI UNITI Chicago

1935

Inizia il Noviziato
Nella parrocchia dell'Addolorata inizia il Seminario «S. Cuore», il primo fuori d'Italia

La Missione Cattolica Italiana di Parigi

1936

Nell'ottobre 1940 la S.C. Concistoriale affidava ai PP. Scalabriniani la Missione Cattolica Italiana di Parigi, costituendone Superiore locale il Rev. P. Mario Ginocchini. Il predetto Padre vi era già stato assegnato come assistente fin dal maggio 1936, assieme con il Padre Enrico Larcher.

LA FONDAZIONE

Benché l'emigrazione di Francia, che segnò cifre altissime, soprattutto negli anni seguenti alla guerra del '14-'18, fosse seguita fin dall'inizio dall'assistenza di sacerdoti italiani,

e in modo particolare dall'Opera Bonomelliana, tuttavia Parigi e regione non ebbero mai un'assistenza fissa e unica.

Ma il 19 ottobre 1928 una tragica sciagura dovuta al crollo di un palazzo in costruzione a Vincennes, una delle *banlieus* della capitale, faceva 19 vittime, fra le quali 14 italiani. Monsignor Babini, superiore dei Missionari d'Europa, lasciò subito Lione per recarsi sul luogo del disastro a portare una parola di conforto alle disgraziate famiglie dei connazionali a celebrare funzioni di suffragio cristiano per le vittime.

Visto l'immenso campo che si apriva all'apostolato tra gli italiani nella regione parigina, l'idea di aprire la Missione centrale in Lione fu abbandonata e si aperse invece la Missione di Parigi, che si può dire nata nel sangue degli emigrati caduti sul lavoro, e presso i quali la Chiesa era maternamente accorsa col conforto e con la preghiera, non solo, ma con la provvidenziale intenzione di indicare ai suoi Missionari un nuovo, vasto, intenso campo di lavoro.

LE PRIME POSIZIONI

Non furono in verità delle vere posizioni, ma piuttosto degli assaggi dell'immenso campo pressoché incolto, quale può offrire una massa di più di 100.000 italiani, dispersi più o meno in un raggio di 30 chilometri.

In un primo tempo essi si misero ad alloggio privato, attenendosi quasi unicamente ad un programma di visite e missioni ai vari gruppi di italiani.

A RUE DE MONTREUIL

Solo nel gennaio del 1931 si presentò un affare discreto: si trattava di un patronato cattolico francese abbandonato, che dava modo di aprire una Cappella, aveva il vantaggio dello spazio e per di più si trovava in un quartiere zeppo di italiani, il famoso quartiere del *fau-bourg St. Antoine*, noto in tutto il mondo, non so se più per i suoi mobili o per le rivoluzioni che qui ebbero sempre il loro focolaio.

In poco tempo il nuovo centro si organizzò; l'ambiente fu adattato convenientemente; la Cappella riattata e provvista modestamente. Fu fondata l'Azione Cattolica con tutti i suoi gruppi, si stabilì una segreteria per i connazionali, e un'Opera di beneficenza a larghi margini: basti dire che i primi mesi, le sale delle Riunioni si trasformavano ogni sera in dormitori pubblici, per raccogliere quei poveri diavoli senza tetto e occupazione, miserabile appendice di tutte le grandi metropoli.



Manifestazione italiana a Parigi, presente il Console Generale e il Segretario del Fascio.

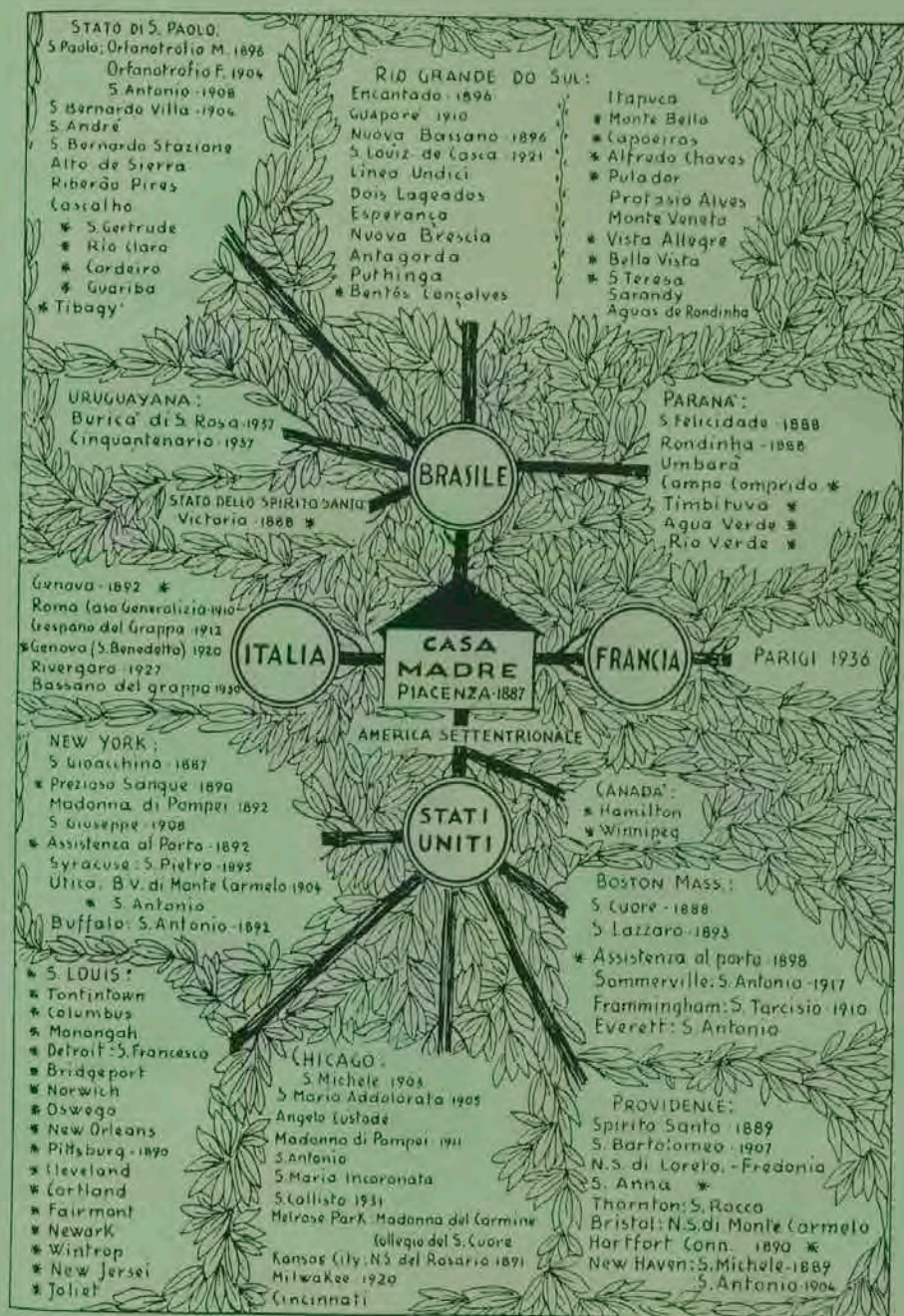
ITALIA	Piacenza
BRASILE	Rondinha
FRANCIA	Parigi

1936

Inizia il processo canonico per la Beatificazione del Venerato Fondatore Mons. Scalabrin
Parrocchia N. Signora del Rosario
Gli Scalabriniani arrivano in Francia - Missione Sacra Famiglia

Cinquanta anni dopo: schema grafico delle Missioni Scalabriniane

1937



Il totale delle residenze, come ognuno può rilevare dal grafico, sale alla considerevole cifra di 111 fra missioni e collegi. Abbiamo contrassegnato con un asterisco le case ove la Pia Società non svolge più la sua attività; esse sono 44, numero abbastanza rilevante ma facilmente spiegabile sia per l'instabilità dell'emigrazione che costringeva i Missionari a seguire le varie correnti che si spostavano a seconda della convenienza, sia per la dura necessità di dover lasciare talvolta sguarnite alcune posizioni per coprirne altre maggiormente bisognose di assistenza.

Gli alunni dei collegi d'Italia complessivamente sono oggi 319 così distribuiti: ginnasio inferiore 136, ginnasio superiore 67, novizi 32, liceo e teologia 76, più una diecina di fratelli coadiutori.

STATI UNITI Melrose Park

1937

Vi si trasferisce il Seminario S. Cuore dalla parrocchia dell'Addolorata di Chicago - È il primo seminario nelle Americhe.

*Aver offerta la vita
o l'esser pronto a darla
per la libertà della patria
è atto eroico,
ma lenirne i dolori sociali
col balsamo dell'amore
è un dovere
patriottico insieme
e cristiano.*

Mons. G.B. Scalabrini



«Gli emigranti», 1895, di Angiolo Tommasi



masi, Galleria dell'Arte Moderna, Roma.

Nella prima colonia italiana del Paraná

1938



Brasile: il Seminario di Guaporé durante i lavori (al centro, P. Francesco Tironi) e appena ultimato.



Rebouças - gennaio 1938

Anche le colonie italiane del Paraná continuano a rifiorire con ritmo accelerato accanto ai grandi centri industriali.

Ora è la colonia di Antonio Rebouças che fa parlare di sé. Questo piccolo centro, appartenente alla parrocchia di Rondinha, è la colonia più antica dei dintorni e si può chiamare la colonia-madre perché qui si stabilirono i primi emigrati

italiani che vennero nel Paraná. Quasi subito i missionari Scalabriniani ci seguirono portando il conforto dell'assistenza religiosa secondo i nostri costumi e nella lingua patria. Come tutte le grandi opere del Signore, si cominciò dal poco; dapprima si officiò in una casa particolare, poi in una cappella di tavole, più tardi si eresse una modesta chiesetta in muratura che pian piano venne ingrandita a seconda delle possibilità e necessità.

Nemmeno il campanile doveva mancare, e con uno sforzo degno della causa lo si edificò bello e maestoso, quindi lo si provvide di un concerto di melodiose campane fatte venire dall'Italia, che le colonie circvicine sentono con santa invidia.

Ma noi non potevamo essere ancora contenti. La nostra chiesetta fatta su un po' in fretta lasciava a desiderare molte cose, aveva molti difetti, poca arte, era nuda e squallida, in una parola era indegna di noi figli di quell'Italia dalle maestose cattedrali. E allora ecco di nuovo tutti all'opera con maggiore alacrità. Dopo parecchio tempo d'intenso lavoro quest'anno finalmente si vide la chiesa cambiata come dalla notte al giorno, anzi, con un altro supremo sforzo finanziario si decise di farla decorare degnamente.

Il nostro parroco, p. Luigi Corso, che durante i lavori incoraggiò tanto la popolazione, preparò pure con magnificenza la festa dell'inaugurazione. Il giorno tanto sospirato venne e la festa riuscì superiore ad ogni previsione: la nostra colonia si vide letteralmente inondata da una interminabile fiumana di gente che pioveva da ogni parte per ammirare la chiesa rinnovata; non mancarono la banda, e carne arrostita a volontà! Siamo pure orgogliosi di aver fatto onore ancora una volta al nome italiano, dimostrando che la nostra fede avita è sempre nel suo rigoglio, dimostrando che il gusto artistico dei nostri avi rivive in noi e vogliamo trasmetterlo ai nostri figli. Ma dobbiamo riconoscerlo: se siamo tali, se la fiaccola della fede scintilla nei nostri cuori, se facciamo opere di bene, lo dobbiamo, dopo che a Dio, ai nostri buoni Padri Scalabriniani che da cinquant'anni ci assistono spiritualmente con vero zelo apostolico, senza risparmiare sudori e sacrifici, proprio ad imitazione del loro protettore S. Carlo e del loro Fondatore.

Luigi Lorenzi
Maestro di A. Rebouças

Guaporè (Brasile) vita religiosa degli emigrati

1939

La popolazione in generale è buona; tu entri nelle famiglie nei giorni di festa e vedi i genitori leggere ai figli il S. Vangelo, spiegare il catechismo alla numerosa nidiata dei loro figli, che in media sono più di dodici per ogni famiglia.

Alla domenica, siccome non possono venire tutti alla Messa in città, perché non c'è disponibilità di cavalli per tutti e sono lontanissimi, il padre o la madre legge in casa la Santa Messa.

Alla sera il sacrestano della cappella dice il S. Rosario e fa catechismo come un parroco.

Del resto qui in Brasile il sacrestano delle Cappelle è una autorità e deve saper leggere discretamente; assiste i moribondi, presiede ai funerali. Egli benedice con... l'*asperges* e recita l'ufficio dei morti.

I nostri buoni italiani hanno una premura scrupolosa che i loro ammalati muoiano confortati dai Sacramenti e quindi al primo sintomo

di male corrono subito per il sacerdote a costo di fargli fare il viaggio per niente.

Anche giorni fa fui chiamato per dare il S. Viatico e amministrare gli oli santi a un vecchio. Dopo otto ore di cavallo arrivai sul luogo e trovai il vecchiotto che stava meglio di me; però avendo la bella età di novant'anni e per giunta l'asma lo mandai a letto... per potergli amministrare gli oli santi.



ITALIA
BRASILE

Cermenate
Guaporè

SVIZZERA

Vila Nova
Ginevra

1939

Seminario Scalabrini 'O' Brien
Seminario S. Carlo - È il primo in America
Latina
Parrocchia S. Giuseppe
Gli Scalabriniani arrivano in Svizzera

Ginevra:
Missione Cattolica Italiana
ai suoi inizi.

Verso la glorificazione

1940



Argentina:
«Gauchos» italiani in pellegrinaggio al santuario di Lujan negli anni '40.

EMIGRAZIONE TRANSOCEANICA 1876 - 1940

Emigrati italiani

Stati Uniti	5.173.000
Argentina	2.469.000
Brasile	1.333.000
Altri Paesi	642.000
	9.617.000

EMIGRAZIONE CONTINENTALE 1876 - 1940

Francia	3.363.000
Svizzera	1.639.000
Germania	1.299.000
Austria	1.169.000
Altri Paesi	1.313.000
	8.783.000

ARGENTINA Pergamino

BRASILE San Paolo
STATI UNITI Chicago

1940

Gli Scalabriniani arrivano in Argentina -
Parrocchia S. Rocco
Parrocchia N. Signora della Pace
Parrocchia S. Francesca Saverio Cabrini

Il 6 marzo u.s. Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Ersilio Menzani, Vescovo di Piacenza, con tratto di particolare premura, volle consegnare personalmente alla Sacra Congregazione dei Riti i tre Processi Ordinari sulla fama delle virtù, sul non-culto e sugli scritti del Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini. È stato così portato a termine il laborioso compito che Monsignor Vescovo, i Reverendissimi componenti del Tribunale e il Postulatore con tanta abnegazione hanno svolto nelle 185 sessioni del Processo. Ora s'iniziano gli studi propri della Sacra Congregazione dei Riti che, se saranno coronati da successo — come ci auguriamo — dovranno in un primo tempo portare all'istituzione dei Processi Apostolici e poi al decreto sull'eroicità delle virtù; in un secondo tempo con l'approvazione di due miracoli e il decreto detto del «Tuto», sarà ultimata la procedura per la beatificazione. A Roma si è già iniziata la laboriosa procedura. In data 30 Aprile S. Em. il Card. Salotti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, ha emanati i decreti per l'apertura dei tre Processi Ordinari, mentre con rescritto del 3 Aprile ci veniva notificata la nomina pontificia di Sua Eminenza il Card. Rossi a Ponente o Relatore della Causa.

Un nuovo passo è stato dunque felicemente compiuto: con l'ardente desiderio e con una fiduciosa preghiera noi anticipiamo il fausto giorno in cui potremo vedere il nostro venerato Fondatore e Padre nella gloria del Bernini.

Con gli operai italiani in Germania

1941



BEBERBECK

Ma andiamo a visitare anche questi Italiani... È un pochino lontano, — a 230 km da Francoforte! — ma con un po' di buona volontà e di... benzina ci si arriva; nei dintorni poi ci sono altre squadre di lavoratori d'Italia. Quando arrivo la squadra è ancora al lavoro, dispersa qua e là; a mezzogiorno sciamano tutti verso casa. Splende il sole, le ragazze cantano e, nel cielo tersissimo, trillano anche le allodole. Li attendo alla porta.

Che brava gente! Uomini e donne, molti della stessa famiglia, quasi tutti dello stesso paese, tutti veronesi, tutti buoni cristiani. Basta guardarli solo in faccia o sentirli solo parlare! Ne manca uno — è all'ospedale di Kassel ma presto tornerà — lo chiamano, chi sa perché, «il chierico»!

La chiesa cattolica è lontana più di 7 km.; quando possono vanno alla messa a piedi o con il «Bulldog» (la

trattrice) dell'azienda.

Domani però avranno la fortuna e la consolazione di avere la messa in casa, per tempo, si capisce, che poi bisogna correre sui campi di lavoro. Il padrone mi ha invitato a dormire da lui; preferisco un letto coi miei Veronesi, così domattina sarò più pronto ad alzarmi per tempo con loro.

Quanti fiori, quanti canti al mattino durante la S. Messa! Nessuno manca alla S. Comunione, è solo assente il povero... «chierico». Prima che io parta tutti vogliono due righe per la famiglia e per il parroco: li accontento volentieri.

Riparto, mentre i miei agricoltori vanno a lavorare; vado più su, a trovare gli altri otto, più addentro a questi boschi secolari.

La serata la trascorsi con i miei italiani tra canti, rosario e confessioni. Al mattino freddo, vento e pioggia persistenti. Com'è strano questo clima nordico! Alle 6 la messa è termi-

I primi tre missionari scalabriniani destinati in Germania, con la divisa di Cappellani del Fronte del Lavoro e nel giorno della consegna del Crocefisso a Cermenate (Como).

nata, sto riponendo gli indumenti e gli oggetti sacri nel mio altarino da campo, quando la porta si apre ed entra tutto bagnato, ansante e sudato un uomo che riconosciamo subito per un italiano: è il povero ammalato di Beberbeck!

Tornato ieri sera dall'ospedale di Kassel, ha pianto quando ha saputo della messa celebrata la mattina in casa. Prese una risoluzione eroica: volle venir lassù per ascoltare la S. Messa, confessarsi e comunicarsi anche lui come i suoi compagni. Partì alle 4 per essere in tempo lassù, ma l'oscurità del bosco era tale che dovette due volte ritornare sui suoi passi; ripartiva la terza volta, sempre a piedi, sotto l'infuriare della pioggia e del vento percorrendo quasi di corsa gli otto chilometri di strada, ma arrivava troppo tardi. Entrato comprese subito che non c'era più nulla da fare e si limitò ad esclamare, con tono di accorata rassegnazione: «Padre, il Signore terrà conto lo stesso, non è vero?».

1941

GERMANIA Arrivano i primi missionari scalabriniani durante la guerra mondiale,

arruolati tra i «Cappellani del Fronte del Lavoro»

Parrocchia Immacolata Concezione

STATI UNITI Eveleth

La Missione di Hayange (Moselle)

1942



Gli altiforni di Hayange durante la guerra. In seguito vennero demoliti per far posto a un autoparcheggio.

Quando alle mie spalle stava scomparendo la guglia svettante della Cattedrale di Metz, ero già nella zona delle miniere. La strada correva dritta tra case affumicate, officine e condutture di gas, verso un orizzonte, cui facevano corona colline verdeggianti, ricche di ferro, ed aridi depositi di scorie.

ASPETTO DELLA MISSIONE

Appena giunto alla Missione, P. Attilio mi portò a visitare la sua Cappella.

Il centro della Missione di Hayange è la Cappella; la Missione infatti è

conosciuta sotto il nome di «Chapelle Italienne». Ampia e decorosa, essa invita al raccoglimento, pur con la chiarezza delle sue vetrate, che sfoggiano una esibizione di colori e di santi soggetti. Si può dire che sta diventando un piccolo santuario, in merito specialmente del nuovo altare del Bambino Gesù, donato dalla generosità dei parrocchiani. Ma quello che forse attira di più lo sguardo devoto dei fedeli è la sotto-mensa, la lucida tomba del Cristo morto, in cui gli artisti di Ortisei hanno saputo trasfondere compostezza e pietà.

Il giorno dopo, domenica, assistei

ad uno spettacolo veramente consolante e forse unico tra le Missioni di Europa. Le due Messe, particolarmente la seconda, erano veramente affollate.

La Missione di Hayange mi diede l'impressione di una vera parrocchia, in cui l'attività del Missionario si esplica nel mantenere i contatti con le 800 famiglie che costituiscono la colonia italiana, nelle visite quasi quotidiane agli ammalati all'ospedale e a domicilio, nel turno mensile di una messa particolare per gli Italiani dei paesi più vicini, nella benedizione annuale di tutte le famiglie, e nel duro impegno di avvicinare possibilmente tutti gli Italiani nel periodo pasquale. Si aggiunga il tempo speso per l'ufficio, per la ripresa delle associazioni, per la ricostituzione della tradizionale banda musicale, per la preparazione del teatrino nel periodo invernale, e per la soluzione più pratica di quella seria questione che è l'assistenza agli operai delle cantine e si dovrà concludere che ciò è sufficiente ad impegnare la buona volontà di più di un Missionario.

VISITA ALLE OFFICINE

Pochi giorni dopo il mio arrivo, chiesi di visitare gli operai sul posto del loro lavoro.

Ebbi dinnanzi agli occhi una pallida e fugace immagine dell'inferno.

Seguii poi i carrelli che trasportavano il minerale fuso fino ai forni di più intensa caloria, dove, insieme con la percentuale di carbone e di manganese, si elabora l'acciaio. Quello è il vero crogiolo che tortura il metallo liquefatto per circa un quarto d'ora, lanciando paurose fiamme verso il cielo a bruciare l'atmosfera e a disegnare apocalittici tramonti nel cuore della notte.

Terminai la mia visita, presentandomi al Direttore a ringraziarlo e a riferire le mie impressioni. Fu allora che egli concludendo, mi disse: «Avete preferito visitare ora l'inferno per evitarlo più tardi, vero?» «Precisamente!» risposi.

FRANCIA	Hayange
STATI UNITI	Kansas City
	Milwaukee
SVIZZERA	Ginevra

1942
Missione Cattolica Italiana
Parrocchia S. Giovanni Battista
Parrocchia S. Rita
Missione Cattolica Italiana

La guerra continua

1943



BRASILE Nova Bassano
STATI UNITI Chicago
Melrose Park

1943
Ospedale N. Signora di Lourdes
All'Incoronata viene aggregata S. Lucia
Parrocchia S. Carlo

Sopra: Momenti tristi e lieti tra gli italiani in Germania.

Sotto: «Cappellani del Fronte del Lavoro» davanti alla Casa del Fascio di Berlino, con alcuni delegati sindacali.

Assistenza religiosa ai prigionieri italiani negli Stati Uniti

1944



Andover, New Jersey: Fascisti italiani in un campo nazista, 1938 circa.

S.E. Mons. Cicognani, Delegato Apostolico negli Stati Uniti, per affettuosa sollecitudine del S. Padre fin dagli inizi delle ostilità cominciò ad occuparsi con ogni cura degli internati politici e dei primi marinai posti in campo di concentramento, riuscendo immediatamente ad ottenere un miglioramento alle loro condizioni di vitto e di disciplina, ma soprattutto procurando loro, attraverso lo zelante interessamento dell'Episcopato e del Clero locale, un'adeguata assistenza religiosa.

Sotto la direzione personale di Mons. Cicognani, si organizzò presso la Delegazione stessa un Servizio Informazioni, che è in diretta relazione coll'Ufficio Informazioni della Città del Vaticano. A dimostrare i frutti cospicui di questa organizza-

zione stanno gli ottantamila messaggi passati attraverso il Servizio Informazioni nei primi due mesi della sua attività. Durante il 1943 la cifra dei messaggi risultò di 345.398.

Anche Mons. Cicognani, secondo le disponibilità concessegli dalle distanze e dal tempo, compie con zelo indefesso e paterna carità le visite ai prigionieri. Egli vi si reca, accompagnato da vari sacerdoti e spesso dai Missionari Scalabriniani, e vi è sempre accolto con entusiasmo dagli internati.

Fra le dimostrazioni ottiene sempre il primo posto la funzione religiosa, che è quasi sempre la S. Messa, ascoltata nel più devoto raccoglimento dai nostri soldati, che accompagnano il divino Sacrificio con tradizionali canti e preghiere. Se-

guono spesso altre funzioni straordinarie, come l'amministrazione solenne dei sacramenti del Battesimo e della Cresima.

L'assistenza religiosa ordinaria, ormai regolare in tutti i campi, è affidata ai cappellani militari italiani che eventualmente si trovano insieme coi prigionieri, e a sacerdoti americani che sanno parlare l'italiano. Anche i nostri Confratelli, com'è ovvio, si interessano nel miglior modo che è loro concesso a quest'opera di apostolato così corrispondente alla nostra vocazione e alla nostra particolare specializzazione missionaria. In particolare sono stati affidati ai nostri Missionari alcuni campi costituiti vicino a Kansas City.

Intanto informiamo le famiglie che avessero dei loro cari fra questi prigionieri che il Delegato Apostolico assicura che le loro condizioni come di alloggio così di vitto sono pienamente soddisfacenti e del tutto conformi a quelle dei militari americani in servizio.

La guerra è finita tutto e tutti salvi

1945



S. Messa in un lager tra gli operai italiani in Germania.

Abbiamo atteso con trepidazione le notizie dall'Italia Settentrionale. Si temeva per i nostri Collegi di Bassano, Crespano, Cermenate e Piacenza. «Tutto e tutti salvi» fu la prima comunicazione che ci venne dal Nord nella prima decade di maggio. Tutti i Padri, Chierici, Novizi e Collegiali salvi e al loro posto; tutte le nostre Case rimaste intatte, nonostante i pericoli dei bombardamenti; tutte in efficienza, nonostante i reiterati tentativi di requisirle.

Si tratta di un vero miracolo di S. Giuseppe, che, invocato ogni giorno, ha voluto esaudire in pieno le nostre suppliche.

Anche dalle missioni ci sono giunte le migliori notizie.

Tutti i Padri che, come Cappellani degli operai, si trovavano in Germania a Monaco, Francoforte, Kassel,

Mannein, Magdeburgo e nel territorio dei Sudeti, rimasero illesi sebbene abbiano visto spesso la morte da vicino.

Altrettanto dicasi dei Padri che si trovavano in Francia e, particolarmente, di quelli dell'Alsazia: tutti videro passare la guerra accanto, tutti ebbero ore di trepidazione, ma poi tutto si concluse senza nessun grave incidente e senza gravi danni alle persone e alle cose.

Lo stesso Card. Rossi, come s'era attivamente interessato presso le autorità italiane e tedesche nel 1943 perché non fossero requisiti i seminari italiani, così nel 1944 scrisse all'Ordinario militare delle forze americane, Mons. Spellmann, affinché le forze alleate rispettassero gli stessi seminari in quanto direttamente dipendenti dalla S. Sede; an-

zi, come attesterà più tardi il Card. Spellmann, lo aveva pregato di segnalare la posizione dei seminari scalabriniani alle forze aeree alleate.

La protezione di Dio, durante questi tragici anni di guerra, ci è pegno di nuove grazie e di nuovi progressi. Da parte nostra resteremo sempre fedeli all'ideale di Mons. Scalabrini, pronti a seguire ovunque i nostri fratelli emigranti.

*Libertà di emigrare,
ma non di far emigrare,
imperocché quanto è buona
la emigrazione spontanea,
altrettanto è dannosa
la stimolata.*

Mons. G.B. Scalabrini

Dalla Francia Per i prigionieri di guerra

1946

Quando, fra qualche tempo, qualcuno si assumerà il compito di elencare nella storia della nostra cara Italia anche questa deplorata guerra, ormai passata almeno nei suoi orrori cruenti, non dovrebbe mancare di fare un cenno al calvario, duramente doloroso, nel quale furono gettati confusamente e alle volte senza direttive, particolarmente dall'8 settembre in poi, centinaia e migliaia di nostri soldati, colpevoli solo, poveri ragazzi, di aver risposto, come fa ogni buon cittadino, all'appello della patria; tanto da poter essere denominati, in alcune contingenze: «I figli di nessuno».

Se di questo si fosse tenuto conto da tutti, forse non avrebbero sofferto tanto. Noi, senza volerci impegnare a descrivere tali sofferenze, perché non ce ne sentiamo il cuore, vogliamo annotare in margine l'umile opera di assistenza dei Missionari a questi nostri prigionieri di guerra, umile assistenza, vicino a quella an-

che di altri, e alla quale tutti i Missionari, secondo le loro possibilità, si dedicarono con zelo caritativo, riallacciandosi alle belle parole del programma di Monsignor Scalabrini ai suoi Missionari di Emigrazione: «Portare ovunque sia un Italiano il conforto della Fede e il sorriso della Patria».

«La grande confusione», come sollevano chiamarla alcuni di questi prigionieri, cominciò l'8 settembre 1943, quando con la capitolazione da una parte e i tedeschi dall'altra, vennero a trovarsi fra due fuochi. E qui, bisogna loro tributare l'onore che si meritano.

Da militari, obbedendo al loro capo supremo, deposero le armi.

Tutti sanno che le armate italiane di occupazione in Grecia, Jugoslavia, Francia, preferirono la prigionia che continuare una lotta, che non aveva più scopo.

Fin da allora alcuni presero la via dei campi e molti raggiunsero Pari-

gi, dove trovarono sempre accoglienza, vitto e alloggio (sebbene con la prudenza richiesta dal momento), dai Missionari, i quali non esitarono a battere anche la campagna per trovare loro un rifugio sicuro. Altrettanto fecero i Missionari del sud della Francia, prestando subito assistenza ai campi di concentramento che i tedeschi costituirono sul posto, essendo, come si sa, l'armata di occupazione italiana in quella parte della Francia. Oltre che l'assistenza spirituale, alla quale i prigionieri riposero sempre con fervore, dando più di una volta un edificante esempio agli emigrati locali, prestarono loro assistenza materiale con il concorso della Croce Rossa Italiana.

Con la ritirata tedesca la situazione di questi prigionieri, che di prima evidenza avrebbe dovuto migliorare, per varie circostanze divenne più precaria. Nel nord, la maggior parte di quelli che erano stati trasportati colà come lavoratori obbligati a lavorare nelle fortificazioni delle coste atlantiche, profittando del miasma fuggirono, rifugiandosi a Parigi dove la Missione cominciò a riceverne un mese prima della liberazione, continuando poi a farlo su più larga scala dopo la liberazione, estendendo la sua opera anche a quelli che venivano dalla Germania. Giungevano a grappoli di decine alla volta, sprovvisti di tutto, depressi moralmente, molto spauriti per i pericoli incorsi. I Missionari e le Suore, coadiuvati generosamente dai fedeli della Missione, si prodigarono per fornire loro vestiario, vitto e alloggio, e in seguito si adoperarono per sistemarli in un'occupazione lucrativa.

Il numero dei soldati alloggiati e nutriti alla Missione di Parigi nello spazio di un anno ammonta a circa 750.

Nei primi tempi uno stanzone, il teatro e alcuni ridotti furono trasformati in veri dormitori, e la cucina delle suore Poverelle era diventata un vero arsenale di piatti e marmitte.

I missionari Scalabriniani arrivano in Belgio e Lussemburgo.

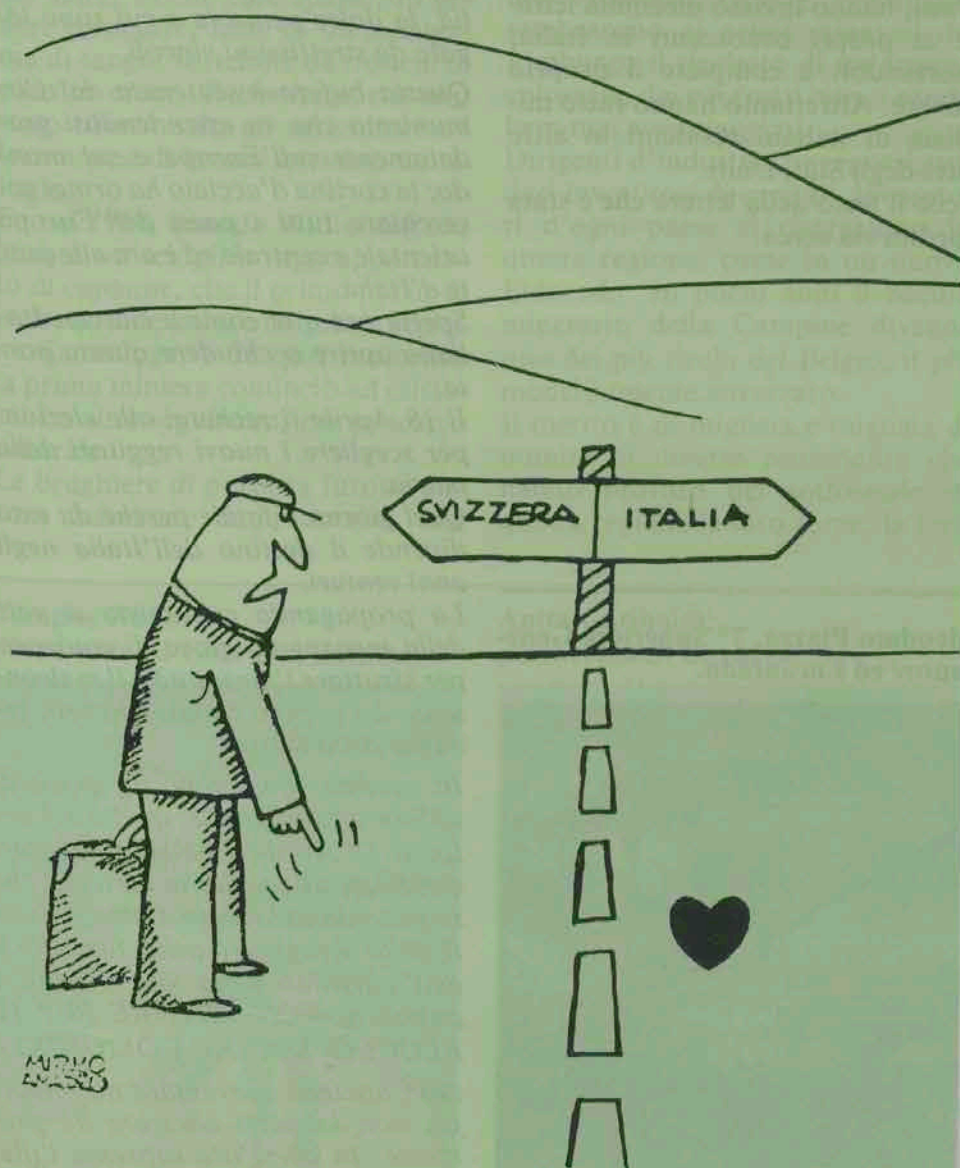


ITALIA	Roma	1946 P. Francesco Tirondola è nominato Vicario Generale: è il primo passo verso l'autonomia. Parrocchia S. Paolo
ARGENTINA	La Plata	Parrocchia S. Teresa del Bambin Gesù
BELGIO	Saenz Peña	Arrivano i primi missionari scalabriniani in Belgio - Missione Cattolica Italiana
	Quaregnon	Missione Cattolica Italiana
BRASILE	Marchienne-au-Pont	Si apre il primo noviziato sudamericano
FRANCIA	Nova Bassano	Missione Cattolica Italiana
LUSSEMBURGO	Herserange-Longwy	Arrivano i missionari scalabriniani in Lussemburgo - Missione Cattolica Italiana
	Esch-sur-Alzette	Missione Cattolica Italiana
SVIZZERA	Basilea	

Svizzera Consigli a chi vuole emigrare

1947

EMIGRANTI



— VIENI SUBITO QUI!...

Disegno di Mirko Amadeo, S. Stefano al Mare (Imperia).

1) Anche la Svizzera non ammette professionisti né impiegati. Al problema che si pone per questa martoriata classe neanche qui si può trovare una soluzione.

* * *

2) La Svizzera non vuole politici e potrebbe essere dannoso per gli stranieri darsi ad attività del genere.

* * *

3) Se hai da trattare con le autorità svizzere non fare mai l'arrogante. Esse applicano per lo straniero le leggi svizzere e proteggono il lavoro; ma non vogliono persone che diano pareri e che assumano atteggiamenti da padroni.

* * *

4) Appena in Svizzera fatti conoscere al Consolato italiano. Non presentarsi può recare noie quando a questo sarà necessario rivolgersi per qualche necessità.

* * *

5) Non è permesso cambiar posto di lavoro senza autorizzazione delle autorità. Non chiedere dunque di mutare se non per gravi motivi che possano essere riconosciuti validi. Un salario più alto offerto da un altro padrone non è motivo sufficiente per gli uffici del lavoro se il padrone antecedente si attiene alle tariffe che stabiliscono i salari minimi.

* * *

6) Fatti conoscere subito alla missione. Li troverai un'assistenza spirituale quanto mai necessaria all'estero e consiglieri ben informati per tutte le tue questioni. Nella Svizzera abbondano i protestanti ed è facile trovare chi ti vuole aiutare materialmente con grande pericolo della vita spirituale.

Con il tuo lavoro potrai trovare un guadagno per aiutare la tua famiglia o per il tuo avvenire. La Svizzera è ospitale anche se le difficoltà di cambiare posto può dar luogo talvolta a condizioni difficili.

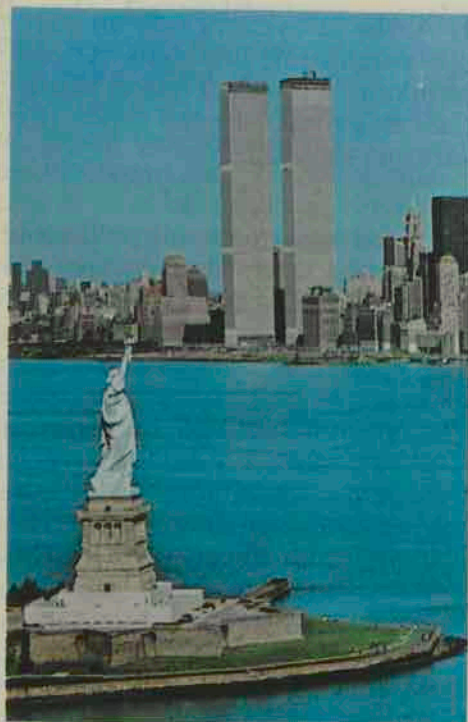
1947

Missione Cattolica Italiana
Missione Cattolica Italiana
Missione Cattolica Italiana
Casa di riposo «Maria Assunta»
Seminario Scalabrini-Bonomelli
Missione Cattolica Italiana

BELGIO	La Louvière
FRANCIA	Chambery
	Grenoble
ITALIA	Arco
	Rezzato
SVIZZERA	Berna

18 Aprile 1948: in Italia si vota!

1948



GLI ITALIANI D'AMERICA SCRIVONO IN ITALIA...

In occasione delle elezioni, gli italiani della città di Utica, negli Stati Uniti, hanno inviato diecimila lettere ai propri conoscenti in Italia, esortandoli a compiere il proprio dovere. Altrettanto hanno fatto migliaia di italiani residenti in altre città degli Stati Uniti. Ecco il testo della lettera che è stata spedita via aerea:

Utica, (New York), Marzo 1948

Mio caro:

pur da lontano, seguo con cuore trepidante la bufera che imperversa sull'Europa e in particolare sull'Italia, la dolce penisola a cui sono legato da strettissimi vincoli.

Questa bufera è scatenata dal Comunismo che va estendendosi gradatamente sull'Europa e sul mondo; la cortina d'acciaio ha ormai accerchiato tutti i paesi dell'Europa orientale e centrale ed è ora alle porte d'Italia.

Spetta ora a te come a ciascun Italiano aprire o chiudere questa porta.

Il 18 Aprile ti recherai alle elezioni per scegliere i nuovi reggitori della patria.

Quel giorno è fatale perché da esso dipende il destino dell'Italia negli anni venturi.

La propaganda comunista si vale della menzogna, gioca di equivoco per sfruttare l'ingenuità e il malcontento del popolo e spingerlo nelle tenebre della Russia.

*In questa battaglia tu possiedi un'arma formidabile: quella del voto. Il 18 Aprile vota solo per quei candidati di cui hai la certezza che rispetteranno la legge divina, i diritti della Religione, della famiglia e dell'individuo nella vita privata e pubblica. **NON VOTARE PER IL BLOCCO SOCIAL-COMUNISTA.***

Non lasciarti spaventare da minacce, non lasciarti adescare da promesse. In quest'ora suprema l'illusione, l'inerzia, l'apatia sono delittuose.

Una vittoria comunista getterebbe la tua patria nel baratro della rovina e della lotta civile e sarebbe il preludio di una terza guerra mondiale.

GRAN DIO, BENEDICI L'ITALIA! *pregò Pio IX 80 anni fa. Questo grido erompe dal cuore di tutti gli Italiani d'America, mentre voi vi preparate alla decisiva giornata del 18 Aprile.*

Ti porgo i più cordiali saluti e auguri.

Rio Grande do Sul (Brasile): il Card. Adeodato Piazza, 7° Superiore Generale, attraversa il «rio Carreiro» fra Guaporé ed Encantado.



ITALIA	Roma
ARGENTINA	Bahia Blanca Mendoza
BRASILE	Campos Novos Pulador
STATI UNITI	Staten Island

1948

Il Card. Adeodato Piazza: 7° Superiore Generale
Parrocchia Madonna di Pompei
Parrocchia Cristo Operaio
Parrocchia S. Giovanni Battista
Parrocchia Madonna del Rosario
Noviziato S. Carlo (trasferimento)

Belgio - Minatori di trenta nazioni lavorano nei bacini del Limburgo

1949

Cinquanta anni fa, il bacino della Campine si presentava come una distesa rosseggiante, cosparsa di brughiera, che spuntava fitta sul terreno sabbioso, quasi fosse alla riva di un mare. Poche case sparse, in genere diroccate, fatte di un amalgama di fango, sostenute da tronchi di pino in croce. Il bestiame era allo stato libero: solo gli agricoltori e i loro arnesi di lavoro avevano un rifugio.

Fu nel 1914, quando Winterslag era ancora un semplice raggruppamento di capanne, che il primo pezzo di carbone vide la luce in questa regione fiamminga, e da quel momento la prima miniera cominciò ad esistere. Le altre seguirono, per processo naturale.

Le brughiere di porpora furono ancora attraversate dagli uomini, ma

questi non erano più contadini. Avevano intorno agli occhi un cerchio nero e le aspirazioni ad un più ricco raccolto s'erano affievolite nei loro cuori, di fronte all'invadenza dei «terrils». Queste montagne, sembrarono ai primi minatori del Limburgo il risultato di un'aratura colossale, dei cui frutti non si sarebbero mai avvantaggiati.

Dirigenti d'industria, ingegneri, audaci investitori di capitali, lavoratori d'ogni paese si riversarono in questa regione, come in un nuovo Eldorado. In pochi anni il bacino minerario della Campine divenne uno dei più ricchi del Belgio, il più modernamente attrezzato.

Il merito è di migliaia e migliaia di uomini di diverse nazionalità che hanno profuso nel sottosuolo di questa regione le loro forze, la loro



Campos Novos:
parrocchia S. Giovanni Battista.



Anita Garibaldi:
parrocchia S. Barbara.



audacia e, non raramente, il loro sangue...

Il rapporto tra la popolazione locale e la mano d'opera straniera, in uno dei centri più popolati del Limburgo, Genk, è di 3 a 1: su tre abitanti uno è straniero. Ecco alcune cifre: italiani, 3.758; polacchi, 5.140; ucraini, 1.193; tedeschi, 1.037; olandesi, 673; jugoslavi, 584; lituani, 366; cecoslovacchi, 323; ungheresi, 265; lettoni, 210; russi, 104. Seguono lavoratori di altre 19 nazionalità.

Tutti i paesi d'Europa, ad eccezione dell'Irlanda e dei paesi scandinavi, vi sono rappresentati, oltre all'America, all'Africa, all'Asia.

Le autorità locali, ed in special modo il clero, si adoperano per mettere sempre meglio in luce il pur evidente fatto che questi lavoratori sono degli esseri umani, impegnati in una faticosa collaborazione internazionale, da cui tutti, e non ultimi i belgi, traggono vantaggio.

I Missionari italiani, in quella zona, come in tutte le altre parti del Belgio, non hanno chiese proprie, e per il ministero si appoggiano alle parrocchie dei paesi in cui i nostri italiani abitano.

ARGENTINA Barradero
BRASILE Anita Garibaldi
FRANCIA Marsiglia
ITALIA Roma

STATI UNITI Providence
Staten Island

1949

Scuola agricola
Parrocchia S. Barbara
Missione Cattolica Italiana
Direzione del Pontificio Collegio Emigrazione
Parrocchia S. Croce
Seminario Liceo-Filosofia (trasferimento)

Francia Drammi dell'emigrazione clandestina

1950

Nove giovani emigranti, che tentavano di raggiungere clandestinamente la Francia nella speranza di trovarvi un lavoro qualsiasi, sono stati protagonisti di una drammatica avventura e sono stati salvati all'ultimo momento da una pattuglia della polizia di confine, quando ormai la stanchezza e la tempesta stavano per aver ragione di loro.

Partiti insieme dalla stazione di Barletta, i nove emigranti avevano iniziato il viaggio con mezzi di fortuna attraverso l'Italia. Avevano raggiunto Napoli, Roma, Genova e Torino. L'ultima tappa, da Ulzio fino al confine, la compirono a piedi. Tre di essi, a questo punto, avevano lasciato il gruppo per seguire due guide che avevano promesso loro,

dietro il versamento di una modesta somma (14.000 lire, un orologio e un ombrello) di accompagnarli fino in territorio francese.

Avevano camminato a lungo, fra disagi di ogni genere, raggiungendo la montagna che si innalza sopra Bar Cenisio. Proseguire oltre sarebbe stato estremamente pericoloso a causa delle valanghe.

Le due guide, dicendo che oramai erano giunti in territorio francese, si allontanarono e i tre giovani, benché sfiniti dalla stanchezza, tentarono di spingersi più oltre. Poi, spauriti, oppressi dal freddo e dalla fame, si rifugiarono sotto una roccia invocando aiuto nel silenzio della montagna.

Fortunatamente passò lì vicino una pattuglia di agenti sciatori, i quali guidarono i tre sventurati verso il paese.

Gli altri sei, intanto, seguirono per conto loro il «cammino della speranza». Sulla montagna soffiava un vento gelido di tempesta; la neve rendeva il viaggio estremamente faticoso.

Camminarono per parecchie ore, guidati dalla luce di una torcia, convinti che il confine fosse oramai vicino, finché non videro più alcuna traccia.

Vennero allora assaliti da una angoscia tremenda. Continuarono ancora, sferzati dal vento e affondando ad ogni passo in mezzo alla neve, finché uno di loro cadde a terra sfinito. Poi un altro ancora si gettò piangendo a terra, gridando: «Lasciatemi qui. Non me ne importa più nulla...».

I giovani, stanchi e spauriti, si fermarono e accesero un fuoco per scaldarsi.

Fu la loro salvezza. Una pattuglia di agenti, attratta dal fumo, si diresse verso quella direzione e li trovò oramai semiassiderati dal freddo e rassegnati alla loro sorte.

Condotti a Bardonecchia, i nove emigranti vennero accompagnati con un foglio di via obbligatorio fino al loro paese.

Non più vittime di traversate massacranti, nei primi Anni Cinquanta gli immigranti cominciano ad arrivare a destinazione viaggiando su un più comodo aereo.



BRASILE
ITALIA

Erval Velho
Roma

1950
Parrocchia S. Sebastiano
Parrocchia SS.mo Redentore

«Quello che è stato fatto dal 1923 al 1946, mentre la Pia Società è stata completamente governata dalla S.C. Concistoriale e dai suoi Em.mi Segretari, voi tutti lo conoscete e pieni di gratitudine per tanto bene avuto possiamo ben dire che la storia della Pia Società registra questo periodo come l'età d'oro.

Infatti il nostro Istituto, che per varie ragioni aveva veduto incerte le sue sorti, assunto con materno amore dalla S. Sede (come ebbe a dire il compianto Card. Rossi) fiori visibilmente ed entrò nel numero delle Congregazioni Religiose con l'introduzione dei SS. Voti, ritornando così alla primiera forma tagli dal Ven. Fondatore Mons.

Scalabrini. Aprì case di formazione e Noviziati in Italia e nelle Americhe, si estese in nove Province e missioni. Accrebbe il numero dei Padri che da un'ottantina nel 1923 salirono a ben 231 nel 1946 (...). Fu pure introdotta la Causa di Beatificazione del Ven. Fondatore, fu fatto rivivere il Bollettino con il titolo di «Missioni Scalabriniane» ecc. (...).

Così si trovava il 20 agosto 1946 la Pia Società quando fu affidata al governo del Vicario Generale e al suo Consiglio, sempre però sotto il controllo e l'autorità dell'Em.mo Sig. Card. Segretario della S.C. Concistoriale, Superiore Generale della Pia Società. I Padri che allora



P. Francesco Prevedello, 8° Superiore Generale, in visita alle miniere del Belgio.

erano 231 oggi sono saliti a 301. In Italia ci sono 55 Padri.

(...) Abbiamo curato l'aumento e la formazione dei membri della Pia Società; abbiamo aperti Collegi al di qua e al di là dei mari, talvolta anche con audacia se si tien conto dei mezzi e del personale che avevamo a disposizione; abbiamo mandato parecchi dei nostri giovani alle università per preparare un corpo insegnante scelto; abbiamo aperto nuove Missioni e ampliate le esistenti in America e in Europa; abbiamo avuto la grazia di preparare più di 250 confratelli al sacerdozio; abbiamo ora in formazione più di 600 giovani; abbiamo un confratello in Concistoriale nell'Ufficio Emigrazione; abbiamo una parrocchia in città di Roma; abbiamo messo gli inizi a un centro di propaganda per raccogliere vocazioni e fare conoscere le nostre opere...».

(Dalla relazione che P. Tirondola presentò al Capitolo Generale del 1951)

Brasile: Chiesa e Ginnasio a Sarandi.



ITALIA

Roma

ARGENTINA

San Martin

BELGIO

Maurage

BRASILE

Barra de Leão

Barra Fria

Casca

Itupiranga

Sarandi

FRANCIA

St. Maur-des-Fossés

STATI UNITI

Northlake

1951

3° Capitolo Generale: la Congregazione torna ad essere governata da uno Scalabriniano; P. Francesco Prevedello viene eletto 8° Superiore Generale
Parrocchia N. Signora del Libano
Missione Cattolica Italiana
Parrocchia S. Giuseppe
Parrocchia N. Signora Addolorata
Seminario S. Raffaele
Parrocchia S. Antonio
Ginnasio
Centro Cattolico Italiano
Apertura della prima casa per anziani «Villa Scalabrini»

Brasile - Una stazione-radio scalabriniana a Sarandi

1952

Il Rev.mo P. Francesco Prevedello, attuale Superiore Generale, durante la sua permanenza nel Rio Grande do Sul, come Superiore di quella Provincia Scalabriniana, promosse l'apertura del Ginnasio «Sarandi», concretizzando uno degli ideali del Venerato Fondatore Mons. Scalabrini: erigere, oltre alle chiese, le scuole per i discendenti degli emigrati.

Il Ginnasio «Sarandi», fondato nel 1951 da una Società laica del Municipio, cominciò a funzionare in un vecchio edificio, sperando di potersi trasferire più tardi in un locale più moderno e più adatto.

Vista l'impossibilità di costruire un locale nuovo che rispondesse alle necessità richieste pel funzionamento regolare di un ginnasio, il suo dinamico Direttore, Padre Roberto L. Roncato, si impegnò presso il Rev.mo P. Bruno Paris, Parroco di

Sarandi, e presso l'Ecc.mo Vescovo della Diocesi, perché si adattasse e si trasformasse il nuovo salone parrocchiale in un moderno ginnasio. Nonostante i debiti, che ancora pesano sulla nuova istituzione, il suo Direttore, sperando nell'appoggio della maggior parte dei Deputati federali e statali, come pure del Governatore del Rio Grande do Sul, che hanno concesso anche aiuti di carattere finanziario, ritiene di potere in pochi anni pagare l'edificio senza ulteriori sacrifici da parte della Congregazione. Il Ginnasio offre l'istruzione gratuita, e finora la Prefettura Municipale si è impegnata a stipendiare professori e funzionari. Ma ciò che suscita l'ammirazione ed onora il nostro Ginnasio «Sarandi», è che nell'ultimo piano dell'edificio fu installata una Radio Trasmittente, che funziona dalle nove alle ventuno, ogni giorno.

Questa è opera esclusiva del Rev.mo Padre Roberto L. Roncato, che, non risparmiando fatiche, volle dare al ginnasio e al popolo Sarandense il vantaggio e l'orgoglio di avere una Stazione Radio nella propria città.

La radio è essenzialmente commerciale, e come tale apporta grandi benefici al ginnasio, potendo essere sintonizzata in un raggio di duecento km., e in breve sarà udita ancora più lontano, perché il suo Direttore già parla di aumentarne la potenza. È un patrimonio prezioso per la Pia Società e costituisce per essa un grande fattore di pubblicità, perché oltre ad irradiare tutte le cerimonie festive della Chiesa, porta a conoscenza del popolo le attività della Chiesa e dei Missionari di San Carlo, realizzate nel Ginnasio, come pure nella Parrocchia di Sarandi e nelle parrocchie vicine.



Villabassa (Bolzano): si apre la «Casa Alpina Scalabrini».



Monumento al tagliatore di canna da zucchero nel Queensland (Australia).

AUSTRALIA Unanderra

BELGIO Silkwood
BRASILE Péronnes-lez-Binche
Curitiba

CILE Jundiai
La Reina

ITALIA Villabassa
SVIZZERA Rorschach
San Gallo

1952

Gli Scalabriniani arrivano in Australia. Parrocchia Immacolata Concezione
Parrocchia S. Giuseppe
Missione Cattolica Italiana
Parrocchia N. Signora del Rocio e Stazione Radio

Parrocchia S. Cuore di Gesù
Gli Scalabriniani arrivano in Cile. Parrocchia S. Carlo Borromeo
Casa Alpina «Scalabrini»
Missione Cattolica Italiana
Missione Cattolica Italiana

Centri di vita nel «Gran Buenos Aires»

del loro venerato fondatore

1953

In questa che viene chiamata la testa dell'Argentina, una testa veramente enorme per i suoi venti milioni di abitanti, si è riversato il maggiore contingente di emigrati italiani. Del milione e centocinquanta mila cittadini italiani residenti in Argentina, certamente una metà ha stabilito la sua dimora nel «Gran Buenos Aires».

Questo trapianto in massa è venuto a creare una infinità di problemi sociali, economici e soprattutto religiosi.

Mentre l'italiano nella sua patria non poteva pensare al proprio paese se non dominato da una chiesa e non poteva immaginare la propria vita senza il fattore religioso, qui si è trovato sperduto: zone di trenta o quaranta mila abitanti senza un sacerdote stabile, parrocchie con più di centocinquantamila anime con tre preti.

In un ambiente con assistenza religiosa così ridotta, al contatto con un mondo semipagano, il cattolico

italiano ha visto, se non naufragata, svirilizzata la sua fede; spesso è venuta meno anche la pratica religiosa dello stesso militante cattolico.

I missionari d'emigrazione, trovatisi dinanzi a questa triste situazione ed essendo in un numero molto ridotto, hanno intuito che la salvezza dell'emigrato doveva essere affidata all'emigrato stesso: e sorsero così i Centri Cattolici Italiani.

COME NACQUERO I CENTRI

Il seme del Centro Cattolico Italiano fu gettato ancora nel settembre del 1952 in occasione di una visita di Carlo Carretto, presidente della GIAC; fu il suo intervento entusiastico che diede l'avvio a una Azione Cattolica Italiana in Argentina.

I Missionari Scalabriniani ebbero il merito della diffusione e del consolidamento, soprattutto dal 1954 quando ufficialmente fu loro affidata la Direzione Spirituale degli Italiani emigrati in Argentina. Pas-



seranno alla storia le avventurose imprese apostoliche di P. Berti, che ogni domenica faceva più di centocinquanta chilometri per venire a fondare e assistere altri Centri.

STRUTTURA DEL CENTRO CATTOLICO ITALIANO

Il C.C.I. è una associazione cattolica di Italiani governata da un proprio statuto e approvata dalla Conferenza Episcopale Argentina. Il suo fine si compendia nel binomio Religione e Patria. Ogni Centro vorrebbe essere un cenacolo di azione cattolica e di italianità in mezzo ai nostri emigrati. Ogni Centro lavora nell'ambito della parrocchia e fa parte delle associazioni parrocchiali; il suo assistente ecclesiastico dovrà essere naturalmente un sacerdote italiano.

L'attività che si propongono i C.C.I. è triplice: religiosa, sociale e culturale.

In questa attività il Socio non contribuisce solo alla vita del Centro con la sua quota mensile, ma collaborando attivamente; egli coadiuva il Missionario nel campo religioso introducendo, facendo conoscere, aprendo il cammino; egli presta il suo braccio e la sua mente per qualunque iniziativa promossa dal Centro.

STATISTICA DELL'OPERA SCALABRINIANA (1953)

Nazioni	Casi	Missionari	Aspiranti
Italia	12	70	600
U.S.A.	39	120	100
Brasile	38	77	200
Francia	7	16	
Svizzera	6	12	
Lussemburgo	1	2	
Argentina	7	10	
Belgio	4	8	
Australia	2	3	
Cile	2	2	
Canada	1	1	
11	119	321	900

ARGENTINA Buenos Aires

BRASILE Porto Alegre
CANADA Hamilton

CILE La Serena
FRANCIA Parigi

STATI UNITI New York
SVIZZERA Naters-Briga

1953

Fondazione della Federazione Associazioni Cattoliche Italiane

Inizia l'assistenza agli immigrati

Gli Scalabriniani ritornano in Canada. Parrocchia di Tutte le Anime.

Parrocchia S. Ramòn

Missione Cattolica Italiana N. Signora della Consolazione

ACIM: segreteria esecutiva

Missione Cattolica Italiana

Emigranti d'Asia

1954

L'Asia trabocca di umanità. Più di metà della popolazione del mondo vive sul continente asiatico: 1300 milioni di abitanti in continuo aumento.

Alcune nazioni hanno una densità di popolazione altissima, come è per il Giappone (189 abitanti per kmq.).

L'aumento della popolazione provoca inevitabilmente un abbassamento del livello di vita. Sullo spazio ridotto della loro patria, i giap-

ponesi non possono più vivere. Per altri motivi, milioni di profughi fuggono dalla Cina e vanno ad aumentare il numero dei cinesi fuori casa.

Anche in India la povertà e la miseria spingono migliaia di persone a cercare una migliore fortuna altrove.

I gravi interrogativi posti alla emigrazione italiana ed europea, si ripetono anche in Asia aggravati da

situazioni più allarmanti e dalla maggior vicinanza di aree non popolate (Nuova Zelanda, Australia, Sud America).

Il Prof. Radhakamal Mukerjee, uno studioso indiano, in un libro interessantissimo pubblicato in Italia nel 1936: «*Le Migrazioni Asiatiche*», sostiene la tesi della necessità e dell'urgenza della emigrazione asiatica. Gli Orientali, scrive il Prof. Mukerjee, reclamano in nome del loro diritto alla vita e al progresso, il libero potere di espandersi. Misconoscere questa esigenza, potrebbe essere il germe di una conflazione mondiale.

Cinesi, giapponesi e indiani cercano nuove terre e in parte le hanno trovate.

Secondo una recente statistica ufficiale, i Cinesi all'estero sarebbero 12 milioni e mezzo.

Per gli indiani, una statistica del 1935, segnava la cifra di 4 milioni di emigrati. Gli indiani sono molto numerosi in Africa: più di 90 mila nel Kenya, 46 mila nel Tanganika, 36 mila in Uganda, 15 mila a Zanzibar. Notizie recenti ci confermano che circa 400 migliaia sono sparse in altri territori ed isole dell'Africa Orientale. Questa emigrazione è in continuo aumento.

Per il Giappone il problema dell'emigrazione si pone nei termini più gravi. Gli Americani hanno cercato di risolverlo appoggiando la propaganda per il controllo delle nascite. La Chiesa ed i missionari hanno condannato questa politica immorale proponendo, invece, l'invio di maggiori capitali, l'accesso alle materie prime, il libero mercato in tutto il mondo, libertà di emigrazione e parità di diritti come a tutti i popoli.

Si impone pure il problema dell'assistenza religiosa, specialmente per coloro che sono cattolici. A questo scopo la S. Sede ha incaricato nel 1953 un Vescovo di Scheut perché organizzasse, con l'aiuto dei missionari e sacerdoti cinesi espulsi dalla Cina, l'assistenza tra i Cinesi della diaspora.

Inghilterra: tipica processione italiana alla Missione Cattolica Italiana di Bedford.



BRASILE Guaporé
Marari
Rudge Ramos
San Paolo

CILE Santiago

INGHILTERRA Bedford

ITALIA Genova

SVIZZERA Soletta

1954

Stazione Radio «Aurora»
Parrocchia S. Alberto
Parrocchia S. Giovanni Battista
Seminario Maggiore «Giovanni XXIII» (se-
de propria nel '62)
Parrocchia Madonna di Pompei e Missione
Cattolica Italiana
Gli Scalabriniani arrivano in Inghilterra.
Parrocchia S. Francesca Saverio Cabrini
Direzione Cappellani di bordo: Casa S. Raf-
faele
Missione Cattolica Italiana

I Missionari per gli emigrati a 50 anni dalla morte del loro venerato fondatore

1955

Quando in Italia non vi era ancora alcuna legge che proteggesse gli emigrati e rendesse meno duro il loro forzato esilio, i Missionari, emigrati volontari, partivano per le sterminate regioni dell'America e condividevano con i fratelli lavoratori il rischio delle nuove colonizzazioni e le fatiche di una vita necessariamente primitiva. Furono essi che nel Rio Grande do Sul fecero sorgere le prime cooperative agricole, promossero gli scambi con le città lontane, fecero aprire strade, costituirono le prime società di mutuo soccorso, divennero perfino rappresentanti consolari e corrispondenti di istituti bancari, per il piccolo risparmio dei coloni italiani.

Due soli Sacerdoti ebbero l'onore di avere una piazza di New York dedicata al loro nome; il primo è il

Rev.do Duffy che si rese benemerito durante la guerra mondiale, svolgendo eroicamente l'ufficio di Cappellano militare. Il secondo è il P. Antonio Demo, dei Missionari Scalabriniani, il quale trascorse quasi tutta la sua vita nella grande metropoli, tra gl'Italiani emigrati, per i quali consumò tutte le sue energie.

Eppure P. Demo non è stato che uno dei tanti Missionari di Mons. G.B. Scalabrini che, assieme a tanti altri Sacerdoti d'Italia, hanno svolto e continuano a svolgere la loro benefica attività in favore degli emigrati italiani.

L'attività dei Missionari per gli emigranti si svolge sopra un piano religioso. Muniti di mezzi moderni di locomozione visitano tutti i centri ove sono sparsi gli emigrati. Visitano ciascuna famiglia, diffondono la

stampa missionaria, tengono brevi corsi di predicazione per la preparazione alla S. Pasqua o, meglio, al Precetto Pasquale. Vi sono poi alcune circostanze nelle quali gli italiani si riuniscono per qualche celebrazione religiosa e sanno dimostrare che in molti di essi è sempre viva la fiaccola della fede.

Dal campo spirituale i Missionari per gli emigrati sanno passare a quello sociale e interessarsi di tutti quei problemi che rendono possibile una vita decorosa e facilitano così anche la pratica della vita religiosa. Ogni bisogno dell'emigrato si ripercuote nel cuore del missionario che cerca di portare la parola confortatrice e l'aiuto efficace. Negli ospedali, nelle case colpite dal dolore, ove più dura è la vita, la presenza del Missionario è sempre conforto.

Australia: le acciaierie di Port Kembla, vicino a Wollongong.



1955

Celebrazioni per il 50° della morte del Venerato Fondatore

AUSTRALIA Wollongong

BRASILE Guaporé

Nova Bassano

FRANCIA Fontenay-Trésigny

SVIZZERA Delémont

Centro Italiano

Trasferimento del Noviziato da Nova Bassano

Seminario minore

Casa di riposo per anziani

Missione Cattolica Italiana

Perché tanti meridionali all'estero?

1956



Si dice che a Milano solo una persona su dieci parla milanese: le altre parlerebbero o napoletano o calabrese. Certamente nelle città industriali del Nord Italia si sono riversati molti elementi delle zone depresse del Sud. All'estero è ancora più marcata la prevalenza dei nostri connazionali della bassa Italia su quelli del centro e dell'Italia settentrionale. In Belgio, per esempio, una statistica pubblicata alla fine del 1955 dava queste percentuali d'emigrati:

Veneti-Lombardi	28%
Emiliani - Abruzzesi - Toscani	
Marchigiani	14%
Campania, Puglie, Calabria	38%

Sicilia e Sardegna

20%

In altri termini, l'Italia meridionale forniva da sola il 58% degli Italiani in Belgio. Questa statistica valeva per l'Hainaut, la provincia che assorbe più di metà della nostra mano d'opera, ma sostanzialmente vale anche per l'intero territorio belga, salva qualche leggera variante per i lavoratori abruzzesi.

Se ci si chiede il motivo di questa maggiore corsa all'emigrazione da parte dei nostri abitanti del Sud, è facile sentirci rispondere: «Perché laggiù c'è più miseria». In altri termini, il reddito è molto più basso che nell'Italia settentrionale, dove prosperano parecchie industrie. C'è

però un altro motivo che va congiunto a quello del basso reddito: *l'aumento della popolazione.*

Nel 1956 la natalità in Italia era così distribuita:

Settentrione	14,2 per mille ab.
Centro	15,7 per mille ab.
Meridione	23,1 per mille ab.
Sicilia e Sardegna	22,6 per mille ab.

La mortalità invece presentava l'andamento opposto:

Settentrione	10,5 per mille ab.
Centro	9,4 per mille ab.
Meridione	9 per mille ab.
Isole	9 per mille ab.

Per conseguenza il ritmo d'aumento naturale della popolazione (facendo la differenza fra nascite e morti) risulta così diviso:

Italia settentrionale	3,7 per mille
Italia centrale	6,3 per mille
Italia meridionale	14,1 per mille
Italia insulare	13,6 per mille

Ecco spiegata la maggiore presenza di emigrati meridionali (compresi quelli delle isole) nelle varie nazioni dell'Europa e d'oltre Oceano.

ARGENTINA

Rosario

AUSTRALIA

New Castle

CANADA

Mississauga

New Westminster

GERMANIA

Essen

INGHILTERRA

Bedford

ITALIA

Roma

1956

Missione Cattolica Italiana

Parrocchia S. Francesco Saverio e Centro Scalabrini

Parrocchia S. Caterina da Siena

Parrocchia Spirito Santo

Missione Cattolica Italiana

Chiesa di Holy Cross

Istituzione dell'Anno di Perfezionamento Spirituale

La nuova Missione Scalabriniana di Santos (Brasile)

1957



Assisi: P. Raffaele Larcher (al centro), 9° Superiore Generale, al 3° Congresso Internazionale sulle Migrazioni.

Mons. Scalabrini aveva mirato a far sorgere dei centri d'assistenza religiosa e sociale nei porti di imbarco e di sbarco per impedire «che ivi si rinnovassero gli inconvenienti e pericoli e per impedire che questi poveri emigrati quando giungono in

America si trovassero incerti sul luogo ove recarsi e potessero fare una cattiva scelta, foriera di guai interminabili per loro e per le loro famiglie...».

Questo era il preciso programma di Mons. Scalabrini: «Organizzare nei

porti di imbarco e di sbarco dei Comitati per assistere gli emigrati, consigliarli, difenderli nelle loro ragioni, proteggerli e, in certi casi, facilitar loro la ricerca di un buon impiego e conveniente alloggio, almeno provvisoriamente».

Nei primi tempi dell'Opera Scalabriniana, Mons. Scalabrini stesso aveva provveduto ad organizzare in alcuni porti questa necessaria assistenza, ma non ci risulta che fosse stata estesa anche ai porti brasiliani, in particolare a Santos e a Rio de Janeiro.

È per questo che con il nuovo sviluppo della Congregazione già da alcuni anni si è aperta una casa a Rio de Janeiro e lo scorso anno una nuova casa a Santos, dove i Padri si sono posti all'opera con alacrità per poter studiare e organizzare l'assistenza in questi due porti, dove, specie in Santos, tutti i giorni giungono navi ed emigranti.

A volte sono più di 500 emigranti che scendono dalla nave, e devono andare in dogana, aprire le valigie, conferire con i doganieri circa i bagagli, spesso senza capire, nervosi, impazienti; a volte diventano prepotenti e avvengono allora scene talmente decisive per il futuro dello stesso emigrante.

Nessuna organizzazione attualmente si prende cura coscienziosamente degli emigranti che sbarcano a Santos (qualcosa da poco fa il CIME), e dato che il maggior contingente di emigranti, dopo i portoghesi, è di italiani, è evidente la necessità della presenza di uno o più Missionari Scalabriniani, che con la loro opera intelligente e la loro frequente presenza, siano dei veri angeli tutelari. Esattamente un anno fa, nel mese di marzo 1956, dopo lunghe ricerche e insistenze presso l'Ecc.mo Vescovo di Santos, la Provvidenza ci ha favoriti di una località nelle immediate adiacenze di Santos, grande porto commerciale ed immigratorio. Detta località, denominata Vicente de Carvalho (già Itapema) è situata nell'Isola di Santo Amaro.

ITALIA

Roma

ARGENTINA

San Nicolás

AUSTRALIA

Hobart

Sydney

BRASILE

Rio de Janeiro

Vicente de Carvalho

Vila Feliz

CANADA

Edmonton

Thornhill

FRANCIA

Mülhouse

INGHILTERRA

Peterborough

STATI UNITI

North Kingston

1957

4° Capitolo Generale; P. Raffaele Larcher è il 9° Superiore Generale

Parrocchia Madonna di Pompei

Missione Cattolica S. Carlo in Tasmania

Parrocchia S. Francesco di Sales a Surry Hills

Parrocchia S. Cecilia - S. Pio X°

Parrocchia Madonna delle Grazie

Parrocchia S. Giuseppe

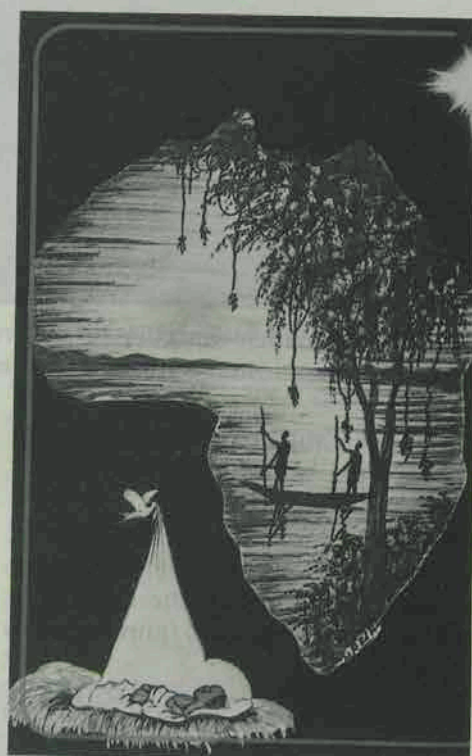
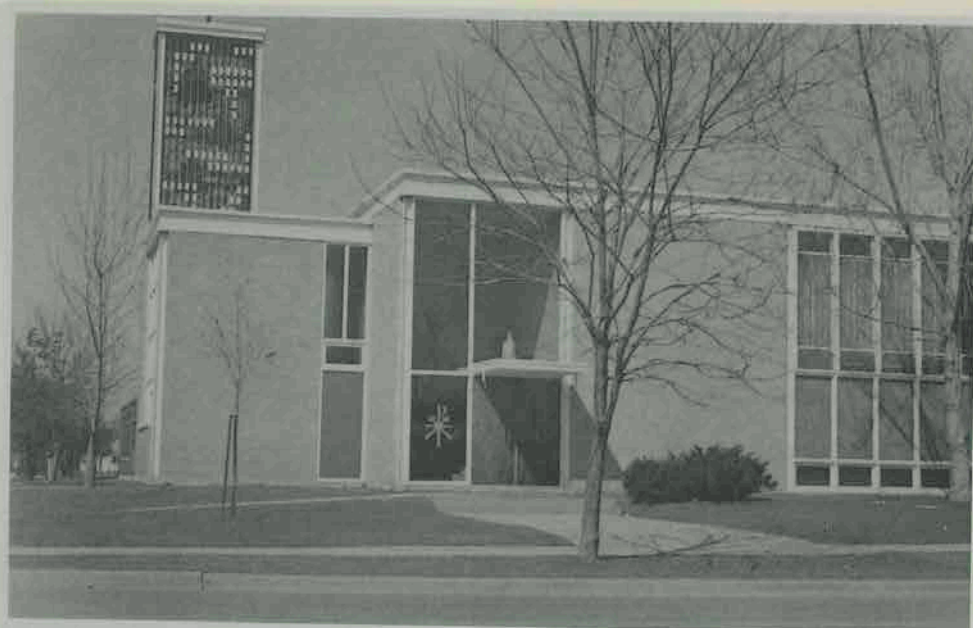
Parrocchia S. Maria Goretti

Parrocchia S. Pasquale Baylon

Missione Cattolica Italiana

Missione Cattolica Italiana e Chiesa S. Giuseppe

Casa di riposo per anziani «Villa Scalabrini»



ARGENTINA Haedo
AUSTRALIA Hamilton
Lismore
BRASILE Rio de Janeiro
San Paolo
CANADA Atikokan
GERMANIA Duisburg
Oberhausen
STATI UNITI Stone Park
VENEZUELA Caracas

1958
Parrocchia S. Giacomo
Centro Italiano
Parrocchia S. Patrizio
Centro assistenziale S. Pio X°
Parrocchia S. Giovanni Battista in Ipiranga
Parrocchia S. Patrizio
Missione Cattolica Italiana
Missione Cattolica Italiana
Cappellania Federazione Cattolica Italiana
Gli Scalabriniani arrivano in Venezuela. Parrocchia Madonna di Pompei

Quattro mondi... quattro presenze:

- 1 - Caracas (Venezuela):** Madonna di Pompei.
- 2 - Sarnia (Canada):** S. Pietro.
- 3 - Osimo (Italia):** Istituto S. Carlo.
- 4 - Algeri (Africa):** con i migranti italiani.

Italia - L'Istituto S. Carlo e i figli degli emigrati

1959

Dopo aver gentilmente partecipato alla posa della prima pietra dell'Istituto S. Carlo di Osimo, la On. Maria Federici, Presidente dell'Associazione Nazionale Famiglie Emigrate, ha scritto per il nostro periodico la lusinghiera «riflessione» che, con riconoscenza, pubblichiamo.

«Se si fosse trattato della fondazione di un Istituto di educazione e di preparazione professionale sarebbe stata ugualmente giustificata la presenza, in Osimo, di un Eminentissimo Cardinale e di tre Vescovi. Ma si trattava di qualche cosa di diverso e di nuovo: un'opera di missionari per i figli degli emigrati, o almeno

prevalentemente per essi.

Abbiamo detto in Osimo, ai piedi della piccola città marchigiana, dove la campagna addolcisce il suo pendio, e si fa più ridente e feconda.

Il posto lo ha scelto, e ne aveva ben diritto, un Sacerdote che è anche il primo e più cospicuo donatore che ha destinato all'opera i proventi del suo lavoro di musicista.

P. Rossini ha dovuto, pensiamo, da tanto tempo sognare di fare nella sua città natia un'opera di cristiano sollievo e di paterna ospitalità per i giovani.

Il figlio orfano dell'emigrato, il figlio che ha sperimentato l'abbandono

no paterno, il ragazzo che si appresta a cercare altrove il lavoro, non hanno trovato sino ad ora, in Italia, un'assistenza sicura, adeguata e rispondente ai bisogni particolari, alla situazione morale, alle esigenze psicologiche di tanti giovani e alle richieste dei paesi di immigrazione.

Secondo i casi interveniva la pubblica assistenza, e non sempre per l'inadeguatezza delle leggi, o qualche altro ente, più spesso non interveniva nessuno tanto è ancora immatura la comprensione dei problemi familiari e sociali legati all'emigrazione.

Da tante parti però e anche dalla Associazione Nazionale Famiglie degli emigrati è stata sollevata l'istanza di venire incontro ai figli dei lavoratori emigrati in un modo congruo e rispondente alle loro complesse esigenze umane e sociali. L'istanza è stata raccolta da chi per oltre mezzo secolo si è dedicato su tutti i continenti all'assistenza degli emigrati, cioè dalla benemerita Società Scalabriniana. E non poteva non essere così».

On. Maria Federici

Celebrazione della «Giornata del Migrante» a Buenos Aires, parrocchia «Madre dei Migranti».



1959

Scalabriniani in Africa. Missione Cattolica Italiana fino al 1963

Parrocchia Madre dei migranti

Parrocchia Tutti i Santi a Fitzroy

Parrocchia S. Giovanni

Parrocchia S. Antonio

Parrocchia S. Cuore di Gesù

Parrocchia Madonna di Pompei e CIBAI (assistenza migranti)

Parrocchia Madonna Aparecida

Parrocchia S. Agostino

Parrocchia S. Pietro

Istituto San Carlo per i figli degli emigrati

ALGERIA	Algeri
ARGENTINA	Buenos Aires
AUSTRALIA	Melbourne Walkerston
BRASILE	Florida Lobato Porto Alegre
CANADA	Vila Nova Baird Sarnia
ITALIA	Osimo



Dove si può emigrare

Istituto S. Carlo degli emigranti **1960**

È un fatto che l'emigrazione ha perduto oggi il carattere avventuroso che ha avuto alla fine dell'Ottocento ed agli inizi del Novecento quando dalle regioni più povere d'Italia partivano ogni anno centinaia di migliaia di persone, ricche solo delle loro braccia, dirette alla ventura nell'America del Nord o in quella del Sud. Oltre nove milioni e mezzo di italiani sono partiti in questo modo senza aiuti e senza garanzie. Oggi la situazione è mutata; coloro

che desiderano espatriare per lavoro, lo possono fare in forza di accordi internazionali e con l'assistenza di enti internazionali, gli uni e gli altri in grado di garantire sicurezza di lavoro, di assistenza e previdenza sociale.

Ma dove si può emigrare?

I tradizionali sbocchi degli Stati Uniti, Argentina e Brasile non appaiono più convenienti. Gli Stati Uniti, come è noto, hanno adottato da tempo una politica di rigido pro-

tezionismo ed anche se recentemente è stata varata una legge che permette la immigrazione di oltre trentamila italiani, non costituiscono più quello sbocco immigratorio che in passato ha assorbito centinaia di migliaia di italiani.

Il Brasile ha intrapreso un colossale sforzo di ammodernamento e di ricostruzione e quindi dovrebbero aprirsi buone possibilità, ma solo per tecnici e operai specializzati e qualificati. Incerte le prospettive per l'Argentina, Paese intenzionato a compiere notevoli sforzi per il miglioramento della sua economia e lo sfruttamento delle sue ricche risorse naturali, ma minato dalla difficile situazione politica.

L'Australia che ha accolto nei dieci anni del dopoguerra 128.000 italiani, continuerà a riceverne in misura di circa 18.000 all'anno. Sono particolarmente ricercati muratori, falegnami, carpentieri e operai metallurgici qualificati. Incoraggiata è anche l'immigrazione di donne in cerca di impiego. Le condizioni di lavoro sono ottime ed ottimo il trattamento previdenziale.

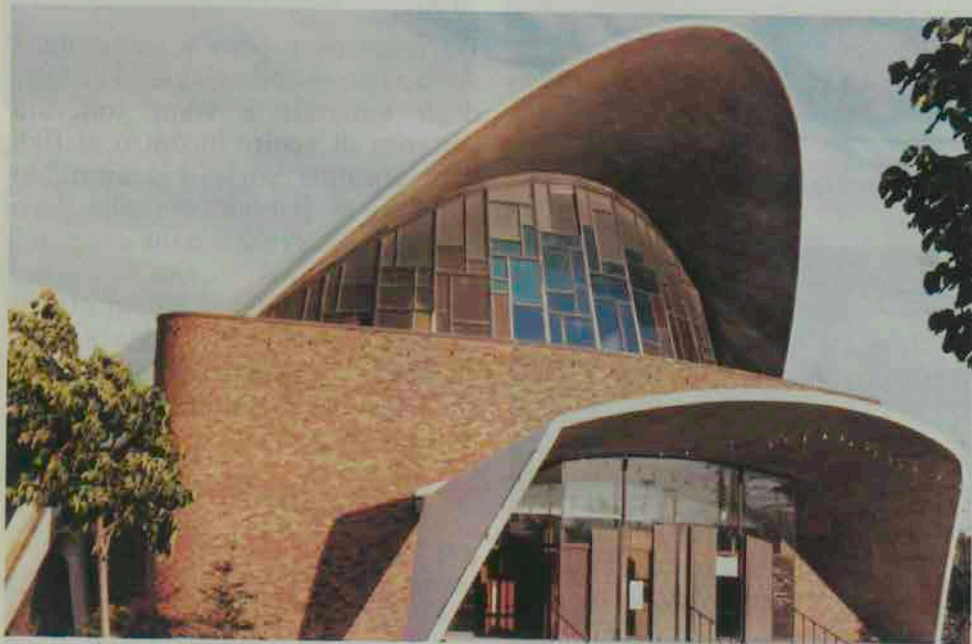
Anche il Canada ha accolto nel dopoguerra e fino ad oggi circa 200.000 italiani ed ogni anno ne accoglie circa 28.000. L'immigrazione è però regolata da precise disposizioni e possono entrare nel Paese lavoratori altamente qualificati con una lunga pratica di lavoro e parenti di lavoratori.

La situazione in Europa si presenta molto migliore. Svizzera e Francia sono i Paesi più importanti per l'emigrazione italiana, soprattutto stagionale.

In Svizzera vi sono buone possibilità nei settori edile, servizi domestici, alberghiero ed anche, ma in misura minore, industriale.

La Gran Bretagna richiede soprattutto personale femminile (infermiere e cameriere) mentre la Germania, che ha grande penuria di manodopera, richiede minatori, muratori, carpentieri, operai altamente qualificati.

Canada: la Chiesa della Madonna di Pompei a Montréal.



ARGENTINA Pergamino
AUSTRALIA Lismore

Melbourne
New Castle

BRASILE Iguaraçu
Londrina
Nova Bassano
Rio de Janeiro
Rodeio Bonito
CANADA Montréal
Thunder Bay
Windsor
Vancouver

GERMANIA Colonia
STATI UNITI Cornwall

Washington
VENEZUELA Maracay

1960

Orfanotrofio maschile
Parrocchia Sacra Famiglia (sostituisce S. Patrizio)
Federazione Cattolica Italiana
Parrocchia S. Lorenzo (sostituisce S. Francesco Saverio)
Parrocchia N. Signora Aparecida
Parrocchia Madonna della Pace
Scuola di Avviamento Professionale
Parrocchia S. Antonio
Parrocchia N. Signora dei migranti
Parrocchia Madonna di Pompei
Cappellania S. Antonio
Parrocchia S. Angela Merici
Parrocchia Madonna Addolorata e Missione per i portoghesi
Missione Cattolica Italiana
Noviziato Immacolata Concezione (trasferimento)
Parrocchia S. Rosario
Missione Cattolica Italiana

Africa

La Missione Scalabriniana di Algeri

1961

A chi giunge via mare nella grande città nordafricana di Algeri entrando in porto si presenta un magnifico anfiteatro il cui decoro sembra preparato da madre natura per la rappresentazione di un'opera superba. Già alla fine del secolo scorso i primi contingenti importanti di emigranti si diressero dalla costa napoletana e amalfitana verso l'Algeria. Venuti come potevano in quel tempo, con qualche ricordo del loro paese natio, con i Santi protettori, si installarono sulla riva del mare, sull'unico gruppo di case che costituiva la vecchia e originaria città

d'Algeri. Questo gruppo di case, ammirato come caratteristico e tipico, esiste tutt'ora col nome ormai conosciuto di Casbah. La Casbah era la residenza estiva dei nobili arabi. Gli italiani si riunirono tra il mare e la Casbah e formarono il quartiere della marina, ormai completamente demolito dal piano urbanizzatore della città. Solo una strada separava i due quartieri, l'attuale rue Bab-el-Oued (= Via della porta del fiume) dove ha la sede la Missione Cattolica Italiana.

Oltre alla chiesa c'è un minimo indispensabile per i due missionari: un

ufficio, due camerette da letto e una cucinetta per scaldarsi il caffè. In due anni il cammino percorso è lusinghiero malgrado le difficoltà politiche attuali che tutti conoscono.

Gli Italiani d'Algeri sono in generale emigrati di vecchia data, ma non mancano famiglie arrivate dopo l'ultima guerra. Conservano fedelmente i loro costumi e le tradizioni italiane, la fede dei Santi patroni dei loro paesi.

Gli Italiani si dedicarono fin dal principio al mestiere che facevano in patria e per il quale non occorreva aver fatto tante scuole: la pesca e i lavori del porto. Ancora oggi la maggioranza dei pescatori è di origine italiana, anche se tanti sono riusciti a farsi una vera posizione in altri rami del lavoro.

Gli inizi furono umili. Girando per la città in cerca della Provvidenza, P. Antonio vide un giorno una chiesa chiusa al culto, vi ficcò dentro il naso e tanto fece che riuscì a farla riaprire. La chiesa è monumento nazionale. Era una moschea costruita nel 1625 da un nobile italiano, che si fece poi mussulmano.

Questa chiesa, prima Cattedrale di Algeri, funzionò durante lungo tempo e fu la chiesa dove tutti gli italiani venivano alla messa, dove furono battezzati, sposati e dove ricevettero l'ultima benedizione.

Il Padre si installò nei piccoli locali attigui alla chiesa, e lentamente, con tenacia e con l'aiuto dei buoni, riuscì a ridare vita a questo centro. L'accoglienza degli italiani ai missionari è sempre cordiale ed aperta.

È noto come Mons. Scalabrini in una lettera indirizzata al Card. Prefetto di Propaganda Fide il 4 ottobre 1890 avesse avanzato la richiesta, già allora, di un invio di missionari tra gli italiani in Africa. La S. Congregazione non ritenne per il momento opportuna la richiesta del Ven. Fondatore. A distanza di sessant'anni, ad Algeri, si è realizzato il suo desiderio: anche in Africa gli italiani hanno una loro assistenza religiosa specifica.

Uruguay: festa italiana alla Missione di Montevideo.



AUSTRALIA BRASILE

Adelaide
Astorga
Palmitinho
Santa Fé

CANADA

Lachine
Vancouver

GERMANIA

Wuppertal

STATI UNITI

Los Angeles
San José

URUGUAY

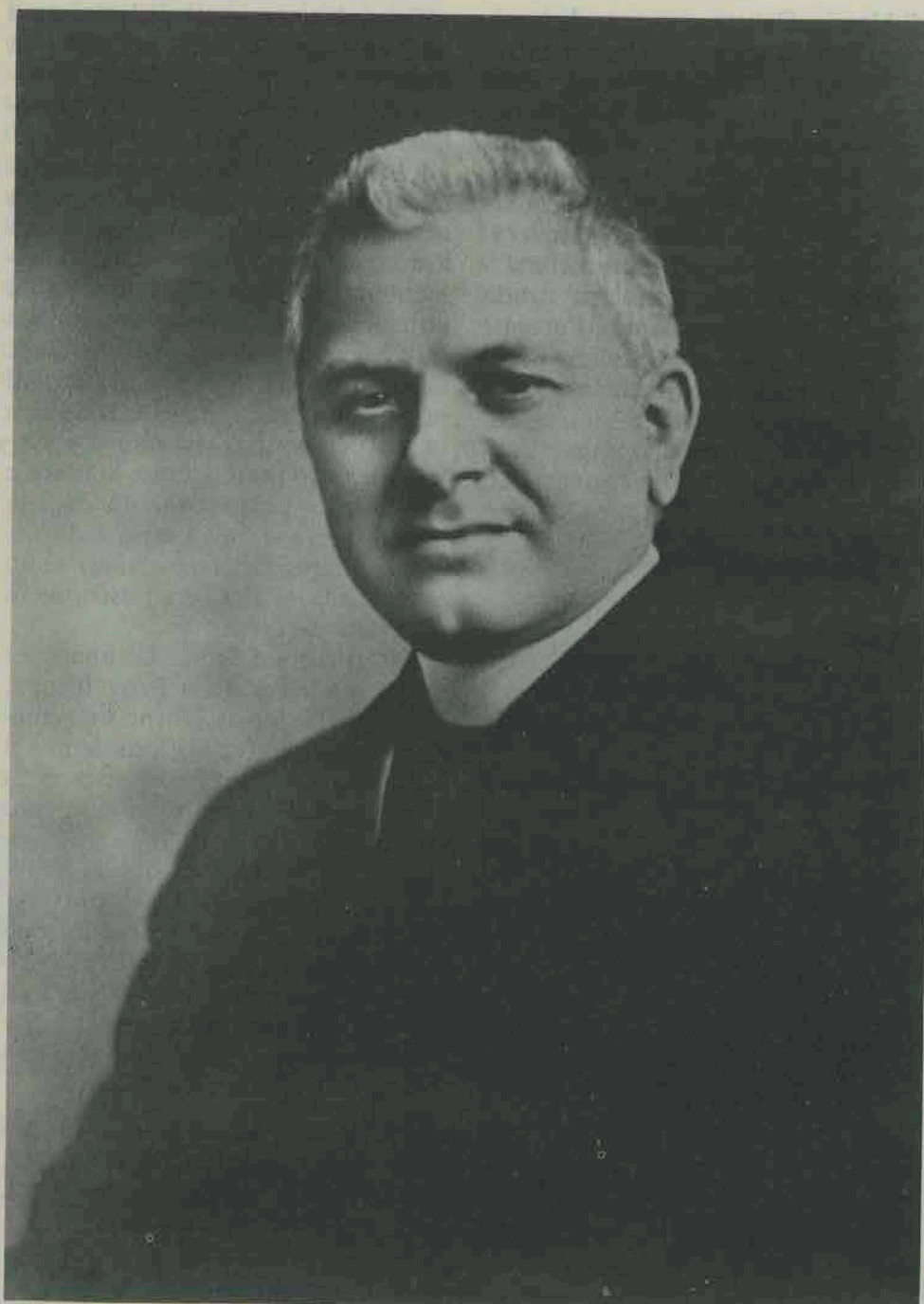
Gli Scalabriniani arrivano in Uruguay

1961

Parrocchia Mater Christi a Seaton
Parrocchia S. Sebastiano
Parrocchia Santa Teresina
Parrocchia N. Signora delle Grazie
Missione dell'Annunziata
Missione N. Signora di Fatima
Missione Cattolica Italiana
Parrocchia S. Pietro
Parrocchia Santa Croce

In memoriam P. Francesco Tirondola

1962



Il Sabato Santo, 21 aprile u.s., è spirato a Ginevra, all'età di 76 anni, il Rev.mo P. Francesco Tirondola, per 27 anni Padre e Guida della Congregazione Scalabriniana. Anima grande, carattere energico ed aperto ai grandi ideali, uomo dalle intuizioni sicure e pratiche, realizzatore infaticabile, P. Francesco Tirondola lascia ai Missionari Scalabriniani, nel 75° anno della loro fondazione, la eredità della sua ricca fisionomia spirituale. La storia dirà quanto egli volle e seppe fare al servizio della Chiesa. La cronaca non può registrare che il profondo cordoglio di quanti lo sperimentarono guida illuminata e zelante della loro attività apostolica.

75 ANNI DOPO

RELIGIOSI SCALABRINIANI NEL MONDO

28 novembre 1962

Residenze Religiosi		
Italia	13	237
Algeria	1	1
Argentina	12	26
Australia	11	21
Belgio	5	11
Brasile	55	177
Canadà	13	28
Cile	2	5
Francia	13	30
Germania	5	11
Inghilterra	2	5
Lussemburgo	1	2
Stati Uniti	45	176
Svizzera	9	24
Uruguay	1	1
Venezuela	2	5
Totale	190	760

ARGENTINA	Munro	1962
AUSTRALIA	Shepparton	Parrocchia Maria Regina
BRASILE	Campo Comprido	Parrocchia S. Mel
	Cascalho	Parrocchia N. Signora di Lourdes
	Munhoz de Mello	Parrocchia Madonna Assunta
FRANCIA	Carrières-sur-Seine	Parrocchia S. Sebastiano
	Sin-le-Noble	Parrocchia S. Giovanni Battista
	Roubaix	Missione Cattolica Italiana
SVIZZERA	Liestal	Missione Cattolica Italiana
	Losanna	Missione Cattolica Italiana
URUGUAY	El Dorado	Parrocchia S. Adolfo

Capitolo Generale: ampliamento del «Fine»

1963



S.S. Paolo VI° riceve in udienza P. Giulivo Tessarolo,
10° Superiore Generale.

ITALIA Roma

Roma

AUSTRALIA Red Cliffs
BRASILE Passo Fundo
CANADA Montréal
GERMANIA Monaco
SVIZZERA Grenchen
VENEZUELA Barquisimeto

1963

5° Capitolo Generale della Congregazione:
P. Giulivo Tessarolo eletto 10° Superiore
Generale

Nasce il 1° Centro Studi Emigrazione Scala-
briniano (CSER)

Parrocchia S. Giuseppe

Parrocchia S. Giuseppe Operaio

Parrocchia S. Elisabetta del Portogallo

Missione Cattolica Italiana

Centro Italiano

Parrocchia S. Pietro e Missione Cattolica
Italiana

«Il Capitolo Generale della Pia So-
cietà:

— riconosce la necessità di arrivare
a un ampliamento del fine partico-
lare della Pia Società, il quale, assi-
curando la continuità dell'assisten-
za degli emigrati italiani e loro di-
scendenti, renda possibile anche
l'assistenza degli emigrati di *altre
nazionalità* e di tutte le forme di
emigrazione;

— dà mandato alla Direzione Ge-
nerale di costituire una Commisio-
ne postcapitolare cui vengono affi-
dati lo studio e la formulazione giu-
ridica di tale ampliamento».

«Fine della Congregazione è, come
per tutte le altre Congregazioni reli-
giose, la santificazione dei suoi
membri mediante l'osservanza dei
tre voti (...); tale fine la Congrega-
zione Scalabriniana attua in modo
suo proprio attraverso l'apostolato
diretto e indiretto a favore degli
emigrati italiani, dei loro discenden-
ti e di *tutti coloro* che in qualsiasi
nazione e per qualsiasi movimento
migratorio presentino analoghe esi-
genze apostoliche».

DALLE REGOLE DI VITA

*Tenendo dunque presenti la
volontà della Chiesa, le inten-
zioni del Fondatore e le vicen-
de della nostra Congregazio-
ne, confermiamo la scelta
preferenziale, fra i destinatari
della nostra missione, per i
migranti che più acutamente
vivono il dramma della mi-
grazione.*

*E nostro impegno verificare
costantemente se le opere esi-
scenti e quelle che intendiamo
assumere rispondano vera-
mente al fine proprio e alle
necessità vitali della Congre-
gazione.*

(R.V. n. 5)

Un'importante esperienza missionaria in Argentina

1964



Buenos Aires: festa italiana al Santuario della Boca.

L'«EQUIPO»

Se volessimo tracciare il metodo di apostolato usato nella assistenza agli Italiani in Argentina, potremmo così sintetizzarlo: in un primo momento si svolse un'assistenza quasi esclusiva dei connazionali residenti dentro i confini della Parrocchia.

Bisognava però avvicinare le altre migliaia di italiani che pur fanno parte del proprio gregge e rendersi conto della loro situazione religiosa morale ed economica. Un solo Missionario per dieci, venti, cinquanta mila Italiani ha di che stancarsi e sfiduciarsi dovendo vivere in un ambiente generalmente freddo e apatico.

Di qui nacque la necessità di costituire l'«Equipo» Missionario in

modo da concentrare per un dato periodo di tempo le forze dei vari Missionari Assistenti degli italiani in una sola zona, e così lasciare al missionario del luogo una visione, la più chiara e la più completa possibile, della situazione dei connazionali a lui affidati.

METODO DI LAVORO

Il tempo annuale di lavoro dell'«Equipo» comprenderà generalmente un periodo di quattro mesi, con la permanenza in una determinata zona per un tempo non superiore ad una settimana.

In tutto questo periodo l'«Equipo» sarà in permanente «stato di Missione».

Il compito importantissimo della preparazione della missione è affi-

dato al Missionario del luogo.

Egli dovrà fornire in tempo una aggiornata lista di indirizzi e notizie utili. Dovrà interessarsi della propaganda, stabilire l'orario, il luogo e le modalità delle varie riunioni, dibattiti, ecc.

Ogni Missione si chiuderà con un duplice atto, uno a carattere religioso (S. Messa od Ora di adorazione o altra pratica che si crederà più opportuna) ed uno a carattere sociale (cena, festival, ecc.).

Si auspica che il Missionario, sia nella preparazione come nel corso della Missione, venga coadiuvato da ausiliari, laici o religiosi, ben preparati nell'apostolato della visita delle famiglie.

Per raggiungere una più vasta cerchia di persone e per assicurare al proprio lavoro un frutto più duraturo, l'«Equipo» farà largo uso della stampa e della radio.

Staten Island, New York: si apre il 2° Centro Studi Emigrazione Scalabrini.



ARGENTINA Mendoza
CANADA Revelstoke
ITALIA Loreto
STATI UNITI Staten Island

1964

Parrocchia Madonna Assunta
Parrocchia S. Francesco d'Assisi
Seminario Pio XII
Centro Studi Emigrazione

Francia - Presenza missionaria tra gli italiani nella «banlieu» parigina

1965

UN COMPITO ARDUO, MA FONDAMENTALE: LA VISITA ALLE FAMIGLIE

Eredità preziosa sono le migliaia di indirizzi e il contatto diretto che da sempre i Missionari hanno mantenuto con l'emigrazione, attraverso la visita alle famiglie e il bollettino mensile che vuol essere col settimanale «L'Eco d'Italia» una visita periodica.

La visita alle famiglie è la base essenziale della Missione in periferia: scopre quello che si cerca, il bene spirituale da fare, ed è molto impegnativa, non solo perché occupa molto tempo, ma per il fatto che è difficile stabilire dei contatti da anima ad anima. Come ci si deve far

perdonare il rifiuto di una tazza di caffè, così tante volte bisogna scusarsi di parlar di preghiera, catechismo, eternità.

Viva la franchezza di chi congedandosi in fretta vi dice: «Alla Messa?! Non ci vado da anni! Ma ne ripareremo, e venga ancora a trovarci».

I più ascoltano rassegnati, assenti e si resta nella convinzione che la visita sia inefficace. In realtà, oltre la discrezione e la gentilezza, bisogna armarsi di molta pazienza e quando meno ci si aspetterebbe può venire il frutto; la visita fa sempre del bene, lascia una traccia, è un richiamo. Può essere quindi un grosso sbaglio togliere una famiglia dalla lista, per un rifiuto, anche ripetuto. Capita, ed è una soddisfazione, di arrivare

in certe case nella circostanza opportuna, più sovente per una disgrazia che per una gioia e si trova un terreno molto preparato. Il Missionario diventa il depositario di tanta fiducia e tante famiglie conservano venerazione per lui anche dopo tanti anni.

Ma per non restar disillusi, guardiamoci dall'aspettativa di risultare strepitosi. La visita alle famiglie è veramente ardua, ma solo in essa si avvertono gli ostacoli ai contatti spirituali, l'evoluzione del modo di pensare, l'indebolimento lento ma regolare delle tradizioni religiose, e si scoprono delle pareti di separazione umanamente impenetrabili.

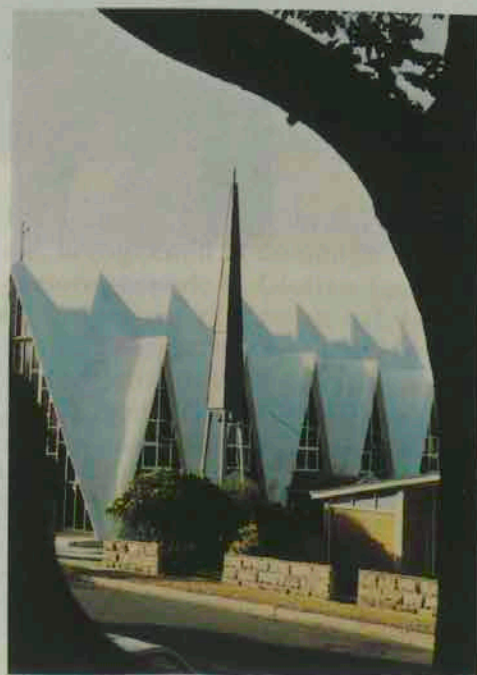
È evidente che l'emigrazione rappresenta un pericolo grave per la pratica religiosa degli immigrati e la loro moralità: la differenza di lingua e di abitudini, lo smarrimento iniziale, sono nefasti per ogni categoria di immigrati, ma soprattutto per gli italiani, la cui religiosità è più di tradizione che di convinzione personale.

La moralità degli immigrati italiani resta buona là dove tutta la famiglia è unita.

Lione: Circolo sardo «Grazia Deledda».



Dee Why (Australia): l'artistica Chiesa di S. Kevin.



ARGENTINA Buenos Aires

AUSTRALIA Merlo
Dee Why
Launceston

BRASILE Lobato

CANADA Toronto

FRANCIA Lione

GERMANIA Stoccarda

STATI UNITI New York

SVIZZERA Friburgo
Gerlafingen
Thun

1965

Apostolato del mare - Inizia l'assistenza ai marittimi

Seminario S. Giuseppe

Parrocchia S. Kevin

Missione Cattolica in Tasmania

Apertura del Seminario, trasferito ad Astorga nel 1967

Cappellania per gli Italiani

Missione Cattolica Italiana

Missione Cattolica Italiana a Bad-Connstatt

Inizio delle Cappellanie di bordo delle Home Lines (USA)

Missione Cattolica Italiana

Centro Italiano

Missione Cattolica Italiana



Sulla nave-crociera «Atlantic».

Migranti di Minas Gerais (Brasile)...
in marcia da diversi giorni.



Nassau, Bahamas

Mentre scrivo, la temperatura è piacevole: 20 gradi. Oggi, camminando lungo Bay Street, ammiravo la turbonave «*Homeric*» ancorata ad un miglio di distanza, come adagiata sulle acque splendide e affascinanti che circondano quest'isola, mecca dei turisti, ricca di palme maestose.

Dal 7 maggio 1965 la mia «parrocchia» è a bordo della turbonave «*Homeric*», unità di crociera della *Home Lines, Inc.*; e i 500 italiani dell'equipaggio sono i miei «parrocchiani».

La «*Homeric*» è una bella nave, lunga 637 piedi (212 metri circa), larga 79 (26 metri circa), con una stazza lorda di 26 mila tonnellate. Come ben illustra l'opuscolo informativo, la bella nave viaggia a 20 nodi orari e il suo scafo, che letteralmente brilla al sole, le dà un aspetto imponente quando avanza veloce aprendosi il solco nelle acque dell'Atlantico e del Mar Caraibico.

La Chiesa è sempre stata preoccupata del bene spirituale degli emigranti e del personale marittimo. E ha ragione. Come ho appena detto, ci sono 500 uomini nell'equipaggio della «*Homeric*»: sono lontani dalle loro famiglie per la maggior parte dell'anno e devono vivere in zone ristrette della nave. Lavorano lunghe ore ed hanno poco tempo libero. E c'è sempre il pericolo che, più ci si immerge nelle cose materiali, meno ci si renda conto dei nostri bisogni spirituali.

Il mio compito tra i 500 italiani dell'equipaggio è di provvedere ai loro bisogni spirituali e di aiutare nell'organizzazione di un programma ricreativo per il loro tempo libero.

Sfortunatamente a bordo non c'è la cappella, ma si spera di rimediare anche a questo. Celebro la Messa ogni domenica, nelle feste di precetto ed in altre occasioni speciali, nella «saletta di soggiorno» dell'equipaggio: è una sezione della stiva trasformata in una specie di sala.

Ho ottenuto che in questo locale fosse installato un condizionatore d'aria per renderlo più confortevole, esposto come è al sole cocente del Mar dei Caraibi.

Trascorro la maggior parte del giorno facendo regolarmente il giro della nave — sono nove ponti! — e visitando gli uomini al loro posto di lavoro. Di sera sono occupato a presiedere al programma ricreativo (tombola, cinema, tornei di carte, ecc.), oppure a prender parte alla loro allegra compagnia paesana, come si usava un tempo, il tutto in italiano.

Due volte la settimana faccio scuola d'inglese, almeno per quei pochi che sono desiderosi d'imparare qualcosa.

Oltre all'equipaggio, il cappellano deve prendersi cura dei passeggeri che sono a bordo.

Il mio compito nei confronti dei passeggeri si concreta nel provvedere i servizi religiosi ai cattolici, specialmente la messa e le confessioni e nel rendermi disponibile per consigli, spiegazioni, ecc. quando essi sentono bisogno del cappellano.

Ogni domenica e giorno di precetto celebro due messe nel palcoscenico della sala da cinema per i passeggeri. Nello stesso locale celebro la messa quotidiana.

Anche i servizi religiosi protestanti ed ebraici sono celebrati nella stessa sala: i protestanti alla domenica mattina e quelli ebraici il venerdì sera e sabato mattina.

ITALIA	Roma
AUSTRALIA	Sydney
BRASILE	Rondinha
	San Paolo
GERMANIA	Bad Godesberg
INGHILTERRA	Londra
ITALIA	Manfredonia
	Siponto
STATI UNITI	Oax Park

1966

La Santa Sede approva l'ampliamento del «fine»: destinatari della missione scalabriniana saranno i migranti di tutte le nazionalità.

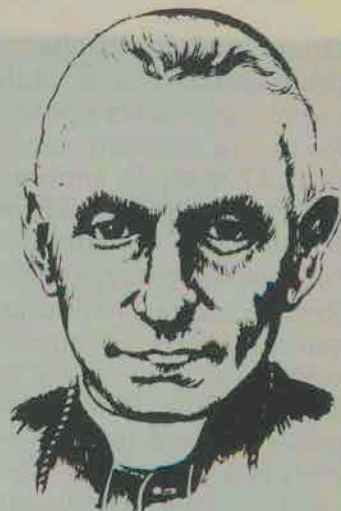
Centro Federazione Cattolica Italiana
Ginnasio S. Carlo
Ginnasio Madonna della Pace
Missione Cattolica Italiana
Centro Scalabrini
Parrocchia S. Andrea
Parrocchia S. Maria Regina
Casa Provincializia

80 anni di giovinezza

1967

La Congregazione Scalabriniana si presenta oggi al mondo con un bilancio entusiasmante e ricco di promesse: 600 missionari in 15 nazioni straniere con 220 Centri di attività apostolica; 18 Seminari, 250 Chierici studenti e 900 Novizi e Seminaristi; 190 Chiese e 776 Cappelle suc-

cursali; 115 Scuole per i figli degli Emigrati; 9 ospedali, 72 asili infantili, 4 orfanotrofi, 14 Case di riposo per anziani, 48 Segretariati sociali, 98 Centri di ritrovo, 94 programmi radio-televisivi, 92 periodici con 200.000 copie; 2.500.000 emigrati assistiti.



	Case	Padri	Religiosi stud.	Novizi stud.	Collegiali
1940:	66	165	85	18	275
1967:	220	575	218	48	818



ARGENTINA	Rosario
AUSTRALIA	Sydney
BRASILE	Astorga
	Palmeres
	Passo Fundo
	San Paolo
FRANCIA	Carrières-sur-Seine
	Haucourt
GERMANIA	Fellbach
	Monaco-Nord
STATI UNITI	Mitchellville
	Washington
SVIZZERA	Soletta
URUGUAY	Montevideo

1967

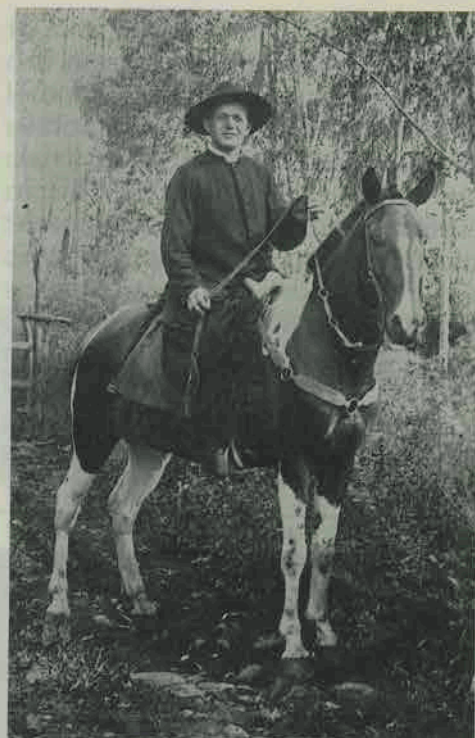
Parrocchia S. Maria della Rocca
Casa Provincializia a Mosman
Seminario Scalabrini-Jansenn
Parrocchia S. Giuseppe
Noviziato S. Carlo
Parrocchia S. Carlo in Vila Prudente
Missione Cattolica Portoghese
Parrocchia S. Carlo
Missione Cattolica Italiana
Missione Cattolica Italiana
Casa di riposo per anziani «Villa Rosa»
Apostolato dei marittimi
Approvazione delle Missionarie Secolari Scalabriniane
Missione Cattolica Italiana

Il 14 maggio 1967, festa di Pentecoste, accogliendo la domanda del superiore generale P. Giulivo Tessarolo, il vescovo di Basilea e Lugano Mons. Francesco Von Streng eresse con decreto vescovile la Pia Unione, presso la chiesa dei Gesuiti di Soletta, approvando per 5 anni l'istituzione e lo statuto, e nominando suo Delegato P. Gabriele Bortolamai.

Le Missionarie erano allora otto: quattro di esse emisero i voti religiosi a Piacenza il 1° ottobre 1967.

Ottant'anni fa l'Italia muoveva i primi passi. Era un'Italia ancora piccola, sconnessa e povera. Roma era diventata capitale da appena 17 anni; da appena dieci anni Minghetti aveva annunciato al Parlamento che «finalmente era stato raggiunto il pareggio del bilancio». Regni e granducati diluivano faticosamente i loro confini all'interno di uno Stato più vasto e complesso. Sorgevano le prime industrie. Le prime ferrovie tentavano di accorciare le distanze tra il Nord e il Sud. Quella dei nostri nonni era un'Italia quasi inverosimile, posta al limite della miseria, afflitta da flagelli terribili. Gli Italiani erano allora 28.000.000. Moltissimi gli analfabeti: ogni 100 persone, 60 almeno non sapevano né leggere, né scrivere. La malaria uccideva 40.000 persone all'anno; la pellagra 100.000.

Solo negli anni 1884-1887 il colera fece morire 55.000 persone. Su 3.672 zolfatari siciliani sottoposti a visita medica, solo 203 furono dichiarati abili per il servizio di leva. Il brigantaggio infestava su vaste regioni. Il Paese era disorientato. Si diffondevano accuse contro il Parlamento e la pubblica amministrazione. I Governi si succedevano con un ritmo preoccupante. Ottant'anni fa l'Italia era prevalentemente contadina. Molto terreno veniva dedicato alla coltivazione del grano, ma il rendimento era scarso. In alcune zone — si legge nella famosa «Inchiesta Agraria» — i metodi di coltivazione erano rimasti gli stessi in uso al tempo di Cicerone duemila anni prima. Al centro della Penisola vi erano sterminate maremme, e terreni acquitrinosi nel Mezzogiorno e nelle



Pubblicità di una Compagnia di navigazione, agli inizi del secolo.



AUSTRALIA
BRASILE
ITALIA

North Fitzroy
São Miguel do Iguaçu
Roma

STATI UNITI
King City

1968

Parrocchia S. Brigida
Parrocchia S. Miguel
Posa della prima pietra dello «Scalabrinianum»
Scuola Apostolica Scalabrini
Parrocchia S. Giovanni

Isole. Il latifondo, con i suoi «mazzeri» e i «campieri» rendeva la condizione dei contadini simile a quella dei servi della gleba. La famigerata «tassa sul macinato», che aveva provocato rivolte sanguinose, colpiva il principale alimento dei poveri: il pane.

Sonnino così scrive le condizioni del tempo: «I contadini della bassa valle del Po si nutrono esclusivamente di granoturco perché costa meno e sazia di più. I braccianti pugliesi mangiano quasi solo pane nero d'orzo, cotto due o tre volte all'anno. Centinaia di migliaia di Italiani vivono in grotte o in capanne di sterpi e di fango, prive di finestre, o negli umili «bassi» di Napoli. Nei quartieri operai di Roma, secondo i dati del 1879, vi è spesso una densità di 10 persone per vano...».

È in quegli anni spietati che è nata l'emigrazione italiana.

Mentre gli anarchici si esaltavano in entusiasmi isterici e i socialisti sognavano le rivoluzioni e le riforme dell'avvenire, Scalabrini agì. Dopo alcuni mesi di preparazione, nel luglio del 1888, il primo coraggioso manipolo di sette sacerdoti e tre laici partiva per l'America.

Ottant'anni dopo...

1969

ORIZZONTI APERTI

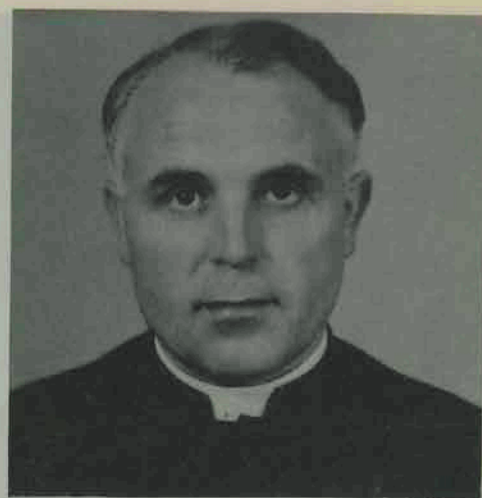
L'emigrazione italiana oggi, come negli ottant'anni trascorsi, rimane sempre un problema vivo e attuale. Non è più certo l'estrema povertà della fine del secolo scorso che spinge ad emigrare, ma sono i parenti che invitano e il legittimo desiderio

di migliorare le proprie condizioni sociali ed economiche, senza escludere che in molti casi sia ancora imperante la necessità. Ai nuovi emigrati, protetti oggi finalmente anche da una serie di accordi bilaterali fra l'Italia e le nazioni ospitanti, l'Opera Scalabriniana rimane aperta come strumento di orientamento so-



Ieri missionari a cavallo... oggi anche con l'aereo.

Impegno laicale a servizio dei migranti: Associazione A.M.S.E.



P. Renato Bolzoni,
11° Superiore Generale.

ciale e sostegno psicologico con i suoi centri e le sue Chiese e altre varie opere di assistenza. Oggi i missionari del grande Vescovo di Piacenza sono diffusi in quindici nazioni, dove è più rilevante l'immigrazione italiana: Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Canada, Cile, Francia, Germania, Inghilterra, Italia (emigrazione interna), Lussemburgo, Stati Uniti, Svizzera, Uruguay e Venezuela. Essi sfiorano la cifra di 600, mentre nei vari Seminari d'Italia e d'America si stanno preparando altri 250 Chierici studenti e 900 Novizi e Seminaristi.

I Padri Scalabriniani, nella loro magnifica opera di assistenza agli emigrati sono solidamente assistiti dalle Suore Missionarie di San Carlo, che il Santo Fondatore volle loro affiancare con geniale intuito, e da altre Congregazioni di Suore che il Vescovo di Piacenza riuscì a guadagnare alla sua nobilissima causa. L'A.M.S.E., fiorita recentemente nei giardini della Congregazione Scalabriniana, come associazione laica operante nel settore emigratorio, può considerarsi un aggiornamento della vecchia e gloriosa *San Raffaele*.

Così la Chiesa può dire, non con vuote parole e con fallaci promesse, ma con la concretezza dei fatti, che dove ci sono bisogni religiosi, morali e sociali tra il popolo di Dio Ella è ancora e sempre presente.

ITALIA

Roma

1969

6° Capitolo Generale della Congregazione:
P. Renato Bolzoni viene eletto 11° Superiore Generale

Seminario N. Signora do Rocio
Parrocchia S. Antonio (già Cappellania)
Apertura del Seminario Teologico

BRASILE

Curitiba

CANADA

Thunder Bay

SVIZZERA

Friburgo

Nobile iniziativa dei Missionari Scalabriniani

...oqob im 1970



Assistenza ai marittimi, al porto o sulle navi: una delle tante attività dei nostri missionari.

A NEW YORK I MARITTIMI ITALIANI AVRANNO LA LORO CASA

Un sogno vagheggiato a lungo sarà presto realtà: una «Casa del Marinaio Italiano» in piena New York, esattamente al n. 352 ovest della 44^a Strada. Sono circa cinquemila i marittimi italiani che vanno e vengono da New York ogni mese, a bordo di navi passeggeri e merci, italiane e non. Hanno avuto già inizio i lavori di parziale ricostruzione e totale ammodernamento, incluso il rifacimento della facciata, dell'edificio che ospiterà la «casa», l'Italian Seamen's Club, dove appunto il marittimo italiano potrà sentirsi di casa; passare ore di svago in compagnia di connazionali; leggere in biblioteca; servirsi della sala ristoro; andare al cinema ed altro. La «casa» avrà anche una cappella.

All'acquisto dell'edificio ed al costo del rinnovo ha fatto fronte la «So-

ciety of St. Charles».

I fondi per la gestione ed il mantenimento della «casa» richiederanno il contributo di enti e persone interessate: a tale scopo sarà tenuta una festa danzante il 7 marzo a bordo del-

la nave «Oceanic» della Home Line.

La «Society of St. Charles» si occupa dei bisogni sociali e spirituali degli italiani che risiedono all'estero e li aiuta a sistemarsi nel paese di adozione. La decisione di estendere tali attività sino ad includere una «Casa del Marinaio Italiano» è maturata su iniziativa del M.R. Padre Cesare Donanzan, superiore provinciale a New York.

«Non vi è persona al mondo più smarrita — sostiene Padre Donanzan — del marinaio italiano a New York. È costretto a restare a bordo per la maggior parte del tempo, anche se la nave è in porto, sia perché non può permettersi il lusso di andarsi a divertire a terra, sia perché ha difficoltà ad adattarsi per la lingua, i luoghi e le usanze diverse. Nella «casa» troverà il suo ambiente, svaghi e divertimenti gratis ed un aiuto per trovarsi meno a disagio in un porto straniero».



Australia:
la Chiesa parrocchiale di Lalor.

AUSTRALIA	Lalor
FRANCIA	Strasburgo
ITALIA	Roma
LUSSEMBURGO	Lussemburgo
STATI UNITI	New York
	Stone Park
URUGUAY	Montevideo

1970

Parrocchia S. Luca
Comunità dei Giovani
Corso filosofico-teologico in Via Calandrelli
Missione Cattolica Italiana
Casa del Marinaio
Centro Culturale Italiano
Casa di riposo Scalabrini

In Inghilterra è nata la quarta Missione Cattolica Italiana

1971

La radiografia della presenza scalabriniana in Inghilterra è presto fatta: 11 missionari, distribuiti nelle quattro missioni di Londra, Bedford, Peterborough e Woking, e incaricati delle collettività italiane che risiedono nelle diocesi di Southwark, Northampton, East Anglia e Arundel-Brighton. Si tratta di un territorio di circa 28.000 kmq, situato nella parte sud-orientale dell'Inghilterra, dove risiede più della metà dell'intera popolazione italiana della Gran Bretagna (circa 220.000 secondo il censimento italiano).

● Le Missioni di Londra, Bedford e Peterborough hanno giuridicamente funzione di parrocchia e dispongono della sede dei missionari con ufficio parrocchiale, della chiesa, del circolo con salone e bar, e dell'asilo con la residenza delle suore.

La Missione di Woking, invece, disponendo solo della sede dei missionari

con ufficio e cappella, nei giorni festivi si vale delle strutture parrocchiali locali.

Le quattro Missioni Scalabriniane d'Inghilterra, nonostante le diverse situazioni locali, possono essere considerate dislocamenti di un'unica grande missione.

Questo stretto legame è dovuto principalmente a due fattori: lo sviluppo a «mitosi» per cui una missione si smembra in due (dalla missione di Bedford nacque quella di Peterborough; e da quella di Londra si staccò la missione di Woking); e poi la rotazione continua del personale per cui quasi tutti i missionari possono dire di essere passati in tutte o quasi le missioni. Da questo fatto derivano la conoscenza reciproca, i frequenti incontri e il confronto dei metodi pastorali.

● I Missionari, ovviamente, sono impegnati soprattutto nel campo religioso, assicurando quella vita

liturgico-sacramentale che, agganciata a una recuperata e aggiornata opera di evangelizzazione, fa della vicenda emigratoria non un'interruzione ma un'occasione di crescita cristiana. In vista della indispensabile assistenza «globale», i missionari sono impegnati anche nel campo sociale e culturale. Gli Asili, nati e cresciuti con le Missioni, non solo suppliscono alle mamme che lavorano, ma danno un tempestivo e prezioso contributo educativo, attraverso anche una forma embrionale di bilinguismo. Ora poi, con l'invecchiarsi dell'emigrazione, si sta pensando a iniziative o istituzioni benefiche a favore degli anziani. Un altro problema sono le seconde generazioni le quali, con le tensioni e le aspirazioni provenienti dalla ricerca della propria identità, sono una sfida a istituzioni che per decenni hanno impostato la loro azione su base etnica. Infine altri campi in cui è sollecitato e apprezzato l'intervento dei missionari sono quelli che oggi rendono più agitato il fronte emigratorio: la scuola, l'associazionismo, l'informazione (Il quindicinale LA VOCE DEGLI ITALIANI) e il tempo libero.

● Con i Missionari Scalabriniani collaborano tre gruppi di Suore, appartenenti a due Congregazioni che da alcuni anni si sono aperte all'emigrazione: sono le Suore Operaie di Botticino (Bedford e Peterborough) e le Suore Dorotee di Cemmo (Londra).

● Preziosi e insostituibili collaboratori sono anche i laici, alcuni dei quali sono regolarmente stipendiati, ma molti altri prestano la loro opera su basi volontaristiche. Senza questa loro opera non sarebbe stato possibile raggiungere gli attuali traguardi e di perseguirne altri più ambiziosi.

Missionari, suore, collaboratori laici e fedeli sono tutti impegnati a formare quella COMUNITÀ CRISTIANA che forma l'aspirazione somma delle diverse e disperse collettività di emigrati.

Portogallo: chiesa parrocchiale di Amora.



1971

Parrocchia Vergine Immacolata della Montagna
Parrocchia N. Signora dei Naviganti e Casa del Marinaio
Parrocchia S. Stefano
Seminario Maggiore
Missione Cattolica Italiana
Gli Scalabriniani arrivano in Portogallo -
Parrocchia di Amora
Settimanale L'ITALO-AMERICANO
Apostolato del Mare

ARGENTINA	Cordoba
BRASILE	Santos
CANADA	Vancouver Toronto
INGHILTERRA	Woking
PORTOGALLO	Amora
STATI UNITI	Los Angeles San Pedro

La Rodovia Transamazonica

1972

Il Centro Studi di San Paolo è alla quinta inchiesta. Al centro sempre il fenomeno dell'emigrazione interna brasiliana: l'animo che spinge a cercare, a vedere, a sapere, quello autenticamente scalabriniano.

Dalle nostre inchieste è risultato un fatto inoppugnabile: il flusso migratorio del Nord-Est in direzione Sud e Sud-Est costituisce un fenomeno completamente negativo. Le 300.000 persone che restano annualmente coinvolte in questo spostamento si trovano in uno stato di miseria e di disoccupazione e in generali condizioni di vita peggiori di quelle che hanno lasciato.

Quando scendono nel Sud, hanno già in animo di non rimanere. Vengono per la raccolta del caffè, del cotone e della canna da zucchero, ma poi fanno ritorno al loro paese. I pochi, che vogliono fermarsi, trovano difficilmente lavoro in fabbrica per mancanza di specializzazione. Si crea così un continuo movimento da regione a regione e si verifica pure un riflusso continuo in direzione Nord-Est.

● Il Nordest

Nel 1970 il Presidente Medici visita le aree nordestine colpite dalla siccità e nel suo discorso dice: «Sono venuto a vedere la siccità del '70 e ho constatato la miseria di sempre». Un'affermazione semplice con riferimento a una realtà che altri avevano già constatata, ma è servita a risvegliare per la sua ufficialità una larga parte della coscienza brasiliana, portando in primo piano un altro problema, quello delle aree rurali sovrappopolate, le cui terre sono insufficienti per garantire il necessario per vivere.

E le cifre del Nordest sono queste: 15 milioni di persone con un eccedente democratico del 50 per cento, tenendo conto delle terre esplorate. Medici optò per un'azione d'insieme: vicino a un'agricoltura aggiornata, si sarebbe dato inizio alla conquista dell'Amazzonia, che da sola offre lo spazio necessario per l'eccedente demografico nordestino.

● L'Amazzonia

Con quasi 5 milioni di chilometri

quadrati, l'Amazzonia è senza dubbio la naturale riserva per un'espansione agricola, di cui potrà beneficiare la gente del Nordest, costretta ora a riversarsi nel Sud nelle piantagioni di caffè e nelle fabbriche. È un'emigrazione di sopravvivenza.

L'Amazzonia è maggiore della metà di tutto il territorio nazionale del Brasile e la sua popolazione tocca invece solo il 3,7 per cento del totale.

● La Rodovia Transamazonica e il piano di colonizzazione

Da Brasilia, dalla casa del presidente, è uscito un ordine: «Occupare l'Amazzonia». Un ordine che aveva la forza e l'urgenza di un grido di guerra. Da tutto il Brasile la risposta fu unanime e così cominciò nel nome della pace e del progresso questa conquista.

Quando sarà terminata, la Rodovia Transamazonica misurerà 5.000 km, tutti nel cuore dell'inesplorata foresta, che è stata squarciata da questa ferita, che è una via di salvezza. Sono già stati aperti 2.500 km e il piano governativo prevede di distribuire 100.000 famiglie ai margini di questa strada nel giro di cinque anni.

Per questa ragione sono stati riservati 200 km ai bordi di questa autostrada e in appena sei mesi di lavoro il Governo, attraverso l'Istituto Nacional de Colonização e Reforma Agraria, ha già collocato 1200 famiglie.

● Una presenza scalabriniana

La Transamazonica sarà per noi scalabriniani un campo nostro, di vera emigrazione, come lo è stato il Sud del Brasile nel secolo scorso. È una realtà che ha tutta la forza di richiamo e il fascino non di una qualunque avventura, ma di un segno dei tempi.

In cinque anni arriveranno lungo questa strada almeno 500.000 persone. Non possiamo aspettare: c'è un'urgenza, che si fa per noi proposta. C'è una scelta da compiere da cui dipende il nostro domani, un domani che è già cominciato.



BRASILE

Butiatuvinha
Cascavel

CANADA
ITALIA

Jundiá
La Salle
Crespano

STATI UNITI Los Angeles

1972

Parrocchia N. Signora della Concezione
Parrocchia S. Cristoforo
Seminario S. Gioacchino
Parrocchia Madre dei Cristiani
L'ex-noviziato diventa Casa Scalabrini per i figli degli emigrati
Casa d'Italia

1973



BRASILE
CANADA
GERMANIA
LUSSEMBURGO

Amazzonia
Rio de Janeiro
Burnaby
Solingen
Esch-sur-Alzette

1973
Assistenza ai migranti interni
Casa di riposo per anziani «Vila do Sol»
Parrocchia S. Elena
Missione Cattolica Italiana
Missione Cattolica Portoghese

Sopra:
Rio Grande do Sul
... Brasile ieri.

Sotto:
Amazzonia
... Brasile oggi.

Missione volante in Paraguay

1974

Sono rimasto nell'interno del Paraguay, fra gli emigrati brasiliani contadini, per 15 giorni. Durante il soggiorno di missione mi sono limitato ad una sola colonia, quella del Paraguasil, più sviluppata delle altre perché meno recente. Essa ha come centro amministrativo «Pikyry».

Mi sono sistemato nella casa canonica in costruzione e per il problema del vitto eravamo ospiti presso la famiglia molto gentile dei Bordignon. Ho scritto «eravamo» perché

c'era anche un chierico di terza teologia. A lui, già conosciuto dal popolo, spettava la propaganda missionaria e si valeva di un altoparlante e di un amplificatore portatili. Oltre a questo faceva le adunanze dei bambini per il catechismo, completava le adunanze dei giovani e degli adulti, mentre io ascoltavo le confessioni; insegnava anche dei canti e preparava il popolo per la celebrazione eucaristica. La sua presenza mi fu di aiuto per il lavoro

svolto e per l'esempio di disponibilità.

Questa missione volante, per me, fu un vero apprendistato, una grande grazia che mi insegnò ed entusiasmo assai. Per me, ha fatto molto di più che tanti ritiri o piccoli corsi sulle missioni, i quali possono illuminare l'intelletto e portare ad accettare la vita missionaria, in teoria, ma poi il tempo stesso s'incarica di soffocare tutto nel conforto borghese e gradevole della città sviluppata. È stato come se avessi ricominciato il ministero pastorale. Mi portò rinnovamento e vitalità.

Quell'umile gente laboriosa e credente mi ha offerto una testimonianza di fede che mi colpì vivamente. È gente che vive lontana dal paese nativo ed in condizioni molto precarie.

Sono tanti quelli che da parecchi anni vivono lontani da centri urbani, abitano case di legno, alcune delle quali fatte di ruvide e grosse assi di legno con il pavimento di semplice terra, a volte umida e spazzata dalla gelida tramontana che soffia da ogni parte. Sopportano le privazioni pieni di speranza ed ottimismo, con la schiettezza dei poveri che s'affaticano per un domani meno duro. Hanno la capacità d'affrontare le ingiustizie senza disperarsi né ribellarsi.

«Beati i poveri... i miti... i pacificatori...».

Essi accolgono l'invito, s'affrettano ad andare in cappella. Pregano, ascoltano le conferenze, partecipano agli atti liturgici con l'entusiasmo vibrante delle persone care a Dio. Bambini, giovani, adulti e vecchi formano un unico coro per lodare il Signore come sanno e come possono.

Vale la pena farne la prova.

Quell'entusiasmo vivo coinvolge tutti. È qualcosa di meraviglioso, che ripaga la durezza di una vita seminomade e scarsa di mezzi; fa dimenticare il fango attaccaticcio, le strade scivolose e la polvere rossa onnipresente.

1974: Gli Scalabriniani arrivano in Paraguay.



BRASILE	San Paolo
AUSTRALIA	Austral
BRASILE	Sobradinho
ITALIA	Carmiano
	Porlezza
PARAGUAY	Santa Teresa
PORTORICO	San Juan
URUGUAY	Montevideo
VENEZUELA	Puerto Cabello

1974

7° Capitolo Generale della Congregazione; P. Giovanni Simonetto viene eletto 12° Superiore Generale
Villaggio Scalabrini per anziani
Parrocchia Buon Gesù dei migranti
Seminario Scalabrini
Collegio S. Ambrogio per i figli degli emigrati

Gli Scalabriniani arrivano in Paraguay. Missione S. Teresa
Centro Assistenza Marittimi «Casa Mar»
Apostolato del Mare
Parrocchia Madonna del Rosario

Francia: grido di allarme

1975

Estate nera, quella appena trascorsa, per gli immigrati in Francia. Quattro «leaders» dei principali movimenti di difesa degli immigrati hanno ricevuto l'ordine di espulsione.

Sono il tunisino Mohamed Najeh, l'algerino Mohamed Laribi, il professore siriano Maurice Courbage e il pastore protestante Berthier Perregaux, responsabile della Cimade. E tutto ciò all'indomani delle decisioni di M. Georges Gorse, ministro del Lavoro, che ha preteso ammorbidire le durezza della circolare Fontanet.

Ma vi è di peggio. Un po' ovunque, il razzismo sta rompendo ogni freno. A Tolone, il Consiglio municipale invoca l'intervento dei poteri pubblici contro la «situazione esplosiva» creata dalla presenza di circa 30.000 nord-africani. A Grasse, nelle alpi Marittime, una manifestazione di immigrati contro la

circolare Fontanet viene brutalmente repressa dal sindaco; lo stesso parroco del luogo dichiara pubblicamente: «Ho vergogna; chiedo perdono per ciò che è stato fatto». A Marsilia, un immigrato commette un delitto; è uno dei tanti, di cui sono pieni ogni giorno i quotidiani; ma, siccome il colpevole questa volta è un algerino, si solleva una furiosa ondata xenofoba.

Sul piano europeo, le cose non vanno meglio. Nell'Europa occidentale vivono 11 milioni di emigrati: italiani, spagnoli, portoghesi, jugoslavi, turchi, greci, arabi, africani.

Molti di essi sono clandestini. E spesso suscitano i timori razzisti delle popolazioni ospitanti. «Wofs out» (fuori i mandolinisti), «Genug Ausländer» (basta stranieri), «La France aux Français»: così parlano i muri dall'Inghilterra, alla Germania, alla Francia.

E così la Svizzera ha posto drastiche

limitazioni all'immigrazione. L'Inghilterra si preoccupa dei suoi immigrati, 1.250.000, in maggioranza di colore. La Germania si sta chiedendo se limitare, integrare o avviare gli immigrati.

Tuttavia una cosa è certa. Tutta questa popolazione straniera, per il capitalismo, non è che una massa di manovra. La può sempre assumere in caso di bisogno, la può licenziare in periodo di crisi.

Per questo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIT), con sede a Ginevra, ha lanciato un grido di allarme in difesa degli immigrati. «Vivono in condizioni di discriminazione e di insicurezza giuridica — scrive il rapporto dell'OIT — mentre credevano di scoprire la 'terra promessa'».

È tempo che tutti si associno a queste realistiche preoccupazioni. È un dovere umano, nonché cristiano.



BRASILE

Campos Novos

Osasco

San Paolo

Rondinha

CANADA

Hamilton

PORTORICO

Hato Rey

VENEZUELA

Valencia

1975

Seminario Paolo VI°

Noviziato

Nuova sede provincializia

Seminario P. Natale Pigato

Parrocchia S. Antonio

Parrocchia N. Signora de la caridad del Co-bre

Missione Cattolica Italiana

**Campos Novos (Brasile):
veduta aerea del Seminario
Paolo VI°.**

Brasile

Riflessione su «Pasqua-Liberazione» in periferia di San Paolo

1976

In Brasile e in tutto il Terzo Mondo le grandi masse operaie e contadine sono ridotte a consumare la loro esistenza e versare il loro sudore per produrre il benessere dei ricchi. Nessuno può negare che il benessere dei pochi ricchi è assicurato dalle masse lavoratrici sfruttate e oppresse, e che la miseria delle masse lavoratrici è il sottoprodotto della ricchezza che è nelle mani di pochi. Quindi il problema fondamentale di

un programma pastorale non è di raddolcire una situazione, ma di rovesciare una struttura sociale ingiusta. Il vangelo ci porta a questa misura radicale. Ho paura che noi, che siamo influenzati in un modo o in un altro da una mentalità borghese, ci accontentiamo di fare alcune visite lampo ai baraccati, di dare a questa povera gente un po' del nostro tempo nel fare fotografie e pubblicità. E così tranquillizziamo

la nostra coscienza, convinti di aver fatto la nostra scelta per i poveri emarginati.

Penso poter affermare, dopo alcuni anni di convivenza con masse operaie sfruttate e oppresse, che siamo noi ad avere bisogno dell'aiuto dei poveri. Essi sono i carismatici. Sono loro che con la loro vita mostrano quanto questo mondo è ingiusto. È per mezzo loro che conosciamo quanto grande è il nostro egoismo. Sono essi gli unici capaci di darci un arricchimento e una liberazione.

Siamo noi che dobbiamo convertirci, incarnandoci con gesti concreti nella loro situazione come Cristo si è incarnato, lasciando le parole vuote e demagogiche. Essi sono gli unici capaci di realizzare in questo mondo la Pasqua cristiana, la liberazione verace, la nascita del nuovo uomo. Speranza o disperazione? L'ultima parola penso sia la speranza.

Il Superiore Generale, P. Sisto Caccia, in visita a S. Rosa del Monday in Paraguay.



ESPATRI DALLE VARIE REGIONI ITALIANE DAL 1876 AL 1976

Veneto	3.071.741
Campania	2.731.987
Sicilia	2.587.079
Lombardia	2.316.098
Piemonte	2.214.87
Venezia Giulia	2.173.056
Calabria	1.912.883
Puglia	1.395.032
Abruzzo	1.217.403
Toscana	1.194.695
Emilia	1.162.354
Basilicata	695.352
Marche	677.228
Molise	618.999
Lazio	576.863
Liguria	421.131
Umbria	268.589
Sardegna	242.855
Trentino	221.934

Totale 23.706.766

AUSTRALIA Liverpool
BRASILE Foz do Iguaçu
FRANCIA Avignone
ITALIA Osimo
Roma

PARAGUAY S. Rosa del Monday

1976

Missione Scalabriniana
Parrocchia S. Giuseppe Operaio
Missione Cattolica Italiana
Parrocchia S. Carlo
Il Seminario teologico viene trasferito in Via Casilina
Parrocchia S. Rosa

Lussemburgo: da terra di emigrazione a terra d'immigrazione

1977



Esch-sur-Alzette: gare ginniche gioventù fascista nel campo delle Jeunesse.

Una terra di EMIGRAZIONE è passata, nell'arco di pochi anni, a diventare una terra di IMMIGRAZIONE. È un fenomeno che ci interessa e ci interessa soprattutto conoscere le cause di questo capovolgimento di situazione. Il Lussemburgo ci dà una risposta a questa curiosità.

Le conseguenze di questa svolta sono importanti.

Attualità

La questione è di attualità: il 20 luglio il Granduca Jean e la Granduchessa Joséphine Charlotte in visita a Chicago hanno incontrato l'importante colonia lussemburghese ivi residente. Hanno stretto la mano a figli e nipoti lussemburghesi che vi hanno emigrato il secolo scorso. Per anni ed anni, nei teatri di Chicago si è recitato in lussemburghese.

Processione dello Spirito Santo per le vie di Toronto.



In occasione delle commemorazioni centenarie brasiliane e del bicentenario degli Stati Uniti, si è ventilata l'idea di raccogliere la storia del più grande fenomeno della popolazione lussemburghese: l'EMIGRAZIONE. 72.000 abitanti del Granducato (sui 175.000, 200.000 dell'epoca), negli anni 1825-1875, hanno emigrato verso l'«Eldorado» del Brasile, o verso l'Argentina o gli Stati Uniti. L'intero paese di Meyssembourg è partito per il lago Eric (Stati Uniti). Una settantina di preti lussemburghesi hanno seguito, in quell'epoca, i loro fedeli all'estero.

CAUSE DEL CAMBIAMENTO DI ROTTA

Fu la rivoluzione industriale e più precisamente la scoperta tecnica della defosforazione dei minerali, dovuta a Sydney Gilchrist THOMAS a segnare la svolta decisiva verso l'attuale prosperità del Granducato.

Siamo nel 1879. Da quel momento (quasi cent'anni fa, quando vi arrivava il primo italiano) la tecnica permetteva la produzione di acciaio di qualità dalle miniere del bacino sud del Granducato, ricche di materiale ma troppo cariche di fosforo. Dimostrazione storica lampante di come una terra di forte EMIGRAZIONE sia diventata, in breve tempo, terra di IMMIGRAZIONE.

AMMONIMENTI

Tutto questo è una conferma di due ammonimenti che ci vengono dalla storia. Il primo dalla storia recente: oggi, il fenomeno EMIGRAZIONE-IMMIGRAZIONE è regolato dalla tecnica, dall'investimento di capitale, quindi dall'uomo stesso. Non è più, se lo è stato, un fenomeno fatale, quasi celeste.

Il secondo ammonimento ci viene dalla storia di sempre: «Ricordati che anche tu sei stato straniero. Adesso, che di stranieri ne hai in casa tua, non perdere MEMORIA della tua esperienza all'estero. Ricordatene ed accogli». Così diceva Jhavé al suo popolo, Israele.

AUSTRALIA	Melbourne
CANADA	Toronto
FRANCIA	Metz
ITALIA	Cinisello Balsamo Conidoni e Favelloni Porto Corsini
URUGUAY	Montevideo

1977

Coordinamento dell'apostolato italiano
Parrocchia S. Antonio
Missione Cattolica Italiana
Centro Missionario Scalabriniano
Zona pastorale scalabriniana
Parrocchia S. Cuore
Nuova sede della Missione Cattolica Italiana

Papa Luciani: figlio di emigrati

1978

Abbiamo dunque un Papa, Giovanni Paolo I, figlio di emigranti.

Suo padre fu uno dei tanti «Bellunesi nel mondo», che testimoniarono con la loro vicenda migratoria la povertà del luogo d'origine e la volontà di provvedere, anche con sacrificio, al mantenimento della famiglia.

Durante i periodi di lavoro stagionale in Svizzera di papà Luciani, il figlio Albino maturò la decisione di farsi sacerdote e di entrare in Seminario.

Poco sappiamo delle reazioni paterne, ma possiamo immaginare che la decisione del figlio e la eventuale contrarietà del padre — di cui si sot-

tolineano le idee socialiste — furono occasione per esercitare in famiglia una specie di «pluralismo»: un'idea che entrava così in dotazione nell'animo del futuro pastore universale.

Al pluralismo si aggiunse ben presto l'universalità.

Mons. Luciani, fatto Vescovo, ebbe modo di visitare i suoi conterranei in varie parti del mondo.

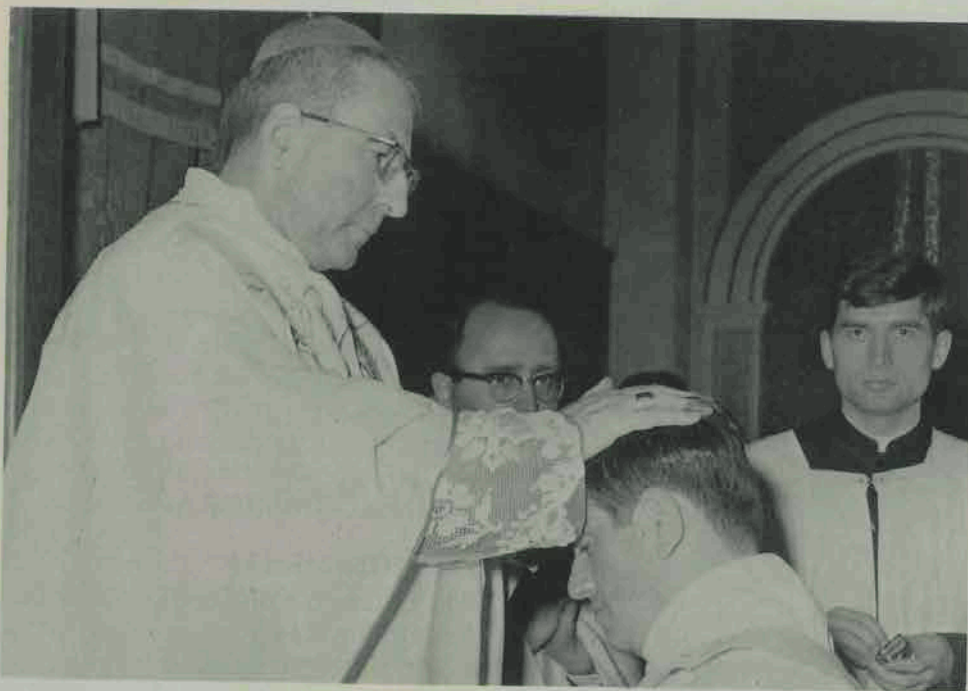
Ce ne parlò più volte Don Domenico Cassioli, direttore del periodico «Bellunesi nel mondo» e autore di una tesi storico-pastorale sull'emigrazione dalla sua terra.

Dappertutto Mons. Luciani rivelava di esser figlio di emigranti. Ne



Los Angeles, Villa Scalabrini: Frank Sinatra riceve una medaglia d'oro da P. Luigi Donanzan, fondatore dell'Opera per anziani.

Il Card. Luciani, futuro Papa Giovanni Paolo I, consacra sacerdote un missionario scalabriniano.



parlava con orgoglio.

Anzi, comprese a tal punto la forza dell'emigrazione, il posto dell'emigrazione nei disegni salvifici della Provvidenza, che alla sua partenza per il Conclave ci riferiscono che disse: «Il mio candidato è Lorscheider». Il card. Lorscheider è brasiliano, figlio di emigrati tedeschi. Mons. Luciani lo conobbe in Brasile, dove ebbe occasione di riflettere su quella grande epopea dell'emigrazione che riversò più di cento anni fa nel Rio Grande do Sul veneti, tedeschi e polacchi.

Passarono gli anni, migliorarono le situazioni e molti figli di quegli emigrati hanno oggi posti di responsabilità nella chiesa brasiliana.

Da un Papa che ha conosciuto l'emigrazione, nei suoi aspetti di sofferenza e di esaltazione, noi sappiamo di poter attendere la parola giusta: la visione di fede negli eventi umani, l'incoraggiamento nel lavoro pastorale a favore dei migranti, la fiducia nel cammino della Chiesa.

È con questi sentimenti che recepiamo le speranze universali del nuovo pontificato.

ARGENTINA	Gonzales Catan
AUSTRALIA	South Morang
BRASILE	S. Miguel do Iguaçu Tucuruí
CANADA	Windsor
GERMANIA	Colonia Ludwigsburg
STATI UNITI	Brooklyn Jamaica Los Angeles Nyack

1978

Vicaria N. Signora di Fatima
Villaggio Vaccari per anziani
Seminario S. Michele
Missione per i lavoratori della centrale idroelettrica
Parrocchia S. Patrizio
Comunità Giovanile
Missione Cattolica Italiana
Parrocchia S. Giuseppe Patrono
Casa S. Carlo
Villa Scalabrini
Missione per gli Haitiani

Belgio - Dalle viscere della terra a quelle della metropoli

1979

Bruxelles è il centro di attrazione dei navetteurs provenienti dalle regioni Mons-Borinage, Centre-La Louvière e Charleroi.

In realtà il 42% del totale delle persone che lavorano a Bruxelles e d'intorni sono dei navetteurs, veri e propri «migranti giornalieri».

Hanno una vita quotidiana sempre «in corsa», in attesa del sospirato fine settimana o del «ponte», che può far tirare qualche respiro in più.

Alcuni dati per averne un'idea: l'81% lascia la casa tra le ore 5 e le 7,30 e rientra tra le ore 18 e le ore 20; l'80% si reca al lavoro in treno, l'8% si serve dell'auto personale.

Per quelli poi che sono impegnati in turni di lavoro, altri nuovi elementi entrano in gioco e rendono la loro vita individuale e familiare ancora

più difficile nella sua organizzazione pratica.

Essi non possono programmare nulla senza il rischio di dover annullare impegni presi: notte e giorno, week-end, feste anche le più sacrosante e care, tutto è «incatenato» alla programmazione delle fabbriche acciaierie, servizi pubblici. Tutto questo ha delle conseguenze umane profonde e mai sufficientemente conosciute.

L'individuo e la famiglia sono messi continuamente a dura prova: sonno, stanchezza, nervosità, rabbia nascosta, mancanza di tempo per una vita intima familiare di dialogo sereno, grande desiderio di trovare una situazione migliore di lavoro.

Chi non li ha visti alla sera, stanchi-morti, addormentati sui divani, mentre il televisore sforna immagini



Nelle miniere del Belgio.

Tra i deportati a Cucuta, in Colombia.



e suoni a vuoto?

Ma finalmente anche per loro arriva il fine settimana e allora ci sono le corse per il mercato, gli acquisti all'ingrosso per la settimana, il bucato, la pulizia della casa, le visite ai parenti ed amici e la partecipazione a qualche festiciola di famiglia o di associazione.

Ma non chiedete loro di partecipare a feste, viaggi o incontri che possano protrarsi nella notte della domenica, perché hanno nel cuore già il ritmo della «corsa pazzo» del lunedì mattina: dalla casa alla stazione, dalla stazione all'officina, dall'officina alla casa, al boccone mangiato in fretta, al letto tanto sospirato... Eppure in questi uomini permane l'immagine di Dio con il suo soffio di vita, nonostante tutto sembri essere preso dal ritmo vorticoso di una vita «meccanicizzata».

Bisogna, ad ogni costo, salvare i valori della vita ai quali nessun uomo può rinunciare, quali la gioia, l'amore, il dialogo, la solidarietà, la famiglia.

Riconosciamo che il Cristo è presente nella loro vita, anche se nelle sembianze più di Crocifisso che di Risorto.

AUSTRALIA	West Preston
BRASILE	Curitiba
COLOMBIA	Cucuta
ITALIA	Milano
PARAGUAY	Los Cedrales

1979

Missione Scalabriniana
Nuovo seminario filosofico inter-provinciale
Gli Scalabriniani arrivano in Colombia.
Centro Migranti
Missione per i cattolici di lingua inglese dell'Archidiocesi
Missione N. Signora Aparecida

New York - Tributo a Padre Vincenzo Pulicano, da parte di oltre 1300 personalità

1980

Oltre 1300 personalità di New York sono convenute sabato scorso, 19 Aprile 1980, all'albergo Sheraton per rendere onore a P. Vincenzo Pulicano, Direttore dell'Ufficio della Cura Pastorale del Centro Medico «Cabrini».

Egli venne insignito della seconda Onorificenza Annuale «Santa Francesca Cabrini» in riconoscimento dei suoi distinti meriti e della sua

azione di guida, come pure del suo apporto straordinario alla vita della comunità Italo-Americana.

La fermezza e la risolutezza dimostrate dal Padre Vincenzo nei due anni della sua difficile battaglia col cancro sono diventate leggenda in New York perché durante proprio questo tempo della sua tragedia personale P. Vincenzo diede vita, tutto solo, all'ospizio «Cabrini» per am-



**P. Vincent Pulicano al Centro
«Cabrini» di New York.**

P. Sisto Caccia con P. Tarcisio Rubin tra i boliviani in Argentina.



malati, all'ultimo stadio, con la lotta al cancro.

L'ospizio detiene la distinzione di essere uno dei soli due del genere in programma, nella città di New York, destinati come progetto pilota federale dal Dipartimento della Sanità, dell'Educazione, e dei Servizi Sociali.

L'ospizio «Cabrini» offre servizi completi di assistenza ad ammalati allo stadio terminale della malattia del cancro, e fa opera di sostegno a favore delle loro famiglie sia durante la malattia che dopo la morte.

Le Suore Missionarie del Sacro Cuore, fondata cent'anni fa da Santa Francesca Saverio Cabrini, gestiscono il Centro Medico «Cabrini», corporazione libera di assistenza medica, non a scopo di lucro, con un totale di 778 letti, dei quali 478 per i casi acuti nella sezione all'incrocio della 19ª Strada con la terza Avenue, 100 letti nella Scuola per infermiere specializzate allo stesso indirizzo, e 200 nella casa per anziani in Dobbs Ferry, New York.

Il profitto del banchetto con danza fu destinato a beneficio dell'ospizio «Cabrini».

**Town and Village
New York, 24 aprile 1980**

ITALIA

Roma

1980

8° Capitolo Generale della Congregazione: P. Sisto Caccia viene eletto 13° Superiore Generale

Pinzano
Roma

Parrocchia SS. Cosma e Damiano
Inizia l'assistenza agli stranieri del Terzo Mondo

MESSICO

Gli Scalabriniani arrivano in Messico.

PARAGUAY

Naranjal

Missione S. Catalina

PORTOGALLO

Amora

Casa di formazione

STATI UNITI

Newark

Parrocchia S. Agostino

Scalabriniani in Messico

1981



Padri e studenti nel Noviziato «Scalabrini» a Guadalajara, in Messico

TRE SCALABRINIANI - DUE ITALIANI E UN BRASILIANO - LAVORANO IN MESSICO PER IL FUTURO DEI MIGRANTI ISPANO-AMERICANI

A New York due milioni di persone parlano spagnolo. A Chicago vive

mezzo milione di latino-americani. Altri milioni di immigrati di lingua spagnola sono sparsi negli Stati Uniti.

La popolazione di lingua spagnola è molto più povera dell'americano medio. In gran parte è soggetta allo sfruttamento, perché gli illegali o

«indocumentados» si contano a milioni. La popolazione ispano-americana ha una natalità più forte dei bianchi e dei neri; tende a conservare la lingua spagnola nella seconda e nelle seguenti generazioni; è in maggioranza cattolica. Per i prossimi dieci anni, almeno, costituirà il problema numero uno della Chiesa cattolica nordamericana.

Gli scalabriniani, fino ad ora, contano nelle loro file solo un sacerdote di lingua spagnola, l'argentino P. Francisco Bernardi, ordinato pochi mesi fa.

Gli altri sono quasi tutti di lingua italiana o portoghese o inglese: eppure già da diversi anni si occupano pastoralmente e socialmente degli immigrati spagnoli negli Stati Uniti. Ecco spiegato il motivo della prima fondazione scalabriniana in Messico, che è ai suoi primi passi.

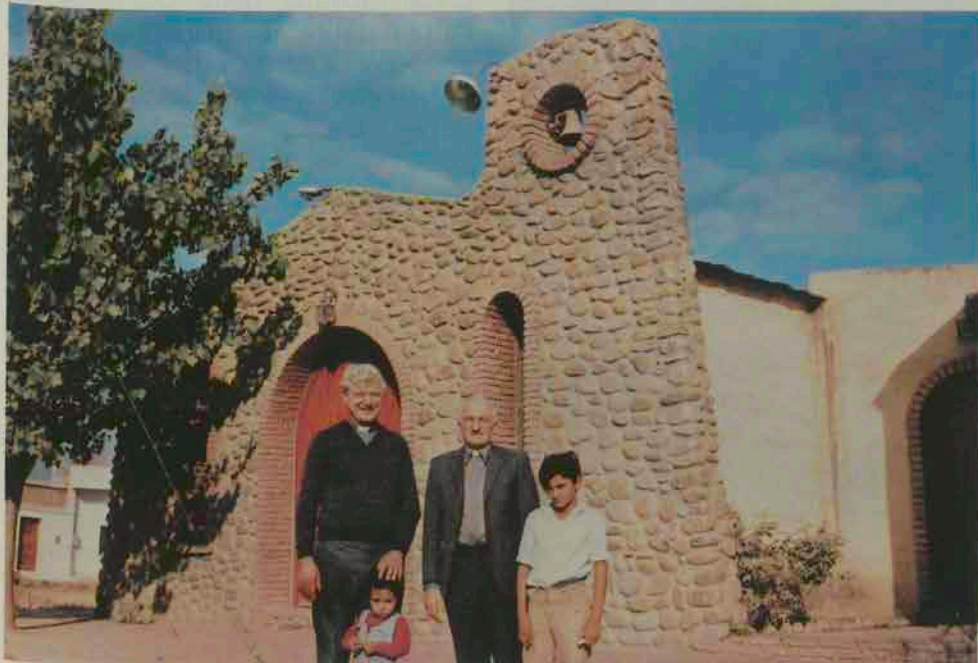
Nel dicembre scorso i primi tre missionari, P. Luigi Gandolfi, P. Pietro Corbellini e P. Alvirio Morés, furono visitati dal superiore provinciale di Chicago, P. Angelo Calandra, e dal vicario provinciale di New York, P. John Corrao, ambedue americani di origine italiana.

In questo incontro si sono messi a punto i piani di due progetti: la promozione vocazionale — cioè formare nuovi scalabriniani di lingua spagnola per i migranti ispano-americani — e la preparazione di sacerdoti messicani che si sentono chiamati a dedicarsi ai loro connazionali emigrati negli Stati Uniti.

Il Cardinale Salazar, arcivescovo di Guadalajara, ha voluto ricevere i cinque scalabriniani, quantunque si trovasse all'ospedale a causa di un incidente automobilistico. Li ha incoraggiati, si è detto soddisfatto della loro presenza in Messico, ha promesso tutto il suo appoggio.

I tre Padri, due italiani e uno brasiliano, hanno così emigrato per la seconda volta, diventando «segno» per chi si sente chiamato a farsi migrante con i migranti, migrante volontario per accompagnarsi ai migranti forzati dalla fame, dalla povertà o dalla ingiustizia.

Cappella S. Teresita a S. Pedro de Jujuy in Argentina.



ARGENTINA San Pedro de Jujuy
AUSTRALIA Brisbane
BELGIO Bruxelles
GERMANIA Reutlingen
ITALIA Farfengo

1981
Vicaria S. Teresita
Missione a Lutwyche
Centro Studi Emigrazione (CIEMI)
Linus Roth House
Seminario Scalabrini-Bonomelli (da Rezzato)

Scalabriniani nelle Filippine, la porta dell'Asia

1982

Lungo l'autostrada che da Manila va al nord dell'isola di Luzon l'immagine agricola del paesaggio evocava la storia misteriosa dell'Asia e le tragiche scene del telegiornale proiettate in tutto il mondo durante la guerra nei villaggi rurali del Vietnam.

Curvi nelle risaie con il tipico cappello triangolare, affacciati ad affastellare il riso già maturo per poi stenderlo sull'asfalto della strada a seccare meglio o impegnati a regolare l'irrigazione, i contadini sparpagliati ovunque apparivano molto laboriosi, se pur con la calma imposta dall'ambiente tropicale, mentre alcuni ragazzi trascinavano con passo pigro grossi fastelli di canna da zucchero.

Era il quattro marzo scorso, un giovedì come tutti gli altri, battuto dal sole che faceva rattrappire le larghe

foglie delle piante di banana e delle palme che nascondevano case di bamboo, e forzava i bambini, a gruppi e tutti nudi, dentro l'acqua dei fiumi.

Diretti a Morong, nella provincia di Bataan, al campo di rifugiati dal Sudest asiatico dove 18.000 'boat people' aspettano di emigrare verso l'America e l'Australia, volevamo cogliere con immediatezza l'esperienza dei rifugiati e la realtà fuori del giro dei turisti per stabilire un programma scalabriniano.

Le Filippine, un arcipelago di 7.100 isole di cui solo 2.773 con un nome, hanno una popolazione molto giovane che si avvicina rapidamente ai 50 milioni.

La superficie è poco più di 300.000 kmq. L'85% della popolazione è cattolica, 4,3% maomettana, 3% protestante.

Le Filippine sono l'unico paese cattolico del lontano Oriente. Paese in via di sviluppo, è segnalato da forti contrasti sociali. A Manila, che raggiunge i 7 milioni di abitanti, abbiamo visto la disperata situazione dei baraccati di Tondo formicolante di bambini malnutriti, con fognature scoperte, senza servizi scolastici e sanitari. Il down-town invece delle banche, dei ristoranti e degli uffici delle multinazionali compete con New York.

L'emigrazione interna causa sovrappopolazione. Si ripete il fenomeno purtroppo familiare delle favelas, ranchitos e bidonvilles che sono rifugio agli emarginati del Terzo Mondo.

Stime ufficiali calcolano a 1.500.000 i lavoratori Filippini all'estero. Questi lavoratori rafforzano l'economia nazionale con i loro 550 milioni di dollari all'anno di rimesse.

L'età giovane della popolazione, l'alta natalità, il lento sviluppo economico e la politica ufficiale che vede nell'emigrazione l'arrivo di valuta pregiata e l'esportazione di tensioni sociali, prospettano un lungo periodo d'emigrazione e tutti i problemi di sradicamento, discriminazione, di agenti disonesti, di delusione, vividamente descritti da Mons. Scalabrini quasi cent'anni fa e ripetuti oggi nei quotidiani di Manila e dei paesi d'arrivo dei Filippini.

È nella tradizione di Scalabrini che i suoi missionari rispondano oggi a queste nuove migrazioni contrassegnate dalla stessa miseria, sfruttamento e abbandono spirituale dell'emigrazione italiana alla fine dell'800 che lo colpì e lo spinse ad agire.

L'incontro con il Cardinale il 2 marzo scorso ci trovò subito in grande affinità e si concluse l'invio dei nostri Padri ad iniziare un programma vocazionale per l'assistenza agli emigrati e a prendere la direzione di una parrocchia di immigrati interni a Manila.

Per le strade di Manila, porta dell'Asia.



ARGENTINA	Rosario
BRASILE	Candiota
	Guaira
CANADA	Calgary
	Edmonton
	Sarnia
COLOMBIA	Bogotà
FILIPPINE	Manila
GERMANIA	Stoccarda

1982

Hogar de Transito - assistenza migranti
Parrocchia S. Cuore di Gesù
Missione
Parrocchia S. Andrea
Parrocchia Madonna di Fatima per portoghesi
Parrocchia S. Pio X° per spagnoli
Apostolato del mare
Missione Scalabriniana - Segretariato Migranti
Gli Scalabriniani arrivano in Asia
Centro di Spiritualità



Filippine, Manila: ci sarà tra costoro un futuro missionario scalabriniano?



Paraguay, S. Rosa del Monday: posa della prima pietra del Seminario.



Cuiabá (Brasile): centro di smistamento per migranti.



Cuiaba, MT, (Brasile): presenza tra i migranti interni.

BRASILE

Cuiabá
Ji-Paraná

1983

Parrocchia Spirito Santo
Parrocchia S. Sebastiano
Lo CSER si trasferisce in Via Dandolo
Seminario
Parrocchia del Divino Salvatore

ITALIA

Roma

MESSICO

Guadalajara

PORTOGALLO

Telões

Vivere di paura in Italia

1984

Cinquantamila persone hanno celebrato a Roma con il Papa il Giubileo Internazionale dei Lavoratori nei giorni 17-18 marzo.

Nel pomeriggio di domenica 18, nell'aula Paolo VI, si è tenuto un incontro folcloristico caratterizzato da una serie di testimonianze. Particolarmente toccante quella di Elena Micael, una giovane immigrata straniera.

«Siamo dei senza volto e dei senza diritti per la legge perché vogliamo essere dei lavoratori: noi immigrati esteri ufficialmente non esistiamo, siamo in massima parte dei clandestini; siamo dei non documentati. Non sapete quanti siamo. E non vi chiedete come viviamo? Vi confessiamo, fratelli ed amici, che è molto duro vivere in continua ansia e temere un po' di tutti: la nostra paura ci rende spesso disposti ad accontentarci, ad accettare un po' tutto; purtroppo qualcuno di noi per vive-

re, per avere modo di dormire è pronto a tutto. Il bisogno ci fa accettare spesso qualsiasi lavoro e qualsiasi condizione.

Voi sapete molto su di noi, l'avete scritto nei giornali: profughi, studenti, lavoratori; da paesi africani, asiatici, sudamericani; le ragazze colf, giovani lavapiatti, venditori ambulanti, persone tutto fare e via dicendo. Ma sono tutte cose esterne. Conoscete la nostra cultura?

Sapete dell'ingiuria di secoli che brucia sulla nostra pelle? Sapete del nostro animo ferito?

Sapete che abbiamo una famiglia da salvare dalla fame? Sapete quanta nostra ricchezza è venuta nei vostri paesi? E cosa ci è stato dato in cambio?

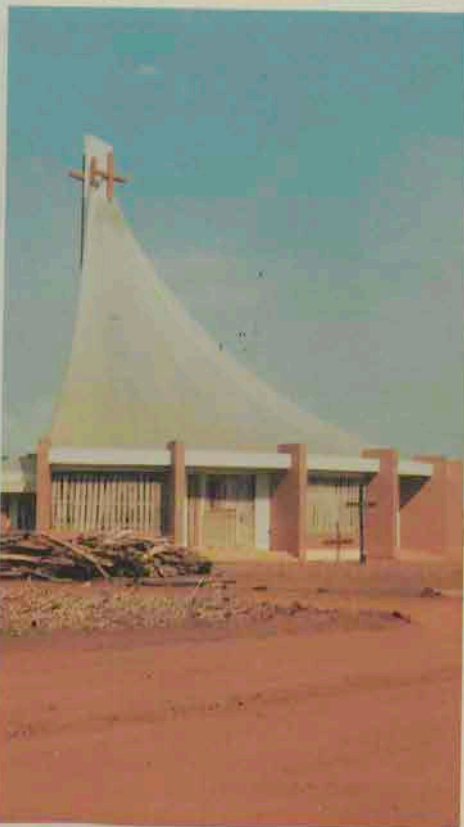
Come possono i cristiani di questa terra aprirci il loro cuore e le loro case nella solidarietà? Come farci uscire dalla clandestinità e dalla paura?».



Piacenza, 8 aprile 1984: P. Sisto Caccia, superiore generale, posa con i Confratelli nell'anniversario della reintroduzione dei voti religiosi.



Chiesa di S. Rosa in Paraguay.



ARGENTINA	Munro
BRASILE	Ji-Parana
FILIPPINE	Manila
GERMANIA	Colonia
ITALIA	Roma
MESSICO	Guadalajara
	Tijuana
PARAGUAY	S. Rosa del Monday

1984

Casa Scalabrini per anziani
Missione
Seminario e assistenza al porto
Centro di Spiritualità
Nasce l'ASPER: Associazione Scalabrini
Profughi, Emigrati e Rifugiati
Casa di formazione
Centro di assistenza per migranti
Casa Apostolica Scalabrini

Tijuana: prima del grande balzo

1985

Padre Florenzo Rigoni ha lasciato la Germania, gli amici, una lingua e una cultura bene assimilate, tanti mezzi a disposizione, per il grande balzo in Messico, a Tijuana. Perché?

Laredo, El Paso, Nogales, Mexicali, Tijuana: terre bruciate del Messico Nord, zone di confine con gli Stati Uniti, passaggio continuo di clandestini, profughi, rifugiati politici; un arcobaleno di popoli, il più grande esodo di tutti i tempi. Lo chiamano «american dream», il sogno americano. In Italia lo chiamavano «il cammino della speranza», ma è sempre lo stesso dramma: espatriare per vivere, in un paese

che non è il tuo.

Gli Stati Uniti hanno estremo bisogno di braccia a buon mercato e più di un milione all'anno passa la frontiera. Il 60% passa per Tijuana. La sottoccupazione e la disoccupazione superano in Messico il 50% e molti se ne vanno. La miseria, l'incertezza del futuro, il miraggio di guadagnare anche dieci volte di più che in Messico, a volte l'avventura... e così a Tijuana passano mensilmente 40-60.000 persone, il 20% donne. È difficile resistere alla tentazione quando sai che puoi guadagnare in un'ora quanto guadagni in Messico per una intera giornata di lavoro.

E allora vendi tutto, ti lasci ingag-

giare da agenti senza scrupolo, tenti il grande balzo attraversando il Rio Grande o la boscaglia o le maglie strettissime della frontiera... mentre la polizia ti aspetta. È una spietata caccia all'uomo, le leggi americane sono severe, la sorveglianza rigorosa. L'elicottero sorvola giorno e notte, scandaglia il bosco, avverte le pattuglie, difficile sfuggire. E allora ti prendono, ti riportano di là senza tanti complimenti, ma non possono punirti, è un gioco con le sue regole, un gioco maledetto. Ci puoi rimettere la pelle come chi, venduto tutto, in mano a sciacalli, ha tentato di attraversare il deserto, ma, abbandonato, è morto lì, sulla terra rossa. Una volta presi e sbattuti a Tijuana, appena di là dal confine, il «gioco» non è finito.

Chi ritornerebbe al paese? I soldi sono finiti, alternative non ce ne sono, tornare sarebbe una umiliazione, una sconfitta. Meglio fermarsi, senza mangiare, sfruttati da tutti, e ritentare domani, dopodomani... chissà, un giorno andrà bene. E la gente si ammucchia a migliaia, in proporzioni incredibili. E allora è tutta una «escalation»: soprusi, vendette, furti, prostituzione, ogni giorno così, come cent'anni fa nei porti di Genova, Napoli, New York con gli italiani.

Padre Fiorenzo è il primo missionario scalabriniano a Tijuana, e il suo lavoro non sarà dissimile da quello che i Padri Maldotti, Genovesi, Bandini e altri fecero nei porti, nella difesa dei più poveri, di quelli abbandonati da tutti, facili vittime dei «coiotes della frontiera» e della degradazione umana. Vitto e alloggio bisognerà organizzarli perché manca tutto. Ma occorrerà soprattutto dimostrare loro che non sono soli. In quelle condizioni non si fidano di nessuno, ma nel prete o nella suora credono ancora. Diceva Scalabrini ai primi missionari partenti per le Americhe: «Mostrate il vostro zelo: mai cesserete dalle fatiche finché ci saranno infelici da consolare, ignoranti da istruire, poveri da evangelizzare, anime da salvare».

Tijuana (Messico): espatriare per vivere, in un paese che non è il tuo.



ARGENTINA
BRASILE

San Pedro de Jujuy
Caxias do Sul
Dobrada

CILE

Santiago

COLOMBIA

Bogotá

STATI UNITI

Immokalee

1985

Centro di formazione
Seminario filosofico interprovinciale
Parrocchia S. Francesco di Sales
Centro di formazione
Seminario Scalabrini
Missione per Haitiani e Hispano-americani

Nono Capitolo Generale

1986

Cari confratelli,

cent'anni fa un uomo portava il suo sguardo su uomini insignificanti che migravano. Ad essi si interessò, scoprendo il loro dramma e le ragioni che li inducevano all'esodo.

Agi in loro favore, offrendo la ricchezza della sua fede e della sua pietà, della sua riflessione e capacità organizzativa. E perché la sua passione per il migrante continuasse nella storia, fondò la nostra Congregazione a Piacenza il 28 novembre 1887.

Cent'anni dopo, siamo chiamati a celebrare la vita della Congregazione con la stessa fede e carità del Fondatore. Il nostro sguardo va oggi su realtà migratorie più estese e drammatiche di quelle dell'epoca di Scalabrini e in esso brilla la volontà di denunciare le ingiustizie a cui i migranti sono soggetti e di promuovere la loro comunione e partecipazione alla comunità che li accoglie, in un'umile missione e nella professione religiosa.

Celebriamo allora con gioia la nostra storia, guardando con fede al momento presente e con speranza al cammino da fare.

(Dalla Lettera inviata dai Padri Capitolari ai confratelli)



ITALIA	Roma
ARGENTINA	Munro
BRASILE	Alta Floresta
CILE	Santiago
GERMANIA	Colonia
INGHILTERRA	Shenley
MESSICO	Chapalita

1986

9° Capitolo Generale della Congregazione:
P. Sisto Caccia viene riconfermato Superiore Generale
Seminario teologico S. Carlo
Nuova missione
Seminario Scalabrini
Scalabrini House
Casa per anziani «Villa Scalabrini»
Noviziato

I Padri Capitolari in udienza
dal S. Padre Giovanni Paolo II.

1987

Promulgazione del Decreto riguardante la eroicità delle virtù del Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini

CITTA' DEL VATICANO

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
UNICUIQUE SUUM NON PRÆVALEANT

Giovedì 19 Marzo 1987

CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI

Promulgazione di Decreti

Nella mattinata del 16 marzo 1987, alla presenza del Santo Padre, sono stati promulgati i Decreti riguardanti... le virtù eroiche del Servo di Dio **Giovanni Battista Scalabrini**, Vescovo di Piacenza, fondatore dei Missionari e delle Missionarie di San Carlo per gli Emigrati.

CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM

DECRETUM

PLACENTINA

CANONIZATIONIS

SERVI DEI

IOANNIS BAPTISTAE SCALABRINI

EPISCOPI PLACENTINI

FUNDATORIS

MISSIONARIORUM ET MISSIONARIARUM A S. CAROLO PRO EMIGRATIS

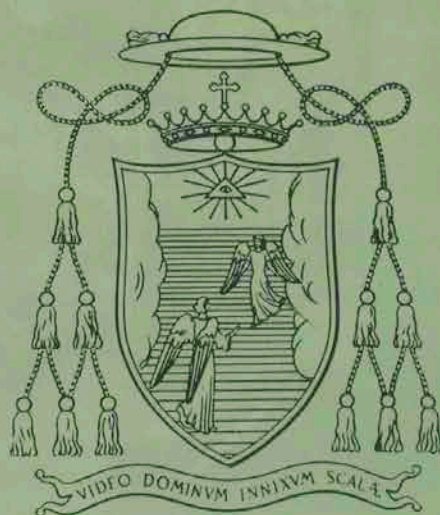
SULLA DOMANDA:

Se consta delle virtù teologali Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il Prossimo e delle virtù cardinali: Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza e virtù annesse in grado eroico, nel caso e agli effetti di cui si tratta... convocati oggi il Cardinale sottoscritto Prefetto, Il Cardinale Ponente della Causa, me, Presule Segretario della Congregazione e gli altri soliti a convocarsi, e alla loro presenza, il Beatissimo Padre ha dichiarato solennemente: Consta delle virtù teologali Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo e delle virtù cardinali: Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza e virtù annesse in grado eroico del Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza, nel caso e agli effetti di cui si tratta. Ordinò poi di rendere di pubblica ragione e di registrare negli atti della Congregazione per le Cause dei Santi questo Decreto.

Roma, 16 marzo 1987

Card. Pietro Palazzini Prefetto
† Traiano Crisan Arciv. Segr.

**Stemma episcopale di Mons. Scalabrini,
con la «Scala di Giacobbe».**



1987

Promulgazione del Decreto riguardante
la eroicità delle virtù del Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini

COLOMBIA Cúcuta
FILIPPINE Manila
ITALIA Roma
MESSICO Tijuana
STATI UNITI Chicago

Parrocchia N.S. della Natività
Centro Scalabrini per Migranti
Trasferimento del GGO a Valmelaína
Casa del Migrante
Trasferimento del Noviziato da Guadalajara

La Congregazione Scalabriniana di fronte alle migrazioni



«La Chiesa, i Migranti, la Congregazione ci interpellano continuamente...».

Le profonde trasformazioni del fenomeno migratorio trovano riscontro nello sviluppo della Congregazione, che ha rivelato, nel corso della sua storia, una sostanziale fedeltà alla sua vocazione originaria, rispondendo costantemente ai segni dei tempi e agli appelli dei migranti.

FASI DEL SUO SVILUPPO STORICO

Sorta per essere al servizio degli italiani emigranti nel-

«Dove ci sono due... là ci sono anch'io».

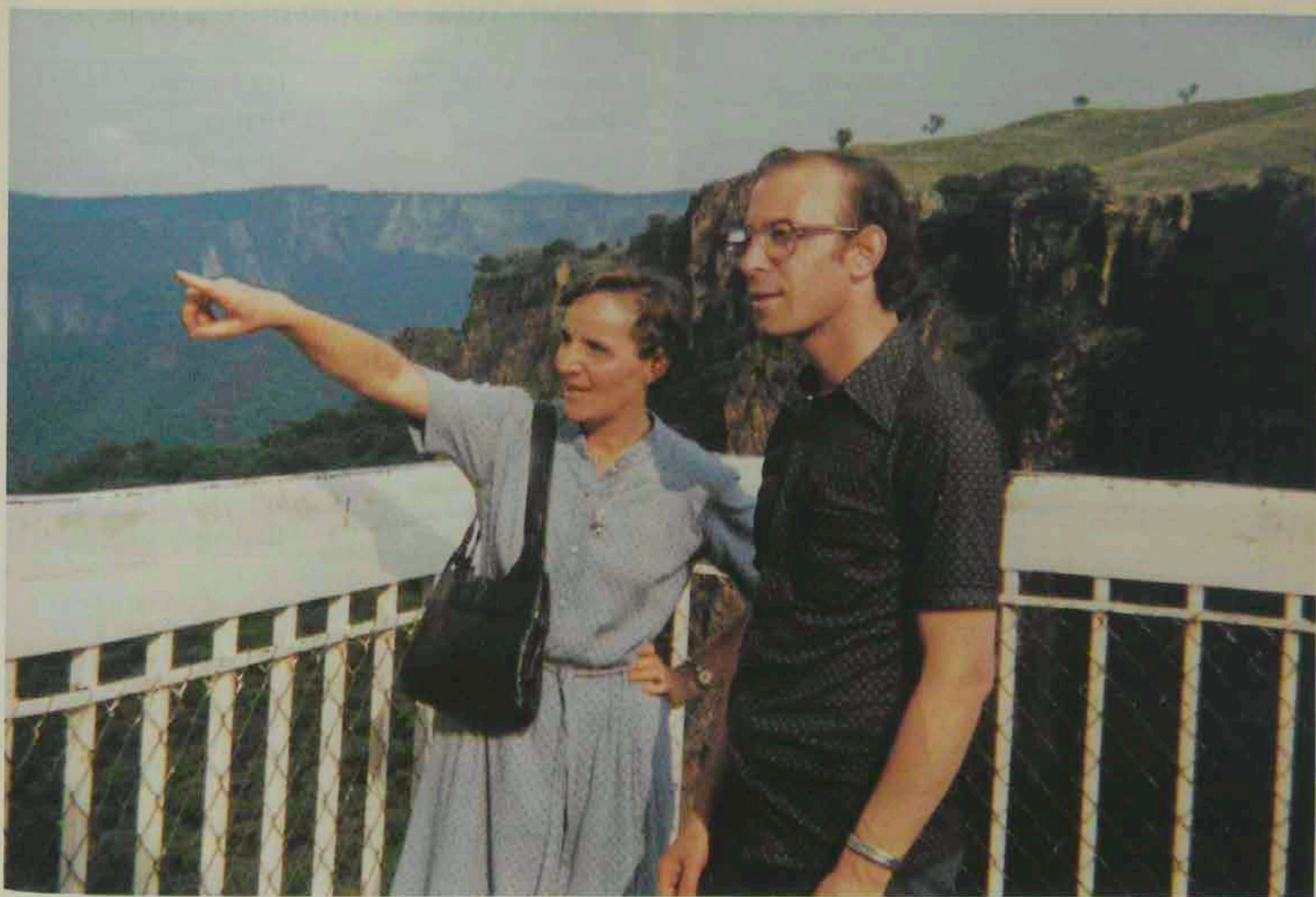


le Americhe, la Congregazione operò tra essi nei primi decenni della sua storia.

Quando poi la loro presenza si fece consistente anche in altri paesi, essa li accompagnò inserendosi nei nuovi contesti. La fisionomia assunta successivamente dal fenomeno migratorio stimolò la Congregazione a un cambiamento ulteriore. Al suo interno iniziò un'evoluzione che, benché lenta, sofferta e non sempre condivisa da tutti i suoi membri, la condusse a un'effettiva apertura ai migranti non italiani. Tra i fattori che contribuirono a questa apertura, meritano una particolare menzione: 1) l'apertura, nelle Americhe, di case di formazione che, pensate inizialmente per gli italiani emigrati e i loro discendenti, evidenziarono ben presto la diversa sensibilità di questi ultimi nei confronti dell'emigrazione italiana, con la conseguente difficoltà da parte loro, una volta inseriti nell'attività apostolica, di porsi al servizio pastorale esclusivo degli italiani; 2) la progressiva accoglienza nelle case di formazione di soggetti provenienti da altre etnie; 3) il confronto continuo dei missionari, in vari luoghi di missione, con migranti di nazionalità diverse, ai quali fu a poco a poco estesa la cura pastorale, dando così origine, all'interno della Congregazione, a una nuova sensibilità e a un esplicito impegno nei loro riguardi. Con la ratifica ufficiale dell'allargamento del suo fine, la Congregazione si inserì progressivamente in aree geografiche e culturali diverse. La progressiva assimilazione dei valori delle singole culture e l'avvio di una dinamica di interscambi continuano ad alimentare in essa la coscienza di una dimensione universalistica della sua missione. Nonostante le difficoltà, la Congregazione ha ormai avviato la costituzione di comunità religiose pluriethniche, che rappresentano un'esperienza viva di cattolicità, una risposta pastorale adeguata alla nuova realtà migratoria, una proposta vocazionale specifica.

IDENTITÀ E TRASFORMAZIONI

Rileggendo la storia della Congregazione, si può affermare che essa ha dimostrato una notevole coesione interna, fondata sulla fedeltà alla sua vocazione originaria e su un'attenta disponibilità alle istanze dei migranti, anche in tre momenti particolari che hanno messo alla prova la sua identità e la sua unità. Il primo fu il difficile periodo (1919-1924) durante il quale si profilò la possibilità della soppressione. La risposta alla situazione fu la reintroduzione dei voti religiosi (1934), con cui fu riaffermata chiaramente la sua identità di Istituto religioso. Il secondo fu il periodo (1935-1951) in cui cominciarono a essere accolti membri non italiani, per l'apertura di case di formazione nelle Americhe. Una vera crisi di identità cominciò allora a serpeggiare nella Congregazione per l'insorgere di una forte tensione fra questi nuovi membri, sensibi-



«La Congregazione continuerà a operare anche in futuro, costantemente attenta alla voce di Dio e alle istanze degli uomini...».

li alle provocazioni delle nuove migrazioni e desiderosi di servirle, e coloro che intendevano limitarsi al servizio agli emigrati italiani. Il superamento di tale tensione favorì la progressiva maturazione di una coscienza di servizio missionario che riesprime la sua fedeltà all'ispirazione originaria proprio aprendosi alle istanze delle nuove migrazioni. Il terzo, infine, fu il periodo dal 1963 in poi che vide la Congregazione aprirsi con un'opzione esplicita alle migrazioni nella loro globalità: espressione di quanto profondamente la vicenda dell'uomo migrante fosse ormai penetrata nella sua coscienza comunitaria. Le attuali Regole di Vita, ratificando il cammino compiuto dalla Congregazione fino a oggi, indicano chiaramente la sua identità e i criteri ispiratori secondo cui essa continuerà a operare anche in futuro, costantemente attenta alla voce di Dio e alle istanze degli uomini.

CONGREGAZIONE RELIGIOSA MISSIONARIA

Chiamata da Dio a partecipare alla missione della Chiesa, la Congregazione Scalabriniana s'impegna a scoprire e servire, in un continuo atteggiamento di fede, il piano di salvezza che si attua nella storia anche attraverso il dramma delle migrazioni. Essa si inserisce perciò nell'attività missionaria della Chiesa, attraverso la quale il Cristo continua la sua missione di «dare la buona novella ai poveri» (Lc 4,18) e di «rac-

cogliere in unità i dispersi figli di Dio» (Gv 11,52), precisamente mettendosi a servizio dei migranti. Per una maggior efficacia, stabilità e credibilità di tale missione, Mons. Scalabrini, docile allo Spirito, volle una comunità apostolica in forma di Congregazione religiosa, i cui membri vivessero il loro specifico carisma in comunità, facendo pubblica professione dei consigli evangelici. Per la sua particolare vocazione religiosa e missionaria, la comunità scalabriniana appartiene alla vita e alla missione della Chiesa universale; nel medesimo tempo però esplica la sua attività missionaria nell'ambito delle varie Chiese particolari in cui opera, adeguandosi al loro progetto pastorale ma anche contribuendo, secondo il suo carisma specifico riconosciuto dalla Chiesa universale, all'assunzione, da parte delle Chiese particolari stesse, del progetto pastorale per i migranti, tutti figli dell'unica Chiesa di Cristo. Anche all'interno della Congregazione il pluralismo dei metodi pastorali, rispondente alla molteplicità delle situazioni locali, non pregiudica l'unità, garantita dall'unica comune vocazione e dai principi e direttive generali stabiliti dalla Chiesa e dalla Congregazione, «affinché ciò che è particolare non nuoccia ma concorra all'unità nell'ambito del fine specifico» (RV, 15).

*(da «Ordinamento Generale
della Formazione Scalabriniana»,
Direzione Generale, Roma 1987; nn. 13-16)*

PERSONE E OPERE IN CIFRE (AL 30-9-1987)

Anno	Scalabriniani	Parrocchie missioni, ecc.
1887	2	1
1888	12	5
1905	40	30
1912	63	50
1920	70	50
1925	110	53
1940	273	66
1947	402	88
1952	495	108
1957	590	145
1962	732	184
1967	817	220
1972	780	257
1977	746	240
1982	723	240
1986	740	244
1987	741	243

ESPANSIONE GEOGRAFICA

Inizio	Nazione
1887	Italia
1888	U.S.A.
1888	Brasile
1936	Francia
1939	Svizzera
1940	Argentina
1941	Germania
1946	Belgio
1946	Lussemburgo
1952	Cile
1952	Australia
1953	Canada
1954	Inghilterra
1958	Venezuela
1959	Algeria (chiuso nel 1963)
1961	Uruguay
1971	Portogallo
1974	Paraguay
1974	Puerto Rico (chiuso nel 1980)
1979	Colombia
1980	Messico
1982	Filippine

4 SEMINARI MAGGIORI DI TEOLOGIA

Buenos Aires	(Argentina)
Roma	(Italia)
S. Paolo	(Brasile)
Toronto	(Canada)

Numero studenti: 73

4 SEMINARI MAGGIORI DI FILOSOFIA

Buenos Aires	(Argentina)
Caxias do Sul	(Brasile)
Curitiba	(Brasile)
Loreto	(Italia)

Numero studenti: 36

RELIGIOSI STUDENTI

Nel magistero o prefettato nei seminari minori: 18

* Totale studenti religiosi di Teologia, Filosofia e prefettato: 127

4 NOVIZIATI

Chicago	(Stati Uniti)
Loreto	(Italia)
Osasco	(Brasile)
Sarandi	(Brasile)

Numero novizi: 55

11 CASE DI FORMAZIONE PER VOCAZIONI GIOVANILI

Amora	(Portogallo)
Bogotá	(Colombia)
Guadalajara	(Messico)
Jujuy	(Argentina)
Manila	(Filippine)
Merlo	(Argentina)
Passo Fundo	(Brasile)
S. Bernardo do Campo	(Brasile)
S. Paolo	(Brasile)
Santiago	(Cile)

12 SEMINARI MINORI

ITALIA	BRASILE
Bassano (VI)	Campos Novos
Carmiano (LE)	Casca
Farfengo (BS)	Guaporé
Piacenza	Jundiaí
	Passo Fundo
PARAGUAY	Rondinha
S. Rosa del Monday	S. Miguel do Iguacu

Totale studenti seminaristi: 392

NOSTRA PRESENZA NELLE CONFERENZE EPISCOPALI NAZIONALI

Ufficio Migrazione

Argentina
Cile
Colombia
Filippine
Messico
Stati Uniti
Uruguay
Venezuela

DA ROMA	BASILEA (Svizzera)
A SYDNEY:	BUENOS AIRES (Argentina)
9 CENTRI STUDI	CARACAS (Venezuela)
	NEW YORK (Stati Uniti)
	PARIGI (Francia)
	PORTO ALEGRE (Brasile)
	ROMA (Italia)
	SAN PAOLO (Brasile)
	SYDNEY (Australia)

APOSTOLATO DEL MARE	Argentina: Buenos Aires
6 CENTRI SCALABRINIANI	Australia: New Castle
	Brasile: Santos
	Filippine: Manila
	Stati Uniti: New York
	Uruguay: Montevideo

13 CASE PER EMIGRATI ANZIANI	Argentina: Buenos Aires
	Australia: Melbourne
	Sydney
	Brasile: Rio de Janeiro
	Francia: Parigi
	Inghilterra: Londra
	Stati Uniti: Los Angeles
	North Kingston
	Northlake
	Syracuse
	Washington
	Uruguay: Montevideo
	Venezuela: Caracas

STAMPA SCALABRINIANA

Argentina

- Voce d'Italia
- Misiones y Migrantes
- Temas y Ensayos

Australia

- Il Messaggero

Belgio

- Missione Migrazione

Brasile

- O Migrante
- Vai-Vem

Canada

- Insieme

Cile

- Presenza

Francia

- Dossier Migrations
- Nuovi Orizzonti Emigrazione
- Voce Italiana
- Revue de Presse

Germania F.

- Cedom Selezione
- Contatti

Gran Bretagna

- La Voce degli Italiani

Italia

- Dossier Europa Emigrazione
- L'Emigrato Italiano
- Studi Emigrazione

Stati Uniti

- Acim
- Fra Noi
- International Migration Review
- L'Italiano
- L'Italo-Americano
- Migration Today
- Orizzonte
- Scalabrinians
- Voce Italiana

Svizzera

- La Buona Parola
- Comunità
- Dossier Europa Emigrazione
- Incontro
- Presenza
- Presenza Italiana

Uruguay

- Incontro

Venezuela

- Incontri
- Acontecer Migratorio

La nostalgia frutto dell'esodo

Il cristianesimo, diceva un biblista, è nostalgia.

Se Dio non salva le cose e le persone che noi abbiamo amato, non ci ridà le cose e le persone che abbiamo perso, non conviene essere salvati.

Il senso della nostalgia è già salvezza.

Se mi salvassi soltanto io e non la gente che è con me, l'emigrato che lavora, che soffre, chiunque ho incontrato anche una sola volta, sarebbe vuota l'attesa, un esodo senza meta, senza speranza.

La risurrezione salva dalla morte tutto ciò che ho amato, perché mentre cammino divento le cose e le persone che amo.

Ho scoperto la nostalgia nell'emigrazione.

Una nostalgia sempre più pregnante. Per tanto tempo non avevo voluto dare spazio a questo sentimento. Quasi lo vedevo come puro ritorno al passato, un ozio borghese, non adatto per un cristiano che spera e si impegna per futuri migliori.

Poi conobbi la nostalgia degli emigrati. La nostalgia essi non la esprimono con le parole, ma con i gesti, direi con dei riti. Quanto è carico di nostalgia l'affetto che accarezza, più che la mano, un oggetto portato da casa, un frutto, una foto, un dono... Piccole cose, simboli strani, di un legame con la propria storia, di una comunione con persone lasciate, comunione che continua, si fa presente, si partecipa.

È la nostalgia, e cioè un certo distacco, che aumenta

Sernaglia della Battaglia (TV) -

Particolare del Monumento all'Emigrante eretto dalle Comunità del Quartier del Piave.



in noi capacità sconosciute e immense di percepire, di valorizzare, di amare cose quotidiane, banali e insignificanti per chi non le ha svuotate del possesso. Si ha bisogno di vederla da lontano la nostra vita per coglierla.

Gli emigrati diventano un po' tutti «poeti», anche quando parlano di soldi, di lavoro, di casa.

Così come quella casa sognata e realizzata, mattone su mattone, con anni duri di emigrazione e di lavoro nella fonderia e poi... goduta solo un mese, dopo la pensione. Una casa che resta pronta e tuttora vuota, dopo essere passata in eredità ai figli ancor giovani e in forza, ancora emigrati...

Un sogno, un'illusione soltanto? Tutto quello che si vuole e che si potrebbe discutere e con buone ragioni.

Resta però ancora inafferrabile l'emigrato, con il mistero della sua vita, con il messaggio che egli porta cucito nella sua pelle, forse anche a servizio di chi non emigrerà mai.

Un mistero e un messaggio che porta oltre la nostalgia. Quale nostalgia?

È nota la nostalgia del sole, del mare... se ne trovano echi continui nelle canzoni del Sud.

È forte la nostalgia dello stagionale che deve lasciare la giovane moglie che ama.

È struggente la nostalgia dell'anziano che, ogni volta lo vai a trovare in baracca, sempre ti mostra le foto ormai sgualcite dei figli e dei nipotini, un mondo di immagini capaci di popolare la sua vita.

C'è la nostalgia del ritorno. E ritornare non è ritrovare ciò che si è lasciato, e ciò che si ritrova è cambiato.

C'è anche la nostalgia della Chiesa. Non è la nostalgia della Chiesa dei trionfi, delle processioni del paese, delle assemblee.

Non è neanche la nostalgia della chiesa della diaspora, delle catacombe, del martirio, della contestazione.

È nostalgia di uno spazio nuovo per Dio e per l'uomo, dove nessuno sia straniero o di seconda categoria; dove per entrare non ci voglia la tessera, nemmeno quella spirituale, dell'uniformità o dell'armonizzazione; dove a nessuno sia chiesto di adeguarsi per diventare cittadino; dove si possano vivere e annunciare poveramente ma con forza i carismi e i doni diversi dello Spirito; dove la Parola di Dio sia l'unico confronto che ci fa tutti fratelli per un servizio reciproco; dove ci sia spazio per i segni, per ciò che è inutile agli occhi del «mondo», per il ricordo e per l'attesa del Signore Gesù.

Gli emigrati anche se non sempre consapevolmente hanno nostalgia della chiesa viva, della comunione fraterna, di rapporti nuovi, liberi e liberanti.

Questo è anche il desiderio, l'impegno, l'invocazione e la certezza gioiosa che vivo nell'esodo.

**Una Missionaria Secolare
Scalabriniana**



*Il motto della famiglia Borromeo.
Secondo la tradizione risalirebbe all'imperatore Federico Barbarossa,
leggendario avo di San Carlo.*

«Vi onorerete pertanto di chiamarvi d'ora innanzi i Missionari di San Carlo»



Ambrogio Figini
(1548-1608)
ritratto di
San Carlo Borromeo

Tela cm. 48 x 41
Pinacoteca
Ambrosiana.

Il 15 marzo 1892 Mons. Scalabrini presentò ai missionari, come modello da imitare, il santo scelto come patrono della Congregazione, S. Carlo Borromeo:

«È venuto il momento, o miei cari, di porre definitivamente la Congregazione nostra sotto il patrocinio di un Santo, il cui nome, secondoché voi me ne esprimeste più volte il desiderio, valga a distinguere la nostra, e ne sia come il labaro, il sigillo.

Dopo avere un dì a questo riguardo pregato il Signore, ed invocati i lumi dello Spirito Santo, mi si affacciò alla mente più radiosa e più soave che mai la figura del grande S. Carlo. Quasi mi parve di udire una voce che mi dicesse: eccolo il patrono, il sostegno, il modello de' figli tuoi!... e da quel giorno fermai di mettere voi, il vostro avvenire e tutte le cose vostre nelle sue mani. Subito il caro Santo mi diede come un segno del suo gradimento, fornendomi il modo di avere una chiesa già a lui dedicata. Sarà appunto la chiesa che sorgerà accanto al nuovo ampio locale ch'io spero di potere, coll'aiuto dei buoni ed anche vostro, acquistare ben presto.

Vi onorerete pertanto di chiamarvi d'ora innanzi i Missionari di San Carlo. San Carlo! Egli era, come fu detto benissimo, uno di quegli uomini di azione che non esitano, non si dividono, non indietreggiano mai; che in ogni loro atto riversano tutta la forza della propria convinzione, tutta l'energia della propria volontà, tutta l'interezza del loro carattere, tutto quanto se stessi, e trionfano.

S. Carlo! Esempio meraviglioso di quell'impavida costanza, di quella generosa pazienza, di quell'ardente carità, di quello zelo illuminato, indefesso, magnanimo, di tutte quelle virtù che formano di un uomo un vero Apostolo di Gesù Cristo».

Confratelli Defunti

Anniversario

	N.	†		N.	†
Gennaio					
1 P. Bortoncello Aldo	1927	1984	13 P. Bogni Aneto	1890	1950
2 P. Demo Antonio	1870	1936	14 P. Mainardi Paolo	1881	1909
4 P. Capra Luigi	1878	1920	15 Fr. Dal Bello Bruno	1924	1944
5 P. Vico Albino	1921	1986	15 P. Levra Francesco	1884	1947
8 P. Cavigiolo Giorgio	1882	1939	15 P. Cavicchi Ugo	1901	1984
9 P. Vanoli Armando	1881	1957	17 P. Favero Giovanni	1912	1984
13 P. Buffo Giacomo	1884	1959	20 P. Poia Giuseppe	1884	1962
16 Mons. Socche Beniamino	1850	1965	21 P. Novati Paolo	1865	1913
17 P. Costanzo Giovanni	1875	1955	21 P. Tirondola Francesco	1886	1962
23 P. Riello Luigi	1909	1971	22 P. Bolzoni Renato, Sup. G.	1916	1974
23 P. Favarato Giuseppe	1913	1982	22 P. Rizzi Giuseppe	1897	1978
23 P. Tedesco Stefano	1932	1982	26 P. Catelli Cesare Erminio	1884	1956
23 P. Balbinot Telmo Alberto	1946	1982	30 Ch. Menapace Ottavio	1899	1920
25 P. Bernardi Giuseppe	1903	1959	Maggio		
27 P. Vesta Pietro	1927	1975	1 P. Stefani Corrado	1881	1951
29 P. Rabaioli Giovanni	1875	1913	5 Fr. Zuccolotto Antonio	1908	1944
29 Mons. Rupp Jean	1905	1983	6 P. Casassa Bernardo	1865	1909
30 P. Colbachini Pietro	1845	1901	7 P. Balangero G. Battista	1849	1919
Febbraio			10 P. Canestrini Domenico	1892	1929
2 P. Angeli Gerolamo	1908	1984	11 P. Rossi Carlo	1887	1950
4 P. Parolin Pio	1879	1970	11 P. Baggio Giorgio	1919	1981
6 P. Capello Giovanni	1879	1930	11 P. Pierazzo Delfino	1920	1981
7 P. Gragnani Giulio	1911	1979	11 P. Vigolo Giuseppe	1914	1987
10 P. Marenchino Bartolomeo	1867	1939	12 P. Ferraro Eusebio	1875	1912
10 P. Felicicchia Anthony	1909	1960	12 P. Tabbia Bartolomeo	1891	1934
10 P. Carlino Domenico	1892	1971	12 P. Corso Domenico	1911	1942
10 P. Spada Mario	1924	1977	16 P. Berton Giuseppe	1913	1984
17 P. Ronci Carlo	1876	1966	19 P. Dotto Pietro	1857	1933
18 P. Sorzana Giuseppe	1878	1958	20 P. Guarise Antonio	1923	1958
19 Mons. O'Brien William	1877	1962	21 P. Beltrame Primo	1910	1980
19 P. Peona Giovanni	1886	1944	22 P. Serraglia Antonio	1871	1944
19 P. Franchinotti Luigi Camillo	1884	1981	24 P. Sacchetti Walter	1921	1968
22 Card. Perosi Carlo, Sup. G.	1868	1930	25 P. Simoni Marco	1867	1952
24 P. Pontin Dino	1929	1983	26 P. Martini Giuseppe	1859	1942
26 P. Bianchetta Pietro	1887	1950	26 P. Franch Beniamino	1871	1954
26 P. Pulicano Vincent	1937	1981	28 P. Simoni Sblandiano	1881	1969
27 P. Parenti Flaminio	1885	1972	29 P. Chiotti Giambattista	1881	1925
27 P. Berti Giorgio	1922	1983	30 P. Celotto Carlo	1884	1961
28 P. Berti Francesco	1880	1938	30 P. Bernardi Giovanni Battista	1921	1979
Marzo			31 P. Molinari Giuseppe	1856	1900
6 Fr. Larcher Giovanni	1909	1968	31 Vescovo Rinaldi Massimo	1869	1941
7 Novizio Trioli Guido	1920	1937	31 Ch. Toldo José Antonio	1961	1986
9 P. Zamberlan Alfonso Pietro	1925	1985	Giugno		
10 P. Lo Porto Paolo	1923	1959	1 Servo di Dio G.B. Scalabrini	1839	1905
10 P. Cogo Antonio	1900	1982	2 P. Corso Angelo	1898	1978
11 P. Rizzi Paolino	1911	1987	3 P. Maschi Pietro	1879	1948
13 P. Gibelli Antonio	1859	1907	3 P. Molinari Cesare	1883	1961
14 P. Toniolo Angelo	1930	1960	3 P. Lovison Tino	1936	1986
15 P. Vicentini Domenico, Sup. G.	1847	1927	5 P. Morelli Giovanni	1872	1937
16 Fr. Criveller Leone	1910	1984	7 P. Consoni Ernesto	1873	1951
22 P. Sartori Giacomo	1922	1967	9 P. Secchi Antonio	1917	1983
23 P. D'Andrea Giuseppe	1868	1926	10 Mons. Babini Costantino	1981	1968
23 P. Bernardi Sante	1900	1968	12 P. Parinetto Augusto	1919	1945
24 P. Bianchi Giovanni G.	1921	1977	12 P. Fiscarelli Stanislao	1910	1985
25 P. Sommesi Michael	1932	1980	13 P. Mantese Domenico	1847	1891
29 P. Porrini Carlo	1883	1956	13 Fr. Arcelli Vincenzo	1867	1925
Aprile			15 P. Prevedello Tarcisio	1905	1965
10 P. Lazzarin Agostino	1887	1953	15 P. Stefanello Luigi	1878	1964
12 Fr. Prevedello Francesco	1901	1968	18 Ch. Melchiori Renzo	1903	1924
			19 P. Pizzoglio Guglielmo	1904	1973
			19 P. Dai Zovi Dino	1919	1985
			20 P. Rolleri Bartolomeo	1839	1902

	N.	†
20 P. Sandro Antonio	1889	1964
21 P. Zanoni Silvio	1909	1980
22 P. Zambiasi Alberto Romano	1944	1985
23 P. Foscallo Giuseppe	1882	1961
25 P. Sassi Costantino	1866	1954
26 P. Chiappa Giuseppe	1884	1964
29 P. Preti Enrico	1862	1942
30 Fr. Dal Piero Federico	1883	1920
30 P. Rigo Pietro	1899	1976
30 P. De Vita Salvatore	1912	1983

Luglio

2 P. Moretto Gaspare	1880	1924
3 P. Zanzotti Rinaldo	1910	1950
5 P. Bolzan Giuseppe	1909	1982
7 P. Miazzi Antonio	1932	1962
9 P. Toma Lodovico	1882	1961
11 Fr. Chiassoni Camillo	1840	1891
12 P. Farina Giovanni	1937	1980
13 Diac. Bernardi Dino Fortunato	1927	1955
13 P. Barbieri Bruno	1925	1956
15 Ch. Losi Domenico	1879	1899
15 P. Brescianini Francesco	1856	1929
15 P. Pigato Remigio	1900	1986
17 Novizio Franch Tranquillo	1878	1899
18 Ch. Ziggliotto Walter	1926	1948
18 P. Flesia Filippo	1888	1963
22 P. Franco Stefano	1876	1901
22 P. Angeli Stefano	1886	1932
22 Fr. Zonta Eliodoro	1917	1944
22 P. Boselli Carlo Armando	1916	1975
24 P. Zanon Danilo	1914	1970
27 P. Morelli Claudio	1881	1915
27 P. Seppi Carlo	1917	1983
28 P. Casaril Luigi	1913	1980
30 Fr. Pugnetti Pietro	1847	1925

Agosto

1 Ch. Matteo Silvestro	1885	1907
3 Fr. Armani Angelo	1850	1903
6 P. Bizzotto Isidoro	1912	1972
6 P. Rossini Carlo	1890	1975
8 P. Ferronato Guglielmo	1915	1980
11 P. Gregori Vittorio	1881	1930
12 P. Consoni Faustino	1857	1933
13 P. Gambera Giacomo	1856	1934
15 P. Ferrara Giovanni	1882	1954
15 P. Dalla Vecchia Remigio	1915	1957
17 P. Albanesi Mario	1915	1984
22 P. Vigna Luigi	1923	1970
23 Ch. Gnesotto Bruno	1927	1951
24 Mons. Zuccarino Pietro	1898	1973
27 P. Dellarole Domenico	1882	1939
27 P. Gallo Antonio	1923	1986
29 P. Cangiano Vittorio	1882	1950
30 P. Angeli Prospero	1891	1978
31 P. Battaion Augusto	1913	1938
31 P. Zutta Teofilo	1885	1970

Settembre

3 P. Zaboglio Francesco	1852	1911
4 P. Quaglia Leonardo	1883	1956
5 P. Negri Pietro	1881	1928
5 P. Lorenzoni Riccardo	1872	1929
8 P. Pio Ceccato	1915	1987
10 P. Dal Bon Lorenzo	1912	1967
11 P. Pigato Natale	1861	1926
11 P. Pigato Walter	1928	1979

16 P. Sartori Silvio	1893	1966
17 Card. Rossi Raffaello C., Sup. G.	1876	1948
18 P. Spada Vincenzo	1864	1905
18 P. Navarro Francesco	1873	1944
25 P. Macchiavelli Gino	1917	1985
26 P. Belliotti Domenico	1866	1930
26 P. Negri Antonio	1911	1979
29 Ch. Lovison Gaetano	1926	1947

Ottobre

1 P. Tondelli Oreste	1905	1978
2 P. Forlani Luigi	1874	1915
2 P. Bolzan Luigi	1901	1980
3 P. Rubin Tarcisio	1929	1983
4 P. Oddenino Natale	1886	1946
4 P. Pedrazzani Carlo	1875	1951
5 P. Pisano Louis	1925	1981
6 P. Prevedello Francesco, Sup. G.	1901	1978
9 P. Paolucci Vincenzo	1922	1963
10 P. Rosa Emilio	1909	1985
11 P. Zanellato Lorenzo	1923	1968
12 P. Pandolfi Giuseppe	1862	1950
13 P. Secchia Riccardo	1885	1961
14 P. Gaborin Luigi	1921	1960
16 P. Ferronato Mario	1951	1986
17 P. Merlo Francesco Lino	1864	1952
19 Fr. Celoria Bartolomeo	1877	1960
23 P. Bergia Giambattista	1875	1907
24 Card. De Lai Gaetano, Sup. G.	1853	1928
26 P. Chenuil Pacifico, Sup. Gen.	1869	1931
26 Fr. Setti Giovanni	1896	1976

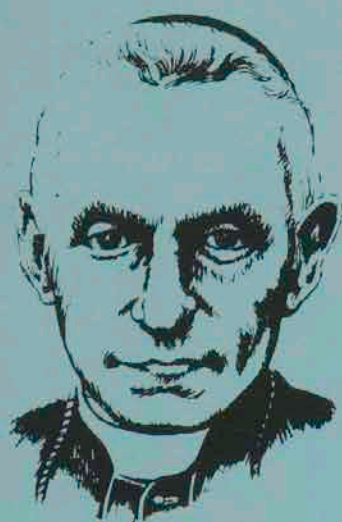
Novembre

1 P. De Gaudenzi Edoardo	1937	1982
2 P. Moretti Francesco	1866	1904
2 P. Larcher Raffaele, Sup. G.	1904	1981
8 P. Alussi Oreste	1856	1928
9 P. Michelato Vittorio	1914	1967
16 P. Dolci Francesco	1862	1915
17 P. Cherubin Giacomo	1918	1945
19 P. Antonelli Alfredo	1896	1961
20 P. Pagani Aristide	1916	1944
22 Fr. Rigo Rienzo	1924	1967
24 P. Bracchi Pietro	1923	1956
30 Card. Piazza Adeodato, Sup. G.	1884	1957

Dicembre

1 P. Valente Leone	1928	1986
2 P. Bianchi Giovanni	1927	1984
2 P. Boffo Giuseppe	1867	1902
2 P. Cosano Aldo Bruno	1917	1976
4 P. Quadranti Giuseppe	1863	1920
6 P. Pedrazzani Luigi	1882	1956
6 P. Rigo Giovanni Battista	1909	1975
11 P. Ceccato Lino	1915	1968
12 P. Medicheschi Eugenio	1877	1971
14 Can. Costa Domenico	1821	1904
14 P. Marchetti Giuseppe	1869	1896
14 P. Lorenzato Luigi	1924	1980
15 P. Salmaso Vittorio	1915	1979
18 P. Angeli Davide	1887	1945
19 P. Morassi Francesco	1861	1911
20 Novizio Lisot Francisco	1956	1974
21 P. Properzi Nazareno	1890	1960
23 P. Seganfredo Antonio	1851	1912
26 P. Fey Severino	1903	1944
27 P. Salvetti Luigi	1895	1927
29 P. Lo Savio Vincent	1919	1978

1987 - Dove sono gli Scalabriniani



ARGENTINA

Bahia Blanca
Buenos Aires
Cordoba
Gonzales Catán
Haedo
Mendoza
Merlo
Munro
Pergamino
Rosario
San Pedro de Jujuy

AUSTRALIA

Austral
Dee Why
Hamilton
Lalor
Liverpool
Lutwyche
North Fitzroy
Red Cliffs
Seaton
Shepparton
South Morang
Surry Hills
Sydney
Wollongong

BELGIO

Bruxelles
La Louvière
Marchienne-au-Pont
Maurage
Péronnes-lez-Binche
Quaregnon

BRASILE

Alta Floresta
Anita Garibaldi
Astorga

Campos Novos
Candiota
Casca
Cascavel
Caxias do Sul
Cuiabá
Curitiba
Dobrada
Dois Lagedos
Encantado
Foz do Iguaçu
Guaporé
Ji-Paraná
Juindiai
Londrina
Monte Carlo
Nuova Bassano
Osasco
Passo Fundo
Porto Alegre
Protasio Alves
Ribeirão Pires
Rio de Janeiro
Rodeio Bonito
Rondinha
Rudge Ramos
Santa Felicidade
Santo André
Santos
São Paulo
Sarandi
Serafina Correa
Sobradinho
Umbará
Vicente de Carvalho

CANADA

Burnaby
Calgary
Edmonton
Hamilton
Lachine
Lasalle
Mississauga
Montréal
New Westminter
Sarnia
Thornhill
Thunder Bay
Toronto
Vancouver
Windsor

CILE

Santiago

COLOMBIA

Bogotá
Cúcuta

FILIPPINE

Manila

FRANCIA

Carrières-sur-Seine
Chambéry
Fontenay-Trésigny
Grenoble
Herserange
Knutange
Lione
Marsiglia
Mulhouse
Parigi

GERMANIA

Colonia
Duisburg
Essen
Frankfort
Ludwigsburg
Monaco
Oberhausen
Solingen
Stoccarda
Waiblingen
Wuppertal

INGHILTERRA

Bedford
Londra
Peterborough
Shenley
Woking

ITALIA

Arco
Bassano del Grappa
Briatico
Carmiano
Crespano del Grappa
Farfengo
Loreto
Milano
Osimo
Piacenza
Rivergaro
Roma
Siponto
Villabassa

LUSSEMBURGO

Esch-sur-Alzette
Luxembourg

MESSICO

Chapalita
Guadalajara
Tijuana

PARAGUAY

Katueté
Los Cedrales
Naranjal
Santa Rosa del Monday

PORTOGALLO

Amora
Telões

STATI UNITI

Boston
Buffalo
Chicago
Cincinnati
Everett
Framingham
Immokalee
Johnton
Kansas City
King City
Los Angeles
Melrose Park
Mitchellville
Newark
New Haven
New York
North Kingston
Northlake
Oak Park
Providence
Somerville
San José
Staten Island
Stone Park
Syracuse
Utica
Washington

SVIZZERA

Basilea
Berna
Delémont
Friburgo
Ginevra
Losanna
Rorschach
San Gallo
Soletta
Thun

URUGUAY

Montevideo

VENEZUELA

Barquisimeto
Caracas
Maracay
Valencia